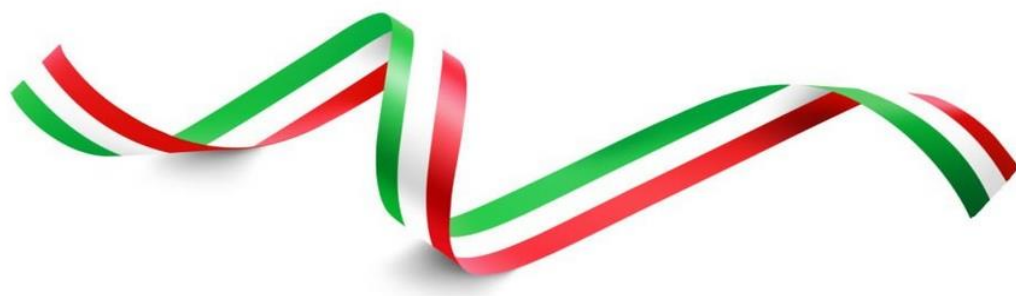


SANGIUSTESI nella RESISTENZA
(1943-1945)



a cura di Alida Guglielmino



Foto di copertina

San Giusto Canavese via del Molino

Alida Guglielmino

SANGIUSTESI nella RESISTENZA
(1943-1945)

Dedico questa ricerca a
tutti i Sangiustesi

“Prima che il ricordo si perda e sia troppo tardi!”

Premessa

Il Governo del Duce dal 1922, con la Marcia su Roma, da liberale era diventato totalitario: il Parlamento non era più autonomo, non si poteva eleggere il Sindaco ma era imposto un Podestà, tutti i Partiti erano stati sciolti e lo sciopero era proibito, la libertà di stampa critica e il dissenso politico portavano alla pena di morte.

Nonno Giacomo Cerutti e mamma Caterina, dopo un ventennio di dittatura di Mussolini, erano da sempre antifascisti. La mia famiglia non poteva che avere ideali di Uguaglianza, Giustizia, Diritti, Libertà.

Dal 1943 al 1945 i Partigiani sangiustesi furono circa un centinaio, che, in assoluta clandestinità, sia in montagna che in pianura, entrarono a far parte delle varie Formazioni. Li troviamo nelle “Garibaldi” inquadrati dal partito Comunista, nelle “Matteotti” da quello Socialista e nella “Giovane Piemonte” dalla Democrazia Cristiana. (In San Giusto nessuno entrò a far parte di “Giustizia e Libertà” del Partito d’Azione). Questi nostri ex-militari, prigionieri politici liberati e i ragazzi di leva poterono finalmente decidere da che parte stare; nessuno si presentò alle varie chiamate alle armi: o si nascosero in casa o andarono ad ingrossare le file partigiane.

L’ideale per cui i Partigiani lottarono era liberare l’Italia dai tedeschi e dire basta alla dittatura, ai soprusi ed alla violenza. Loro combatterono sempre i nazifascisti con forze impari: 1 contro 10, con armi leggere contro armi pesanti, eppure riuscirono a dare tanto filo da torcere al nemico. Tutto questo grazie alla popolazione, che li sfamava, vestiva, nascondeva, sopportava i rastrellamenti, le uccisioni, gli incendi delle case, le violenze: nessun Sangiustese fece mai la spia.

Le milizie quando catturavano un “ribelle” prima lo torturavano per giorni per ottenere informazioni sui gruppi partigiani e poi lo fucilavano, anche se donna.

Mamma diceva sempre: “I morti sono morti, ma come si può mettere sullo stesso piano le milizie fasciste e i gruppi partigiani: i torturatori ed i torturati?”

San Giusto Canavese, aprile 2026

Alida Guglielmino

Introduzione

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 e la disfatta dell'esercito, lasciato senza ordini, dalle caserme in particolare da quella di Agliè, i soldati sangiustesi tornarono a casa. Pochi giorni dopo, le truppe tedesche liberato Mussolini, occuparono le caserme dei maggiori centri e iniziarono con i rastrellamenti. Vi fu il richiamo alle armi dei soldati fuggiti e dei giovani di leva, pena la fucilazione, l'incendio della casa, ma nel nostro paese nessuno si presenterà: si daranno alla macchia.

***San Giusto Canavese sarà definito "Patria di Ribelli":** "Achtung Banditen" attenzione bande armate, nelle carte militari tedesche sarà segnato con un cerchio rosso.*

I maggiori esponenti della Resistenza sangiustese furono:

*- **Francesco Foglia** - In dicembre 1943 a S. Giusto si cominciò a parlar di "ribelli", il primo che cercò di raggruppare questi giovani fu Francesco Foglia, che li accompagnò con un camion a Sale, senza armi, presso un ipotetico comando, ma qui trovarono solo uno sparuto gruppo disorganizzato e quindi tornarono a casa. A febbraio 1944, armati di pochi moschetti e fucili da caccia, verranno poi accompagnati da "Lari" con un camion a Castelnuovo Nigra, nel gruppo partigiano "**Sale**" di "Piero Rossi".*

*- "**Victor**" della 18° Garibaldi - A inizio gennaio 1944 a S. Giusto ci furono i "ribelli", stanziati alla cappella di S. Giacomo; erano armati e si aggiunsero nuovi volontari, erano una trentina al comando del valoroso "Victor" della 18° Garibaldi, che verrà ucciso nel primo rastrellamento. Poi il gruppo sarà sotto gli ordini del "**Giot**", un uomo di San Giusto senza scrupoli; non si parlerà d'azioni di guerra, ma solo di requisizioni; questi impaurì il paese con vendette personali e uccisioni. A luglio, circondato e arrestato dai suoi per una grave denuncia, verrà fatta un'inchiesta dal Comando delle Garibaldi. Nel processo, con la presenza di testimoni, il "Giot" verrà condannato, degradato e giustiziato ed il suo gruppo sarà sciolto.*

Già nei mesi precedenti diversi giovani avevano già abbandonato questo distaccamento, entrando nella Volante di "Piero Piero" e facendosi onore.

*- "**Piero Piero**" - A fine gennaio 1944 a San Giusto arrivò, insieme al sangiustese Domenico Boggio, **Piero Urati** col suo gruppetto. Costui diventerà il famoso "Piero Piero" comandante della **Volante**, con una quarantina di sangiustesi; in agosto sarà Comandante delle sette **Brigate Matteotti Raggruppamento "Giorgio Davito"** in Val Soana e in pianura. Nell'inverno, a causa delle perdite subite e seguendo le indicazioni del proclama del generale*

inglese Alexander, smobiliterà i suoi partigiani. Resterà solo più la “Volante Bianca” con una ventina di uomini. In primavera, con la ripresa dell’offensiva Alleata in Italia, la **Divisione** avrà i numeri dell’estate precedente.

Parteciperà poi con le sue Brigate, nuovamente raggruppate, alla Liberazione di Torino; eseguiranno l’ordine del Piano “**Aldo dice 26+1**”: è il via verso Torino, giorno 26 all’ora 1.

- **Giacomo Cerutti** - Altro personaggio della Resistenza fu Giacomo Cerutti partigiano della **49° brigata Garibaldi**, che dalla primavera 1944 diede assistenza ai giovani che accompagnava in montagna e contribuì a procurare viveri e sigarette ai partigiani di Corio. A ottobre diventò comandante della locale **S.A.P. Tarisso**, con una ventina di giovani.

Nel febbraio 1945 rappresenterà poi, con altri quattro, il **C.L.N.** (Comitato di Liberazione Nazionale) **locale**, col supporto di don Scapino e del dott. Giacomo Bardesono di S. Giorgio, responsabile di zona.

Il 29 aprile 1945 il C.L.N. locale eleggerà il **Sindaco Giacomo Cerutti** ed il **Consiglio Comunale**, composto da uomini di diverse correnti politiche.

- “**Giovane Piemonte**” - A settembre 1944 diversi giovani sangiustesi entrarono nella cattolica “Giovane Piemonte”, costituitasi in Valle Sacra a fine giugno, che diventerà l’**VIII Divisione Autonoma Vall’Orco** a fine luglio. A marzo 1945 riapparirà a San Giusto un gruppo di una decina di giovani dall’aspetto impeccabile, ben vestiti e con tanti soldi; erano di un altro ceto sociale, arrivati in ritardo, ma pur sempre compagni: loro si dedicheranno ai sabotaggi di linee elettriche, telefoniche, ecc.

- **Don Giovanni Scapino** - Personaggio importantissimo sin dall’inizio della Resistenza fu don Giovanni Scapino, il parroco di San Giusto, che in clandestinità fu promotore, col supporto della popolazione, di aiuto ai tanti sfollati dai bombardamenti “Alleati” su Torino, ai partigiani, agli ebrei. Diede rifugio a due ufficiali ungheresi ebrei, sovente fece da intermediario negli scambi di prigionieri, le cantine della chiesa furono nascondiglio di viveri, tabacco, forse anche armi. Il 22 agosto 1944 verrà **arrestato**, imprigionato a Cuornè e forse malmenato per ottenere informazioni sui partigiani sangiustesi e loro famiglie. Il 14 settembre verrà infine rilasciato, ma solo grazie ad uno scambio: il suo ritorno sarà accolto con giubilo da tutta la popolazione.

A febbraio 1945 il parroco di San Giusto, insieme a tanti altri parroci canavesani, andranno a Cuornè alla caserma Pinelli a chiedere la liberazione di centinaia di giovani rastrellati, loro parrocchiani.

Presentazione

Il libro “Sangiustesi nella Resistenza” (1943-1945) è suddiviso in tre parti:

- *Testimonianze sulla vita a San Giusto Canavese tratte da vari libri bibliografici.*
- *Partigiani di San Giusto Canavese tratte da ISTORETO Archivio del Partigianato Piemontese e da Archivio Centrale dello Stato di Roma “Partigiani d’Italia”.*
- *Interviste ai Sangiustesi sul periodo della Resistenza, riportate in scritti o raccontate a voce.*



*L'incompiuta “Rotonda” era posta nell’incrocio tra via Garimonda e via del Molino;
poi vediamo la scomparsa strada del gerbido, via Madonnina e via Libertà*

TESTIMONIANZE sulla vita a San Giusto Canavese durante la Resistenza, tratte da libri bibliografici e da un docu-film:

- “Paese mio”, con testimonianza di Oreste Simondi, e “San Giusto ‘L Zerb”, con testimonianze di don Costanzo, scritto da **Carlo De Marchi**
- “Da due pistole ad una Divisione” di **Nino Defilippi**, partigiano di “Piero Piero”
- “Piero Piero” di **Piero Urati**, comandante la Volante delle Matteotti in Canavese
- “Due uomini due missioni nella lotta Partigiana” del dott. **Giacomo Bardesono**
- Docu-film “San Giusto Canavese uno sguardo al passato” di **Andry Verga**

Dal libro “PAESE MIO” scritto da **Carlo De Marchi** nel 1998

... *Gli anni bui*... - ... A S. Giusto si oscuravano le finestre con cartoni e tendaggi; si spegnevano luci e camini, e si correva all’aperto, nei prati ... a contemplare i fuochi artificiali sopra Torino, nell’attesa di conoscere, l’indomani, il numero dei colpiti ... Molti gli sfollati da Torino verso S. Giusto. Gli spazi erbosi del vecchio “gerbido” furono dissodati e diventarono preziosi “orti di guerra” per la produzione di patate e cereali ... alla radio i



bollettini di guerra ... battuti su tutti i fronti, il gran condottiero Mussolini venne costretto alla resa dei conti dal suo stesso Gran Consiglio Fascista, che il 25 luglio 1943 lo estromise dal Governo e, praticamente, lo consegnò al Re. La caduta del regime ... (bandiere tricolori

ovunque e grandi manifestazioni di esultanza anche a S. Giusto) ... Ma l'8 settembre 1943 arrivò la svolta dell'armistizio con le forze alleate anglo-americane ... Di fatto l'Italia del nord si trovò in balia di un nuovo padrone: la Germania nazista, in combutta con i fascisti della famigerata Repubblica di Salò ...

Quando ti uccidevano sulla porta di casa – ... Ma sul finire del 1943 e per tutto il 1944 non era salutare uscire (di casa) ... Guai, se poi, per paura, ti mettevi a correre. Era la fine: una raffica di mitraglia ti abbatteva immediatamente al suolo...

Cinque uomini al muro: la testimonianza è del partigiano **Oreste Simondi** - Il venerdì del 19 maggio 1944 ... dalle sei del mattino S. Giusto era occupata, se ben ricordo, dalle Brigate Nere della divisione "La Camilluccia". Molti gli ostaggi portati in piazza, per coprirsi, come loro abitudine, le spalle. Donne, uomini e giovani portati per essere fucilati, nel caso fosse capitato qualcosa ai militi "repubblicani" ... dopo quattro ore di trepidazione, poterono tornare alle proprie case ... cinque sono tornati, dopo trent'anni, a posare in fotografia, nel medesimo luogo (dietro la casa del maestro Pino) e nella medesima posizione, per ricordare quando un tenente "repubblicano", a distanza di quattro metri, sparava col mitra sopra le teste dei malcapitati, per farsi dire i nomi e le abitazioni dei partigiani del paese, minacciando di ucciderli se non parlavano ...

Dal libro "SAN GIUSTO CANAVESE 'L ZERB" scritto da **Carlo De Marchi** nel 1985

Tempo della disfatta - (Dal 1940, ma specialmente nella notte 12-13 luglio 1943 Torino subì



Via Aosta, 72. Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943.

il più grande bombardamento aereo da parte degli Alleati anglo-americani su tutta la città).

Le bombe con cadenza incessante, caddero nelle notti, illuminate solo dalle dirompenti luci dei bengala, su quasi tutti i grossi centri abitati, dove non vi era alcun fronte di

guerra. Le case della città sventrate dai bombardamenti o distrutte dal fuoco, furono abbandonate precipitosamente ... vecchi e bambini, su carretti e biciclette, carichi di masserizie, materassi e coperte, in cerca di riparo notturno, sotto i ponti, nei paesi vicini. San Giusto divenne un ambito rifugio di sfollati, ... trovarono una provvisoria sistemazione presso le nostre ospitali famiglie contadine.



Con la popolazione locale condivisero il “pane nero” della tessera ... Le autorità

predisposero un piano di sfollamento dalla città di Torino ... C’era da raddoppiare la popolazione del paese, che allora era di 2.200 abitanti. Dopo che furono sistemati i primi 500 profughi, i nostri amministratori comunali così riferirono ... Il paese è tutto conglobato in un unico centro con case di tipo normale e così composte: stalla e cucina al pianterreno, che serve anche da magazzino dei prodotti rurali; camera da letto al primo piano, con “travata” ... nella maggior parte delle famiglie l’illuminazione è a petrolio. Latrine esterne .. acqua dai pozzi, di cui parecchi in comunione ... il paese non è atto ad alloggiare altre famiglie, con le richieste esigenze, se non un limitatissimo numero di profughi. Il Comune è prevalentemente rurale, con abitazioni rurali nella quasi totalità.

... la vita a S. Giusto non offriva certo comodità, né tanto meno agiatezze ... Di notte, poi, l’oscuramento era totale; le finestre erano state ricoperte da pannelli (o tendaggi) in modo che non filtrasse neppure un raggio di luce ... Eppure profughi e sfollati vi si adattarono, scoprendo il gusto della vita semplice ... La vita non era stata facile neppure a San Giusto in quegli anni... ci pensavano le frequenti requisizioni imposte con prepotenza. Prima il sequestro degli apparecchi radio ... Poi la requisizione di biciclette ... Neanche la richiesta di n. 5 oche poteva essere esaudita... In seguito ad atti di sabotaggio verificatisi sulla linea ferroviaria Ivrea-Chivasso il Comando Germanico prese un certo numero di ostaggi (per servizio di guardia) ... Per dare il cambio agli ostaggi trattenuti ... ordina al Podestà di mandare ... “domani alle ore 12 precise, cinque persone che a sua cura dovranno essere scelte tra la popolazione” ...

Don Scapino e gli anni della guerra. Parla **don Costanzo** - ... anni che vanno dal 1943 al 1945... Furono gli anni della dura prova per tutti.

Gli anni della grande prova del prete, del parroco, di don Scapino ... Poteva scrivere ad es. don Scapino nell'ottobre 1943: oggi ho dato alloggio in casa mia a due stranieri, da due anni braccati da Italiani e Tedeschi, e intendo ospitarli finchè dura la guerra? ... stamane ho assicurato il Tenente ... che a S. Giusto non ci sono partigiani e che le famiglie ... sono contrarie ai loro figli "fuorilegge" e che bisogna non molestarle? ...



Lo cercavano i "nemici" - Giungevano a piedi, in camionetta, a bordo di un'automobile. Erano Italiani della Repubblica di Salò, tedeschi del grande esercito di Hitler ... Forse sulla piazza c'era già il morto o i morti. Quelli falciati dalle loro mitraglie ... Ma prima di tutto cercavano il parroco. Qualche volta erano cortesi, freddamente cortesi; qualche volta condividevano la loro tracotanza con la canna dei mitra dritta sul petto o pungolante le reni. Volevano sapere. Il parroco doveva sapere dove stavano i partigiani, dove stavano le bestie, dove stava il grano; doveva sapere chi aveva sparato sulla strada di Feletto o nei boschi di S. Giacomo o magari sui ponti dell'Orco o del Chiusella.

... quella mattina dell'agosto 1944... C'era un rastrellamento della Decima Max, e già in parrocchia erano stati alcuni ufficiali per uno spuntino ... sboccò in un interrogatorio ... Ed allora ... Don Scapino sparì ... Era in una casa non lontano. Una camera, un tavolo e lui. Sul tavolo un foglio bianco di carta; di fronte un miliziano dalla grinta dura ... con il mitra imbracciato. Don Scapino doveva mettere i nomi dei partigiani del paese, indicarne l'abitazione e i ritrovi. Un'ora di tempo ... Il milite diceva che alla scadenza avrebbe sparato ... Il rifiuto di parlare gli valse 24 giorni di prigione ... Il disco non cambiava: sarebbe rimasto tra quelle mura fin quando non avesse parlato ... dovettero liberarlo se vollero riavere due ufficiali del Presidio di Ivrea, prigionieri a loro volta in quel di Strambino.

Quando don Scapino ritornò fu un trionfo. L'attese sulla piazza tutta la popolazione e tutta la popolazione fu con lui in Chiesa ... Il nostro Prevosto uscì salvo quella volta e altre ancora ... altri Parroci e Sacerdoti non ebbero la stessa fortuna ...

Lo cercavano gli amici - ... Nella notte i partigiani avevano razziato una vacca ad una famiglia non benestante. Sì, i partigiani dovevano pur vivere, ma quella famiglia senza la

vacca avrebbe fatto la fame ... Don Scapino si muoveva, cercava gli amici tra i partigiani ... spesso otteneva che il bestiame ritornasse alla stalla.

Un'altra notte un gruppo di banditi aveva rapito non una vacca, ma due coniugi con la loro bambina ... Difficile arrivare, raggiungere chi può, convincere che il sequestro è inumano ... Ma alla fine quella famiglia si ricompone in festa.

Purtroppo non tutto finisce bene. Come quando un'altra donna, sposa innocente, è prelevata di notte dalla propria casa e portata sulle montagne. Don Scapino corre tutte le vie ... Non gliela fa e qualche giorno dopo piange coi familiari la povera donna trucidata, dopo immane sevizie, in quel di Corio ...

Si trattò a volte non di un povero figliolo in pericolo, ma di decine di ostaggi e del paese intero. E' forse dimenticato l'episodio del luglio 1944 quando proprio decine di ostaggi furono rastrellati dai tedeschi a S. Giusto ed in altri paesi, perché due loro ufficiali erano stati catturati e feriti sul ponte del Chiusella? La minaccia era chiara: sul paese sarebbe venuta la distruzione e gli ostaggi sarebbero stati eliminati, se i due ufficiali non fossero stati ritrovati! ... Ma chi doveva ritrovare gli ufficiali rapiti? Naturalmente Don Scapino ... su per le rampe di Prascorsano e Campiglia, corse due volte pigiando sui pedali, arrancando col fiato corto ... Bandiera bianca o bandiera tricolore, a seconda che il posto di blocco era dell'una parte combattente o dell'altra; ... da alcuni trovati vivi e da altri trovati morti, ed infine una specie di trattato siglato alla mezzanotte in una caserma di Caluso... la notte successiva, Don Scapino riuscì a riportare a casa, con pullman speciale rifornito di carburante dai tedeschi, la schiera di sangiustesi ...

Dallo stesso giorno, dalla stessa ora, una lamiera doppia di cancello sta sfioracchiata, con tante orecchie vuote, che ricordano tante raffiche di mitraglia! Quel giorno, dietro quel cancello, dentro a quella casa, s'era riparata una mezza dozzina di giovanotti, braccati dai vincitori del momento ... Li ha salvati perché non potevano salvarsi diversamente, senza badare che la loro salvezza poteva dire la sua condanna immediata ...

Una porta forata dai mitra - ... un cancello di lamiera di color verde all'ingresso della casa parrocchiale. Una targa metallica all'ingresso della canonica reca infatti questa scritta: "Effetto dello scontro tra partigiani e tedeschi il 25 aprile 1945" (nella notte tra il 25 e il 26). Quello fu per San Giusto "il giorno più lungo" della sua storia. In quel giorno si scatenò sulla piazza della chiesa, sulle sue tegole, sul campanile e sul campanone, sulla casa parrocchiale, la più



tremenda furia bellica che si ricordi a San Giusto, con la partecipazione di autoblindo con mitraglie, di moschetti e di pistole, in piena notte.

Nascita, formazioni partigiane a San Giusto – ... Venne il fatidico 8 settembre 1943, sbandamento generale. Soldati fuggiti dalla caserma di Agliè si rifugiano a San Giusto; gli sbandati sangiustesi, fra le apprensioni delle madri, giungono a stillicidio. Pochi giorni dopo, sinistramente, ritornerà il fantasma del fascismo. Ritornerà con l'etichetta di Repubblica Sociale, che sarà chiamata spregiativamente la "Repubblichina". Bandi di chiamata alle armi, con l'immane pena della fucilazione ai renitenti, appaiono sulle cantonate. I Sangiustesi non rispondono: nessuno si presenterà. Con l'appoggio della gente sangiustese, che sfidò tutte le minacce, ebbe inizio il periodo della San Giusto Resistente ... Nel mese di dicembre del 1943, nel Canavese si incomincia a parlare di ribelli ...

A San Giusto, in quel tempo, il primo a parlare di Partigiani e tentare una mobilitazione, un reclutamento di Sangiustesi, fu Cichin Foglia (FOIET) ... Salirono a Sale, presso un ipotetico comando. Vi trovarono uno sparuto gruppo, quasi disarmato, disorganizzato. Tornarono a casa ...

Nel gennaio del 1944 San Giusto vede veramente i primi ribelli. Sono due bande.

Dell'una ... furono più i misfatti che non i fatti di guerra ... In questi primi tempi San Giusto assistette impaurito ad una vera guerra civile, con odi personali, rancori e vendette, che nulla avevano a vedere con la politica ... Svariate persone venivano prelevate nel cuore della notte e portate via. Gente, che nulla aveva a che vedere col fascismo, o coi Tedeschi, veniva prelevata e, molto spesso, non faceva più ritorno a casa. Fra queste, una donna giovane, stimata e benvoluta da tutti: TERESIN GIOGA.

Molti erano i Sangiustesi che non dormivano più nel loro letto ... Questa banda ... sarà poi sciolta dal comando delle "Garibaldi" ...



Il 24 marzo 1944 cadrà in combattimento il partigiano sangiustese OZZELLO ALBINO (a Borgomasino) ...

Il 5 di maggio del 1944 San Giusto subisce il primo vero attacco. Allora venivano chiamati “rastrellamenti” ... Verso le diciotto, di quel giorno, una colonna di fascisti delle “brigate nere” cala verso la piazza, proveniente da Via Aosta. Una colonna con un’autoblindo e due autocarri, carichi di armati. La gente fugge. Dall’autoblindo partono le prime raffiche di mitraglia... Prese di mira sono le finestre, la gente scappa. In poco più di mezz’ora sulla piazza giacciono i corpi dei primi caduti sangiustesi: CASTELLANO CARLO E FIORINA FRANCESCO; quattro feriti, un prigioniero: Giovanni Bertot, che verrà pestato a sangue e torturato a Torino in Via Asti, dove è pure prigioniero un altro sangiustese: Bena Battista. Bertot si salverà per fortuito caso. Per rappresaglia viene saccheggiata e distrutta la trattoria del Netu e asportate tutte le bottiglie di vini e liquori.

Da due pistole a una armata (della banda di “Piero Piero” ne parlerà più avanti Nino Defilippi in “Da due pistole ad una Divisione”) ...

Il giorno 15 maggio 1944 San Giusto è ancora oggetto di rastrellamento. Razzia di bestiame. Cade (il 19) il sangiustese CONTO PIETRO (Zobe) ...

Il 22 luglio 1944 il partigiano BENA BATTISTA, da mesi prigioniero in Via Asti, - torturato a sangue non svelerà nulla della Resistenza -, viene impiccato a Torino in Corso Vinzaglio. Seguirà ... il combattimento di Valperga ... di Pont, Ceresole, Alpette ... Intanto nell’agosto 1944, San Giusto è presidiato dai partigiani di Piero-Piero, che vi hanno costituito un distaccamento. Durante il mese avverrà un episodio che lascerà sgomento San Giusto. E’ arrestato e incarcerato il Prevosto Don Scapino ... Rimarrà una ventina di giorni: il ritorno sarà un’apoteosi, un tributo d’amore e di affetto da parte di tutti.

Settembre a San Giusto è abbastanza tranquillo. Un rastrellamento, sempre con sparatorie, il giorno 27 ... Morirà un forestiero ... Il 6-7 ottobre 1944 ennesimo rastrellamento. Cade alla “Capela ‘d Mareng’h” Grandi Mario di Almese (partigiano della “Giovane Piemonte” ha uno scontro con la X Mas e muore).

Nel mese di settembre le formazioni partigiane sono fortissime e numerose. I Sangiustesi che sono fra i Partigiani sono molti.

Oltre al gruppo di Piero-Piero, ve ne sono con le “Garibaldi” ... (qui) militano: Ozzello Giovanni (Trincia), Cerutti Giacomo (Galina), Boggio Carlo (Pierina), Tapparo Dino, Bono Domenico, Foglia Francesco, Foglia Maria, Foglia Elena, Boggio Luigi, Penoncello Antonio. Intanto si sono affacciate le formazioni cattoliche della “Giovane Piemonte” coi sangiustesi Cappo Giuseppe (maestro), Caravaglio Gianni, Bertetto Pierino, Giordano Giovanni ...

Gli ostaggi tedeschi - (ne parla più avanti Nino Defilippi in: “Da due pistole ad una Divisione”).

Nel mese di novembre, durante un'azione a fuoco nel Monferrato, cade, in quel di Cocconato, il sangiustese MARIO QUERIO.

Il giorno 13 novembre la Volante di Piero Piero ha uno scontro a fuoco coi Tedeschi a Nole. Cade prigioniero in combattimento - fucilato presso la stazione ferroviaria - il valoroso partigiano sangiustese DEFILIPPI CELESTINO ...

Il Comando Alleato (il 13 novembre) invita i partigiani a nascondere le armi e a rifugiarsi in sicuri nascondigli: E' LA SMOBILITAZIONE!



Alcuni superstiti sangiustesi, con amarezza, tornano al paese e si nascondono in rifugi impensati: qualcuno dormirà dentro il Cimitero ...

Il 19 dicembre 1944, violento rastrellamento in San Giusto, razzia di

bestiame; fatta saltare una casa ove c'erano munizioni. Presi cinque partigiani (qui nascosti, tra cui "BERTIN", comandante di brigata ... più uno qui residente e fucilati poi tutti sei a Ivrea il 31 dicembre 1944). Cade CAPPO FRANCESCO ...

Il 7 gennaio 1945, rastrellamento della Folgore prima a Foglizzo e poi a San Giusto ...

(Nino Defilippi dice): circondato nella fabbrica di iuta di Foglizzo ... dovrò fuggire dentro una tubazione delle turbine, con Pierin Verga e Fausto, tra fango e topi; l'aria verrà a mancare e conosceremo la disperazione.

A San Giusto sparano sulla piazza: è ferito ZANNA GIUSEPPE (Gamogna), che morirà il 1° febbraio 1945, dopo immani sofferenze ...

Il 16 marzo, dopo inenarrabili torture, viene impiccato (fucilato) a Ivrea il partigiano sangiustese CANOVA ANTONIO, che, prigioniero sin dall'estate, a conoscenza di tutti i nostri rifugi, non parlerà, nonostante le terribili sevizie.

18 marzo 1945, nuova razzia tedesca a S. Giusto. Vogliono bovini, i Tedeschi. Non ne troveranno e faranno ostaggi, fra i quali anche quattro donne e due bambini ...

25 Aprile 1945 a San Giusto -... a San Giusto ha ben altro significato ... (ne parla più avanti Nino Defilippi in: "Da due pistole ad una Divisione").

Dal 1945 al 1985 - 40 anni di trasformazioni sociali e di progressi nella qualità della vita –

La rinascita del Comune di San Giusto ... il **primo Sindaco del dopoguerra**, Sigor Giacomo Cerutti, ha rilanciato lo spirito di iniziativa della popolazione.

Cessati gli incubi e le paure ... che impedivano qualsiasi attività ... la gente usciva finalmente allo scoperto, spinta da una incredibile smania di vivere ... Tornavano i balli a palchetto, riprendevano rinnovato rigore le feste tradizionali, si ritrovavano i giovani, desiderosi di coronare i loro lunghi sogni d'amore ...

Il 29 aprile 1945, nella vecchia sala comunale, si riunisce il Comitato Esecutivo di Liberazione Nazionale con l'intervento dei Signori ... Il Comitato procede senz'altro alla nomina della nuova **Amministrazione Comunale**, che risulta così costituita:

1) Cerutti Giacomo (Comunista)	Sindaco
2) Cerutti Giuseppe (Socialista)	Assessore Anziano, Vicesindaco
3) Pastore Pietro (senza partito)	Assessore Effettivo
4) Boggio Carlo (Democristiano)	Assessore Supplente
5) Tapparo Bartolomeo (Liberale)	Assessore Supplente
6) Gioannini Bartolomeo	Consigliere
7) Castellano Giorgio	“
8) Ferrando Domenico	“
9) Ozzello Giovanni	“
10) Ozzello Antonio	“
11) Sansoè Bartolomeo	“
12) Plazio Giuseppe	“
13) Bonomo Domenico	“
14) Cappo Antonio	“
15) Nigra Antonio	“

La nuova Amministrazione assume provvisoriamente ogni gestione del Comune fino alla nuova costituzione dell'Amministrazione Comunale, che sarà eletta a suo tempo.

Deve, come primo atto di giustizia, riparare ai torti fatti alla popolazione dalle truppe tedesche, che, di passaggio nel Comune in occasione della loro ritirata ... compirono le ultime violenze prelevando alcune bovine senza corrispondere alcuna somma ... L'Amministrazione Comunale, ritenuto che le truppe germaniche avevano lasciato ... alcuni equini ... Deliberò pertanto di vendere a mezzo di ... asta pubblica i succitati equini, fino a ricavare una somma sufficiente per coprire la somma occorrente al risarcimento dei danni, ammontante a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Nel periodo di transizione ... (1946), i nuovi amministratori comunali ... riuscirono con un'azione unitaria ad ottenere ... il trasferimento del Comune dalla Provincia di Aosta alla Provincia di Torino... (Nel Comune di Foglizzo, sotto la Provincia di Torino, il fondo stradale era asfaltato, mentre a San Giusto, ultima propaggine di quella di Aosta, era in terra battuta, tutto sconnesso, e

a pietre sporgenti.

Aosta distante oltre 100 km.

contro i 42 di Torino) ... a

questo tendono

più che mai gli interessi di queste popolazioni, le

quali accedono a

quella città per



affari, commerci, istruzione e per ogni altra loro occorrenza ... I Sindaci di 25 Comuni dell'Alto Canavese ... si appellarono a tutte le autorità governative ... E finalmente ... in data 5/1/1946 ritornano alle dipendenze della Provincia di Torino ...

Nel 1946 ... Nella domenica 31 marzo si sono svolte nel nostro paese le elezioni amministrative in un clima di vera libertà, le prime che si siano tenute dopo la ventennale parentesi fascista ... Il 7 aprile 1946 la seduta pubblica del nuovo Consiglio Comunale ci diede il primo Sindaco democraticamente eletto, il Sig. Vercelli Giovanni ...

Intanto ... si giunse alle elezioni politiche, il 2 giugno 1946, in cui si votò non solo sulla struttura dell'Assemblea Costituente, ma anche, mediante un referendum, sulla permanenza o meno della Monarchia. Il risultato fu che due milioni di elettori costituirono la maggioranza in favore della Repubblica ... Tanto bastò perché Roma il 18 giugno 1946 si proclamasse ufficialmente la Repubblica e nello stesso mese iniziassero i lavori dell'Assemblea Costituente, per varare il testo della Costituzione Repubblicana.

1947 - Premi post-bellici (da documenti in archivio al Comune di San Giusto):

- Ministero Assistenza post-bellica – ufficio provinciale Torino Sezione Partigiani Prefettura premio Solidarietà Nazionale a congiunti di Caduti per la Lotta di Liberazione – allegato una ricevuta e un assegno di £ 20.000 - 3 Febbraio 1947 – al Sindaco del Comune di San Giusto Canavese (al singolo congiunto che ne faceva domanda, valore di una macchina da scrivere).

- Comando del Distretto Militare d'Ivrea – ufficio amministrativo – Ivrea 20/6/194 Oggetto: Pagamento premio in denaro in luogo di licenza non fruita ai partigiani combattenti, ecc.



Dal libro **“DA DUE PISTOLE A UNA DIVISIONE”** scritto da **Nino Defilippi** 1985

* note dello stesso, tratte dal libro **“San Giusto Canavese ‘l Zerb”**.

A S. Giusto le prime bande di ribelli - Sin dal finire del 1943 a San Giusto si parla di Ribelli. Qualcuno, già allora, ha tentato un reclutamento fra gli sbandati e i disertori ... ma non approda a nulla ... Invece, nel gennaio 1944 eccoli, a S. Giusto ci sono i partigiani, i “ribelli” ... Dai paesi vicini, e anche lontani ... accorrono i primi volontari. E’ un bel gruppo, saranno una trentina, e tutti armati. Si dice che siano elementi staccatisi dalle formazioni delle Brigate “Garibaldi” di Corio o Valli di Lanzo (18° brigata) ... Li comanda, militarmente, un ex prigioniero russo, ufficiale carrista... Più tardi si vedrà che il comando effettivo, quello

politico, non è del coraggioso “Victor”, ma nelle mani di un uomo che non ha scrupoli alcuno (il sangiustese “Giot”) ...

Ci saranno, in S. Giusto, episodi poco edificanti: gente che sparisce di notte e senza mai più ritornaci... Decimati in un agguato, circondati nella Cappella di S. Giacomo, in quel di San Giusto, pare su delazione di uno di loro passato alle “brigate nere” per via di una donna ... Victor è caduto in quell’agguato; il “politico”, che nel combattimento non ci fu, venne richiamato da qualche Comando. Un’ inchiesta venne aperta... e del “Comandante” non si seppe più nulla, ma a casa non fece più ritorno.



Gli uomini, coraggiosi e idealisti, saranno liberi di aderire ad altre formazioni...

Tanti, in futuro, saranno poi miei compagni di lotta (di “Piero Piero”), come “Celeste”, “Vigin”, “Turasa”, “Renato” (Cignetti) ..., poi Vinater, Barbis, Brunero, Athos ed altri.

I primi gruppi organizzati in bande – ... reduci dalle carceri fasciste di Torino ... Sono: PIERO URATI e DOMENICO BOGGIO. Hanno rubato una macchina ai tedeschi e sono i primi ad essere motorizzati. Compiono qualche sporadica azione... Tornano a S. Giusto (febbraio 1944), sono due e hanno due pistole, ma due fegati così! Dal gruppo di Falsetti si staccano alcuni giovani e seguono gli altri due. Fra gli altri, che io ricordo, ci sono: Costanzo (singher), Ceretto (Tenentino), Tua (Tino), Bruno (Pavun). A San Giusto questo gruppo dà fiducia, aderiscono subito: Gioannini (Minet), Canova (Chiru), Verga (Pierin), Defilippi (Celeste), alcuni arrivano dai paesi vicini.

Pochissime armi. In quei giorni, sempre nei pressi di San Giusto, si aggirano alcuni sbandati, già ben armati. Li comanda “Trin” (Dante Ardisson) ... si parlano e si fondono in un unico gruppo, una banda, della quale viene eletto capo “Piero” (Piero Urati) ...

Le prime “azioni” le svolgono nelle stazioni ferroviarie: lì ci sono di guardia i militi della Ferroviaria (Milizia) e li disarmano. Arrivano i primi mitra, e con le prime armi, altri volontari dal Canavese.

Quindi il primo autocarro, la prima Volante Partigiana del Canavese ... la “Volante Rossa”. Di questi “fegatacci” ricordo alcuni nomi: Piero Urati, Domenico Boggio, Antonio Canova (Chiru), Tenentino Ceretto, Costanzo, “Trin”, “Turasa”, “Gasia”, “Renato” Cignetti, “Trancia”, “Lince”, “Bruda”, “Armando”, “Fulmine” ... Le azioni di questa banda si susseguono giornalmente, a ritmo frenetico. Ora è l’attacco ad un treno, ora ad una colonna fascista o tedesca. Man mano che giungono nuove armi di preda bellica “guadagnate sul campo” aumentano i volontari.

Nel mese di Aprile la banda di Piero conta una settantina di elementi e comincia a dare serio fastidio a fascisti e tedeschi. C’è anche un portafortuna “mascotte” che ha solo tredici anni, ma un fegato come pochi il “Balilla”.

La lotta si eleva di tono e vengono attaccate le caserme dei carabinieri. Questi non erano fascisti per niente: molte volte si sono arresi senza sparare un colpo ... Molti carabinieri resteranno poi coi partigiani ...

In maggio (1944), la Brigata, ora aggregata alle formazioni “Matteotti”, non più “banda”, ma ormai forte di oltre cento uomini, organizzati ed armatissimi, sale nella Valle Soana e si attesta a VALPRATO.

Qui, Piero, che non è stato ufficiale nell’esercito, rivela doti logistiche impensate. Nomina i primi comandanti di distaccamento e li disloca nelle frazioni di Piamprato, Ingria, Campiglia. Nel frattempo Piero è stato ribattezzato “PIERO PIERO” per distinguerlo dai molti Piero, pure comandanti di gruppi. Molti si sono sempre chiesti cosa significasse quel Piero Piero. Ecco: la staffetta partigiana “Liberina” e mia zia, la partigiana Tonia (madre del tenentino Ceretto Giuseppe) pensarono che, come a quei tempi il rarissimo caffè ... veniva chiamato caffè, caffè. Così doveva essere per Piero, il vero Piero Piero ...

In quel tempo Piero venne ferito una prima volta ... Ferito seriamente anche Domenico Boggio. Pure ferito, e gravemente “Trin” ... Scoperto venne riconosciuto da due brigatisti neri, preso e portato all’ospedale d’Ivrea, piantonato, per il loro “cura e fucila” ...

La Volante si scatena! – Si scatena la Volante, alla ricerca di prigionieri tedeschi: quelli che contano! ... Quando i prigionieri sono pronti, “Trin” ... viene rapito all’ospedale, piantonato, da un “commando” audacissimo di un distaccamento “Garibaldi”. I prigionieri verranno scambiati con ostaggi civili ...

Ancora nuovi volontari e nuovi distaccamenti – ... Nel mese di giugno il gruppo Piero Piero è forte di quasi cinquecento uomini. Da Torino, probabilmente inviati dal Partito Socialista, giungono magnifiche persone ... In quel mese ... Piero Piero invia forze nella Valchiusella e forma tre distaccamenti ... Infine istituisce un servizio sanitario ...

In quei giorni ci sono febbrili trattative, segretissime, tra Piero ed alcuni misteriosi emissari, che hanno contattato il presidio tedesco di Lombardore, composto quasi esclusivamente da truppe Cecoslovacche. Una notte una colonna partigiana, con in testa Piero, si porta presso il presidio suddetto. Il campo viene completamente circondato, ma la battaglia è solo fittizia. Non c'è resistenza: l'intero presidio si arrende. La preda bellica è enorme ... tutti e tutto va a Valprato ...

San Giusto anno 1944 – A S. Giusto ... i rastrellamenti sono frequentissimi. Vengono bruciate case, razziato il bestiame, presi ostaggi civili. Ad ogni rastrellamento cadono innocenti civili. I giovani sbandati di San Giusto hanno, in gran parte, scelto la strada della montagna ... Una gran parte è con Piero Piero ... *Nella notte del 17 giugno 1944 salgono in montagna, a Valprato, i sangiustesi volontari: Nino Defilippi (Ciasol), Boggio Armando (Vinater), Gioannini Carlo (Picit), Enrico Antonio (Binel), Simondi Oreste, Fausto (il Bresciano), Angelo Di Gennaro e la staffetta di Piero, Mariuccia Cerutti (Tutela) ...*

Altri sono con le “Garibaldi”. San Giusto è fiera dei suoi partigiani, li aiuta, li nasconde, li accoglie ad ogni momento con giubilo. Piero Piero, che un po' si sente Sangiustese (a S. Giusto è gelosamente nascosta tutta la sua famiglia) ad ogni azione nei paraggi, passa a San Giusto. Viene sempre accolto da una folla



entusiasta. Quando, invece, arriva una colonna tedesca o delle brigate nere, il paese è un sepolcro, nessuno nelle strade, nessuno nelle case, solo qualche vecchio, gli altri sono rintanati in capaci rifugi, costruiti ad arte sotto i pagliai o sotto i fienili ...

I bandi fascisti - ... Le chiamate alle armi di nuove giovani classi hanno un esito disastroso: si presenta nessuno ... La gente non ne vuol più sapere di fascismo. Graziani, ministro fascista della Guerra, fa tappezzare di “bandi” tutte le cantonate dei muri ... fucilazioni ... ai disertori, renitenti alla leva, a chiunque da asilo ai “banditi ribelli” ...

I viveri -... il problema viveri, per cinque o seicento persone, in clandestinità, non è di facile soluzione ...

A questo punto entrano in attività ... le “Volanti” vere e proprie, autocarri con venti armati; forzando blocchi stradali, fascisti e tedeschi, scendono a valle e vanno a rifornirsi di grano nei silos dell’ammasso nazionale. Si requisisce anche bestiame agli agricoltori. Il Comando fornisce i primi blocchetti di buoni di “requisizione”. I bovini che vengono requisiti agli allevatori sono sempre scelti fra quelli precettati, con cartolina annonaria, per il mattatoio repubblicano. All’ammasso, l’agricoltore consegnerà il “Buono di requisizione” partigiano a riprova che il bovino non c’è più ... In seguito i tedeschi imporranno ai Comuni lo stock di bestiame che vogliono ...

La propaganda fascista ... “spogliazioni” partigiane nelle valli. La realtà è che specie in pianura, il novanta per cento delle requisizioni furono nei primi tempi, offerte dai proprietari prenotati per l’ammasso. Piuttosto che ai fascisti davano a noi ... Il rapporto ... coi montanari non era certo quello di San Giusto; ... Si coabitava e si divideva miseria e sofferenza. Loro prendevano da noi quel un po’ di farina e riso che le Volanti alimentari a duro prezzo portavano su dalla pianura ... Noi da loro prendevamo qualche capo di bestiame ...

La battaglia di Ozegna - Il Maggiore S.S. Smith prigioniero - La rappresaglia fascista (ne parlerà più avanti Piero Urati nel libro “Piero Piero”)

Lo scambio – (Del maggiore Smith) Piero chiese grosso ed ottenne tutto. Scambiati tanti prigionieri partigiani nelle loro mani, molti civili e ostaggi dalle carceri di Torino, Ivrea, Cuorgnè. Ottiene inoltre una tregua d’armi di quindici giorni, garantita dal Comando tedesco, anche verso le truppe fasciste ... Piero Piero venne riportato incolume sulla piazza di Pont.

Il C.L.N. Alta Italia – Queste azioni, lo scambio e la tregua fecero immenso scalpore ovunque ed ebbe risonanza presso il C.L.N. Alta Italia. Avvennero trattative immediate ... Il raggruppamento, sino allora Brigata venne inquadrato regolarmente in “DIVISIONE” che prese il nome del Caduto di Ozegna – poi medaglia d’oro – DAVITO GIORGIO. A Piero venne ufficialmente riconosciuto il grado militare di Maggiore.

La tregua – La tregua venne scrupolosamente osservata e i tedeschi la imposero anche ai fascisti. Nostra preoccupazione quella di rifornire le valli di alimentari. Autocarri partigiani, per tutti i quindici giorni, transitarono, anche attraverso i posti di blocco fascisti di Cuorgnè e di Ivrea, con carichi di grano e riso ... Nel frattempo il mito di Piero Piero varcava tutti i confini della zona di operazioni. Ormai anche a Torino aleggiava la sua leggenda.

Moltissimi furono in quei giorni (di luglio) i volontari che confluirono nel gruppo. La divisione “Davito Giorgio” sarà, in quel periodo al massimo della sua potenza nel 1944, con oltre mille uomini.



Trebbiatura nel Gerbido

Lettera aperta di Mario Tedeschi a

Piero Piero - La risposta dei partigiani.

La tranquilla tregua – Verso la fine di luglio la Divisione Davito Giorgio è forte di oltre il migliaio di uomini, 140 cecoslovacchi, tre tedeschi, otto russi ... Nel mese di luglio sono frequenti i contatti con il C. L. N. Sono curati da “Bertin” –ufficiale di collegamento- e Comandante di brigata. Un giorno ... porterà anche me. Siamo entrambi vestiti da preti. Ricordo che “Bertin” ha molto lamentato la mancanza di lanci ... Mancano armi automatiche, troppi hanno ancora in dotazione il moschetto. Certo, Piero fa un po’ di testa sua, anche negli scambi ... Piero, che non cessa di stupirci, si progetta e si costruisce ... un’autoblindo ...

Occupazione di Cuornè – ... Attaccano la caserma di Cuornè e la occupano ... Il gruppo di fuoco d’assalto è magnificamente condotto da Walter (G.L.) e Trancia di (Piero Piero) ... Colonne nazifasciste sono inseguite nel basso Canavese, un po’ ovunque.

Il giorno 26 (luglio), agganciata una poderosa colonna tedesca a San Giusto, ne avviene uno scontro violentissimo. Piero non subisce perdite, ma non ci sono neanche prigionieri.

Combattimento di Valperga – ... Dalla riunione (degli Alti Comandi Fascisti) ne scaturisce la decisione per una vastissima azione militare anti-partigiana ...

I partigiani sono in stato d’allerta. E’ domenica, trenta luglio, ore 15: (a Pont) una raffica prolungata di mitra per aria. Segnale d’allarmi e adunata! I partigiani, in libera uscita domenicale ... o, come me, che hanno avuto visite di parenti e fidanzate giunti in bicicletta, piantano tutto e tutti e corrono all’adunata sulla piazza.

Nel volgere di un baleno si è tutti pronti, con armi e munizioni. Gli autisti arrivano coi mezzi loro affidati, le mitraglie sono già sopra. Si parte. Staffette partigiane hanno avvertito che una colonna fascista da Busano si dirige verso Valperga. Si va incontro! Piero-Piero è in testa col

suo nuovo “autoblindo” di costruzione personale, è smanioso di collaudarlo; quattro o cinque autocarri con duecento-duecentocinquanta uomini parte alla volta di Valperga ... Quando la colonna giunge nei pressi del paese la investe un uragano di fuoco. Piero va addosso alla colonna, a pochi metri dagli autocarri nemici ... Il gruppo di fuoco è entrato in azione simultaneamente, con rabbiosa potenza. Sparano tutti ... Quando la colonna si riorganizza... si comprende che la potenza di fuoco è ancora molto elevata. Sono in tanti, tre volte noi...

Nel volgere della battaglia è partita una staffetta motociclista e si è recata a Pont a chiedere rinforzi ... Bellandy invia immediatamente Walter con la sua Volante, altri li inviano i “Garibaldini”. E’ la solidarietà partigiana ... La battaglia continua. Durerà cinque ore filate! Poi il nemico carica i suoi feriti e batte in ritirata ... La Vittoria è eclatante! ...

Attacco a Pont - Ritorno a Valprato – La stessa notte del trenta luglio la colonna fascista ... torna a Valperga ... incendiano subito (case) e uccidono inermi civili ... La mattina del 31 luglio a Pont fervono i preparativi (partigiani dei vari gruppi) per fronteggiare il sicuro attacco militare ... Il cannoneggiamento dura fino mezzogiorno. Gli abitanti di Pont lasciano le loro case e si rifugiano sulla montagna ... Poco dopo mezzogiorno alle porte di Pont giungono le avanguardie ... Ha così inizio la più grande battaglia sino allora sostenuta. Una lotta impari, armi leggere contro mezzi corazzati pesanti ... La lotta si fa sempre più cruenta: dai carri armati, che saranno una ventina, partono raffiche su raffiche delle mitragliere ... Si giunge così a sera. I partigiani sono senza munizioni ... Alle ore 21 il Comando partigiano ordina lo sganciamento. Gli autocarri, predisposti in anticipo, sono pronti sulla strada per Valprato e Ronco ... Addio Pont, primo paese liberato ed ora ancora lasciato in balia della dittatura! Abbiamo le lacrime agli occhi.

... Ad ogni minimo incidente minacciano di incendiare e fucilare la popolazione civile ... La situazione è però difficile: oltre mille uomini imbottigliati in fondo ad una valle con pochi viveri ... A questo punto l’unica valvola di sicurezza è la Valle Chiusella, alla quale si può accedere da Valprato, ma con una lunghissima marcia attraverso i colli montani ... sono quattordici ore di marcia filate e faticosissime ...

La Volante in pianura - Intanto (agosto ‘44) ... la Volante è sgusciata, a piedi, in pianura. Ha rimediato subito un autocarro in una imboscata nei pressi di Foglizzo ... La Volante ha il compito di riformare il parco macchine e riportare prigionieri, naturalmente tedeschi ... La Volante è comandata da “Maggio”. Piero è rimasto in valle per riorganizzare il possibile ... Intanto le carceri sono nuovamente zeppe di “rastrellati”, partigiani e civili, in attesa di scambio o della fucilazione ...

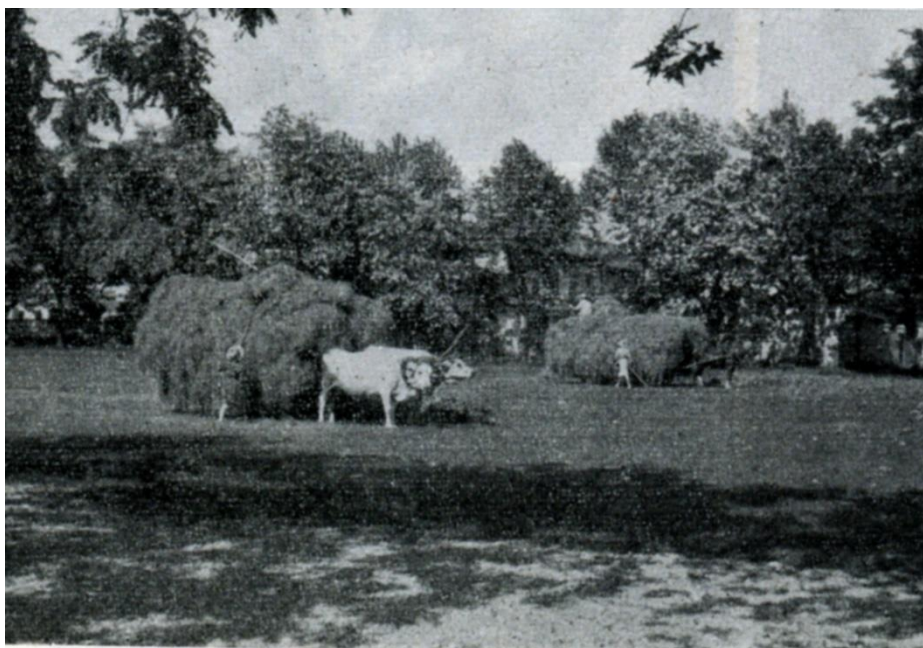
Nuovi distaccamenti: *a San Giusto ... vi hanno costituito un Comando di pianura, con un proprio distaccamento di polizia. In questo milito anche io con la mansione aggiuntiva, della

Stampa e Propaganda ... Nella assenza di poteri, il Comune di San Giusto lo reggeva, barcamenandosi, il Segretario Comunale Toscana, il quale veniva, giornalmente, al nostro distaccamento per consigli, relazioni, ecc...*

Con Piero-Piero si sono intanto aggiunti: Fiorina Gino (Pit), Nigra Benito, Boggio Silvio, Boggio Giuseppe, Fiorina Giuseppe (Caplet)...

La Volante opera appoggiandosi logisticamente, in modo particolare al distaccamento di San Giusto, sempre operante, e a San Giusto staziona quasi in permanenza, qualche volta a quello di Barone o di Orio.

La Volante è, di notte, ospitata nei cascinali agricoli. Gli uomini dormono nei pagliai e nei fienili. Di giorno, tutti i giorni, sono in azione. A San Giusto non ci sono mai state “soffiate”. La famiglia di Piero, tutta, è da mesi ospitata nelle case e presso le famiglie di



San Giusto. Lo sanno tutti in paese. Non è mai successo nulla ...

Feletto incendiato.

Guerriglia – Durante tutto il mese di settembre, mentre anche altre formazioni hanno “svallato”, e operano ... in pianura, la Volante di Piero-Piero, comandata a turno da “Bertin” e da “Maggio” (Piero è sempre in valle) opera con due squadre con base a San Giusto.

C'è una grande necessità di “plufer” (come chiamiamo noi i tedeschi) e l'ordine è quello di prenderli ... Sono azioni di ogni giorno, durante le quali ogni giorno, quegli uomini rischiano la vita. Magnifico gruppo di fuoco, temutissimo dai nemici, invidiato dagli amici... Gente che se ne infischia del pericolo, che lo sfida, gente con un fegato così! Sono uomini d'azione ...

Quotidiane azioni sui treni: da Chivasso ad Aosta. Pattugliamenti con scontri a fuoco sull'autostrada Torino-Milano ... pattugliamenti nelle strade Statali, con attacchi di sorpresa ai vari posti di blocco, colpendo e sganciandosi; portando spesso indietro automezzi e prigionieri ... In quel mese, frutto di tali azioni, venne rinnovato anche il parco degli automezzi. Autocarri nuovi di zecca, tolti ai tedeschi. Arrivarono anche cisterne di nafta e benzina...

Formazione della Volante - (quaranta, cinquanta uomini tra cui alcuni sangiustesi) Boggio Domenico, Ceretto Giuseppe, Canova Antonio, Defilippi Celestino, Gioannini Secondo, Gioannini Carlo, Simondi Oreste, Verga Piero (Se era necessario avere più partigiani, li prendevano dalla VI brigata d'assalto di Tua Martino).

I prigionieri tedeschi – Nel distaccamento di San Giusto sono fatti affluire, dalla Volante, cinque prigionieri tedeschi. Per la custodia e vettovagliamento si fa carico questo distaccamento. Le mansioni relative vengono divise fra me, responsabile, e Gino Fiorina, Fausto il Bresciano e Jelmo Pignocco. Siamo coadiuvati dagli ultimi elementi, arruolatisi negli ultimi giorni, e dati in forza al distaccamento.

I cinque prigionieri vengono alloggiati nel locale dell'allora Cinema Fiorina (del Gino). Attiguo c'era l'Albergo Regina dove la Volante veniva ogni giorno, dopo le azioni per il vitto. I cinque tedeschi, che rimasero molti giorni, 15 o 20, godevano di una certa libertà.



Albergo Ristorante Regina

Non stavano rinchiusi, ma lavoravano. Facevano i cuochi e servivano a tavola i partigiani. Comandava il gruppetto ... Max Majer ... Questi dimostrava di essere contento della prigionia e collaborava con noi volenterosamente. Si professava antinazista e comunista, cantava molto volentieri “bandiera rossa”. Parlava assai bene l’italiano e, sapremo poi, lo scriveva anche ... Fu l’unico tedesco con cui diventammo amici. Cucinavano all’aperto, nel cortile dell’Albergo, si spaccavano la legna ... Di quel periodo ricorderò sempre due episodi.

Un giorno gli uomini della Volante arrivano da una azione di fuoco stanchi e affamati... inconsciamente, deposero il mitra, col caricatore innestato, sui davanzali delle finestre ... Max mi si accostò allarmatissimo, chiedendomi di far scaricare le armi. “Sai, qui nessuno è nazista, ma son pur sempre soldati tedeschi” ...

Erano trattati bene da tutti, cucinavano mangiando quando e quanto volevano, nessuno gli controllava mai la razione ... occorrevano molti viveri. Il panificio, da noi provvisto di farina, non aveva difficoltà a servirci il pane; lo stesso dicasi per il pastificio. Per la carne *... offerte di animali non ce n'erano ... E allora, si requisiva! Furono, in quel tempo, requisiti tre o quattro capi bovini e alcuni sacchi di grano. Autorizzati dal Comando, furono firmati alcuni buoni di requisizione ... Tutto era controllato con pignoleria ... e con Piero-Piero in particolare, non si scherzava*. Pur requisendo i soli capi assoggettati all'ammasso fascista, in San Giusto vi fu qualche mugugno ...

Esercito di Liberazione Nazionale
Corpo Volontari della Libertà Aderente al C. di L. N.
Brigata Matteotti - 1a Divisione Autonoma d'Assalto "Davido Giorgio",
Gruppo "PIERO",
Buono di Requisizione N° 000128
per il fabbisogno delle forze armate Partigiane
per Ky 3 di nazionali
rilasciato e 3 di popolari
residente in Gabuso
Il Comandante Piero Il Commissario Politico Giovanni
PAGATO L. Zone, li 22-12-44)

Nei primi di ottobre ... avviene lo scambio. Ed ecco il secondo episodio ... I cinque, ancora in perfetta divisa militare, pochi attimi prima di uscire in strada, manifestano il desiderio di salutare tutti i partigiani presenti ... Ci abbracciano uno ad uno ... Pochi minuti dopo, sul tavolino, troviamo una lettera ... c'era un caldo ringraziamento ... per il trattamento loro riservato, non soltanto civile ed umano, ma amichevole.

L'attacco alla Val Chiusella - Addio, Valle Soana! – Nei primi giorni dell'ottobre 1944 le truppe fasciste ... vengono spostate ... Sostituite con truppe tedesche, con forti reparti di russi bianchi molto crudeli, ubriaconi e molesti, ma adatti alla guerra in montagna ... Verso la metà del mese, Piero, allarmato della situazione, sguarnisce la Valle Soana, ormai alla fame e al freddo ... Preoccupato e deluso per i promessi e sempre mancati lanci di armi e vestiario invernale, Piero smobilita la Divisione. A tutti coloro che hanno dove andare concede una licenza di un mese. Molti tornano alle loro case ... Restano in valle alcuni presidi e alcuni distaccamenti ... Con oltre un centinaio Piero scende a Traversella e raggiunge la pianura, ricongiungendosi con la sua Volante. In quei giorni, preponderanti forze tedesche ... attaccano la Valle Chiusella. Il numeroso gruppo di Piero Piero, al Comando di "Tabor", "Bertin", Selis sono presi d'assalto frontalmente con armi pesanti e leggere, con carri armati. La lotta è impari, ma furibonda e sanguinosa ... Dopo una difesa strenua e disperata le truppe di Piero

si sganciano e sbandano ... Le perdite saranno però gravi. I superstiti tentano di nascondersi, come possono, ma le truppe tedesche rastrellano le case e le baite. Con ferocia inaudita bruciano ovunque e seviziano, fucilano. Traversella è quasi un solo rogo ...

Intanto, anche nella Valle Soana, è iniziata l'offensiva tedesca. Occupato Ronco, si dirigono su Valprato, già da molti giorni bombardata coi cannoni. Pesantissime le perdite tedesche, ma pesanti anche le nostre ... E' il 24 ottobre del 1944: la Val Soana è in fiamme! ...

Trasferimento del gruppo – Verso la fine di ottobre è concentrato a San Giusto il resto superstita della “Davito Giorgio”. Sono sempre attivi i distaccamenti di Orio e Barone, Cuceglio e San Martino ... Piero ... è alla testa della Volante e del nucleo combattente ancora forte di un duecento uomini, ben armati e equipaggiati. Dispone di un notevole parco autocarri e due vetture ... Anche su consiglio del Comando Regionale Piemontese del C.L.N., visti i giornalieri, sanguinosi rastrellamenti nel Canavese, Piero decide il trasferimento del gruppo. Parte con tutta l'autocolonna ... e si trasferisce nel Vercellese ... poi si sposta nel Monferrato... a Cocconato in cappano in una colonna nazifascista. Ingaggiano una lotta furibonda, ove i tedeschi hanno la peggio ... Piero perde due dei suoi ... Rientrano a San Giusto, lasciando un gruppo operativo a Torrazza ... (Verso il 10 novembre) Piero coi suoi, riparte alla volta della tenuta “La Mandria” (di Veneria, ma arrivano ufficiali tedeschi e devono trasferirsi e si fermano alla cascina Moia di Ciriè) ... Il giorno 13 alle prime luci dell'alba... sono circondati. Usciranno sparando all'impazzata, tentano la fuga... Cadono alcuni e cinque (tre) sono presi prigionieri e fucilati... alla stazione ferroviaria di Nole.

Fra questi anche DEFILIPPI CELESTINO “Cele” coraggioso elemento della Volante, sin dalla sua formazione.

Il Proclama di Alexander - ... il 13 Novembre, “Radio Londra” trasmette il “Proclama del Generale Alleato Alexander” diretto ai partigiani Italiani. Ordina a tutte le forze partigiane dell'Alta Italia di smobilitare e nascondere le armi e gli uomini. E' una delusione per tutti: “Ecco, i loro lanci!” ...

Anche Piero in quei giorni si adegua e smobilita. Resteranno con lui solo quelli che proprio non possono andare da nessuna parte. Tanti ritornano nei rifugi sapientemente ricavati sotto i pagliai, sotto i fienili, dentro le cisterne, addirittura sotto i letamai. Alcuni anche dentro i cimiteri, nelle tombe!

Notte di Natale – Fine anno 1944 - La smobilitazione totale.

La Volante bianca – Nel mese di dicembre 1944, quello più triste e infelice per tutti, Piero-Piero è ridotto a due autovetture e un autocarro di piccole dimensioni, coperto da un telo. Con un gruppetto esiguo, una ventina di uomini, forse meno, vestiti tutti di bianco, col cappello

Alpino ... Braccati come belve, senza più viveri, senza più meta, vivendo alla giornata, ma sopravviveranno! Da un paese all'altro, spesso a San Giusto...

La delazione (se ne parlerà più avanti Piero Urati nel libro "Piero Piero"). Muore il comandante "BERTIN" Alberto Rinetti e gli altri cinque suoi compagni.

1945 - ... Nei primi di gennaio ... Il Comando di San Giusto, col suo gruppo operativo, non ha mai cessato di funzionare, è un apparato in clandestinità assolutamente valido ... Alcuni, sino allora nascosti, sono rientrati rinvigorendo il nucleo armato e potenziandolo. La Volante



"bianca" è nuovamente un temuto gruppo di fuoco ... sarà di circa quaranta elementi ... Il 25 gennaio i fascisti rastrellano Cuceglio. La Volante di Piero piomba loro addosso attaccandoli frontalmente, poi si sgancia senza perdite ... In quel mese vengono riattivati i collegamenti anche con il C.L.N. Alta Italia ... Il clima è sempre rigido e c'è una coltre di neve alta, i disagi umani

dell'inverno sono tutt'altro che finiti!

La Ricostituzione della Divisione – Era giunto febbraio del 1945 ... Il gruppo cominciava ad ingrandirsi troppo (Piero-Piero) ritenne necessario smembrare il gruppo con la formazione di brigate, movibili, con una certa autonomia ... Le prime due Brigate sono affidate a "Tino" (Tua) e a "Dino d'Ozegna" ... Altri tre gruppi d'azione, con autonomia, vengono affidati a "Tato", "Trancia", Selis ...

A San Giusto resta il Comando Divisionale con Piero Piero ... Commissario Politico è chiamato Angelo Di Gennaro ... Ausiliarie ed efficientissime staffette partigiane nostre erano: "Liberina" (Lucca Libera), "Juccia" (Maria Cerutti) ed "Ezechiele" le quali macinavano chilometri su chilometri in bicicletta e, tante volte, in mezzo alla battaglia...

... gli altri gruppi (delle altre Formazioni) ... sono tutti in perfetta divisa militare ... Noi no! Ognuno è uscito vestito di nuovo, dal letargo dei mesi passati, ma ciascuno con la propria foggia e stile. Chi con gli scarponi, chi con gli stivali, insomma, si era sempre i "vecchi ribelli". Parve allora, e si disse, che questa situazione non fosse ben accetta da C.L.N., il quale,

dalla clandestinità, dettava Legge ... Ma Piero Piero tirava diritto: se i suoi uomini non erano in divisa “da parata”, lo erano ... in grinta da combattimento!

A dimostrare ciò veniamo a metà febbraio. Piero e il suo gruppo operativo, piomba a Volpiano per regolare il vecchio conto aperto dalla fucilazione di “Bertin” e lo regola. Accerchia la caserma della “Folgore” e, dopo aspra battaglia infliggendo perdite, libera tre suoi uomini prigionieri...

Durante la formazione dei gruppi d’azione vari, uno degli uomini di Piero, da tutti richiesto, fu “Minet”, autista della Volante, in pianta stabile ... Sempre presente, in ogni azione, inseparabile dal “suo autocarro”. “Minet” era di carattere gioviale, allegro, umorista nato... Di buon carattere e coraggiosissimo...

Verso la fine di febbraio tutte le formazioni sono in via di potenziamento ... si verifica un caso inedito, sino allora: il proselitismo. Ogni formazione, forse spinta dalla rispettiva corrente politica, vuole emergere per numero sulle altre ... Anche da Piero se ne va il valorosissimo e benvenuto “Trin”. Viene inquadrato quale ufficiale, nelle Divisioni “Garibaldi”, nel Monferrato ...

I canti partigiani - I messaggi speciali.

La Giovane Piemonte – ... Le forze cattoliche, almeno nel Canavese, erano pochissimo rappresentate ... Nel mese di marzo del 1945, spuntò, d’un tratto, la “Giovane Piemonte”. Inizialmente pochi gruppetti, via via sempre più consistenti ... Divisa uguale, nuove fiammanti, armi perfette ... e, soprattutto, soldi! ... Queste formazioni piacquero molto ai nostri contadini ... Avevano fior di bigliettoni da mille, quelli grossi di allora; noi non sapevamo neanche più di che colore fossero! Vivevano per conto loro, girovagavano qua e là; si compravano ogni cosa: latte, burro, salame, conigli, polli, naturalmente dai contadini, e pagavano ... Appartenevano ad un altro ceto sociale, ma erano pur sempre compagni di lotta, anche se giunti con un po’ di ritardo ...

La mia buona stella - Ho scritto ... che con i tedeschi c’erano i così detti “Russi-Bianchi”, crudeli e spietati ... Un giorno del marzo 1945, arrivando dai campi ... Sono tutto infangato e fradicio di pioggia ... Come entro nell’ampio cortile ... dall’ingresso opposto stanno entrando due tedeschi. Mi scorgono subito e mi puntano i mitra ... Alzo le mani, mentre sudori freddi mi imperlano la fronte... Mi urla uno, “Banditen”: no, no, io tagliare legna nei campi ... dico loro: Fame, mangiare”? Annuiscono entrambi, entriamo nella cucina: prendo del pane bianco del forno casalingo ... Faccio il segno del bere e uno di loro mi spinge, con la canna del mitra, verso la porta della cantina ... Scendo lentamente, prendo il fiasco del vino e il pignattino di terracotta dei salami sotto grasso ... Mangiano a più non posso, in fretta, e bevono abbondantemente ... uno mangia a grossi morsi il salame, l’altro si spalma nel pane il grasso

... mi fa senso, schifo. Continuano a bere e, ogni tanto mi danno pacche sulle spalle: “poi tu venire con noi” ... Mia madre è terrorizzata... Mi fanno cenno di precederli, mia madre piange. Arrivati in cortile i due parlano fra loro, in una lingua che non conosco, ma non è tedesco. Poi, uno mi punta il dito: “Tu, no legna, tu ribelle: ma noi no Hitler, noi Ruschi” ... e se ne vanno, un po’ alticci ...

L’offensiva tedesca.

L’imboscata delle oche –

Il giorno 18 di marzo, il gruppo di Polizia del distaccamento di San Giusto, è messo al corrente di un fonogramma del Comando Piazza di Cuornè, al Comune di San Giusto ... Con questo veniva intimata la consegna, alle ore 14 di



venti capi bovini e suini e di trenta oche, punto debole dei “plufer”. La brigata di Piero Piero è avvisata ... Anche la popolazione è avvisata della richiesta tedesca ... i contadini ... sono sempre e ancora loro che sopportano il gravoso carico alimentare, degli ammassi, delle razzie tedesche e dei prelievi partigiani. Questi sono, ormai, subissati di richieste enormi ... sono stufo di vedere sequestrati i loro prodotti ... Ma ai partigiani li davano: a richiesta, non a “mano armata”, mai. Mugugnando, discutendo, contrattando, magari barattando ... Ai tedeschi, anche se erano veramente armati, non davano un bel niente, li sfidavano! E quelli caricavano ostaggi, proprio fra di loro ...

Per questo, ed altro, quel fatidico pomeriggio, nella piazza del paese, venne recapitato un solo bovino... Era una vecchia e macilenta vacca mal nutrita: nient’altro! Le trenta famose oche, tanto bramate, manco una! ... Caricarono, come al solito, un camion di ostaggi. Siccome gli uomini... non si fecero trovare, il carico fu di donne e bambini ... parte la colonna tedesca, con tre autocarri di truppa e, in coda, quello degli ostaggi. Si dirige verso Cuornè, ma a San Giorgio c’è Piero coi suoi uomini. Sono piazzati, in attesa della colonna tedesca, (non sanno che ci sono gli ostaggi) dopo la prima curva... sul ponte della roggia “Mulinat” ... sono armati dei famosissimi “pugni corazzati” e “Bazuka” di preda bellica. Non sono neanche troppo esperti per l’uso, ma Pierin Verga dice che se la caverà ... Quando il primo autocarro si

affaccia, parte il razzo corazzato. E' centro! L'automezzo salta in aria ... alcuni tedeschi cadono, gli altri si buttano a terra. Si accende un violentissimo scontro a fuoco. Gli ostaggi, lasciati incustoditi sull'autocarro, si buttano giù, trovano un cancello aperto e vi si infilano. Saranno tutti salvi ...

Ancora in Monferrato - Ai giustiziati! Partigiani e Ostaggi - Cominciano a disertare - Aprile del 1945.

Il Piano "E. 27" – Il giorno 25 Aprile tutte le Brigate e le squadre di Piero Piero si stanno raggruppando verso San Giusto - Comando di Divisione – scorrazzando ormai tranquillamente per i paesi del Canavese. In mattina le staffette del C.L.N. cercano i vari comandanti di Divisione partigiana, per comunicare loro le modalità della effettuazione del piano di insurrezione generale, chiamato in codice "E. 27".

Tutte le brigate partigiane del Canavese, in quel piano trovano le direttive particolareggiate sia per i raduni, per la "calata" su Torino, che le zone cittadine loro assegnate da conquistare... Le centinaia di armi rastrellate in zona con la totale resa della Monterosa sono state affidate, (sia ai militi che) a tutti i civili desiderosi di partecipare, in ultimo, alla Lotta di Liberazione... In quel 25 aprile 1945 i mille della "DAVITO GIORGIO" saranno quasi tremila!

San Giusto liberata – ... A San giusto il giorno 25 Aprile è stato un normale giorno, come tanti altri. Si era in attesa di scendere a su Torino. Ci sono però ordini e contrordini ... Piove e fa molto freddo, gli uomini di Piero, che sono nel "loro paese", che conoscono tutti, sono alloggiati nelle case dei Sangiustesi. Durante la notte giungono in paese, per accodarsi a Piero, gruppi motorizzati di altre formazioni ... non vedono nessuno, sulla piazza, e tornano indietro...

Viene l'alba (del 26 aprile, ancora notte) ... Ad un tratto, dalla provinciale per Torino si sente un rumore di cingolati e di autocarri pesanti. I tedeschi! Ancora loro! La sorpresa è tanta. La colonna teutonica giunge indisturbata ... alle prime case, poi, le sentinelle partigiane sparano. Qualche tedesco cade, ma non si arrestano: arrivano sulla piazza, mentre vi sopraggiunge anche, dalla parte opposta ... una camionetta partigiana (della Vall'Orco) che viene a vedere la situazione per la marcia su Torino. I tedeschi fanno fuoco e due partigiani cadono subito crivellati. Gli altri si buttano negli ampi fossati e rispondono al fuoco. E' l'inferno! I tedeschi, credendosi attaccati da ingenti forze, fra bestemmie e imprecazioni, sparano su tutto: ombre, finestre, tetto. Sparano anche i mortai ... sparano anche alle campane...

E' l'allarme per gli uomini di Piero ... Si esce furtivi dalle case. Mentre le armi pesanti hanno per meta il "Bric della Valle", le armi leggere, rasenti i muri, si appostano nelle contrade e negli angoli, verso la provinciale, verso il fuoco nemico ... Al primo segnale di fuoco partigiano, di sorpresa, si scatena il finimondo ... il fuoco dura un bel paio d'ore buone, poi,

i tedeschi raccolgono i loro caduti e i loro feriti e filano via velocissimi ... Nel terreno sono rimasti 4 nostri caduti crivellati dalla mitraglia nemica. Anche lì, grossa chiazza di sangue nostro. Parecchi sono i feriti partigiani. Seriamente ferito e mutilato, nelle postazioni del “Bric della Valle”, alla mitraglia, il bravo sangiustese “ORESTE” Simondi della Volante di Piero-Piero...

La fucilazione “graziata” (ne parlerà più avanti Piero Urati nel libro “Piero Piero”).

A Torino !! Finalmente! – Radio Londra ha finalmente dato il fatidico annuncio nei messaggi speciali “ALDO DICE 26x1” (giorno 26 all’ora 1). E’ il segnale convenuto per ... la liberazione di Torino. Alcuni gruppi scenderanno quindi a Torino il giorno ventisei. (I partigiani) a San Giusto, impegnate nel combattimento... scendono il giorno ventisette (ancora notte).

PIERO-PIERO (il 26) in testa alla colonna su una vettura bianca, scoperta, naturalmente tedesca. Dietro una lunga colonna di autocarri, grandi e piccoli, camionette, motomezzi, tutti in perfetta efficienza. Si entra a Torino nel pomeriggio. Si era tutti preparati per una battaglia campale ... Invece troviamo la popolazione riversa per le strade. Ci sono ancora, è vero, i carri armati tedeschi... Ci sono tanti “cecchini”, fanatici fascisti ad oltranza ... Sparano su tutto e su tutti ...

La folla è in delirio: tutti vogliono vedere “Piero Piero”; lo conoscono tutti, di fama ...

La smobilitazione – Liberata dopo pochi giorni anche dal fanatismo dei “cecchini”, Torino è tutta in festa. Si balla ovunque (il ballo era stato vietato sin dal 1940) la gente sembra rinascere a nuova vita, c’è gioia, felicità, voglia di vivere! I partigiani sono orgogliosi ... Un po’ di festa poi si torna a casa.

Uomini che per lunghissime notti, calde o gelide, hanno avuto per letto, nella migliore ipotesi, un fienile o un pagliaio, qualche volta una stalla, mai un vero letto, e tante volte la nuda terra ... torneranno ad una vita normale, civile! Si sono lavati nei fossati, nelle rogge, nei fiumi, torneranno a conoscere il “bagno”, alle comodità casalinghe! ... sembra un sogno ... Si posa il mitra e si riceveranno cinquemila lire, un taglio di stoffa scadente, un diploma del Comando Alleato che ti dice: “Grazie, grazie tante”. Tutto lì.

PIERINO VERGA 1945
nell’ora della lotta



Perché? – Quarant’anni dopo dalle fatiche gesta descritte in questo mio libro, molti lettori saranno lieti di trovare traccia di un loro passato ... Io conosco Piero, è stato il mio Comandante, ha avuto la mia incondizionata stima e la mia profonda ammirazione dal primo all’ultimo giorno...

Conclusione - Questi racconti di vita partigiana... non sono desunti da alcun “Archivio Storico”, ma frutti di ricordi personali vissuti e di testimonianze di compagni di lotta.

Dal libro autobiografico “**PIERO PIERO**” di **Piero Urati**
a cura di Rosanna Tappero scritto nel 2005.

25 luglio 1943 - ... Nel luglio ‘43 Piero si trova a Torino in licenza (militare) ... Il 25 luglio, giorno della caduta del fascismo, Piero è in Barriera di Milano, e coi suoi amici, che diverranno poi i suoi partigiani, sottrae un camion a dei militari che non oppongono resistenza,



e con quel mezzo si dirige alle Carceri Nuove ... Arrivando con l’automezzo è facile per lui collegare con un cavo il camion al cancello, e con uno strappo sradicare il portone in ferro e aprire il varco da cui escono prigionieri politici e no. Finiscono poi i sei mesi di convalescenza... Viene destinato ai vari colli di confine con la Francia.

L’8 settembre - ... nei giorni precedenti marciano verso il forte di Briancon, dove si fermano. Lì trovano i tedeschi ancora alleati ... Giunto il fatidico 8 settembre, i tedeschi considerano Piero e i suoi amici dei traditori ... li disarmano e li rinchiudono in un recinto, come prigionieri. Piero ... riesce a liberarsi ... fugge ... e torna a casa, verso il 15 settembre, a piedi, e organizza subito una piccola banda di amici, gli stessi del 25 luglio. Non pensa certo di arruolarsi con i repubblicani.

E’ già famoso in zona come capo banda ...

Le prime azioni di guerriglia – ... in barriera di Milano, davanti a una casa di tolleranza, una sera Piero con un gruppo di amici fa saltare una macchina tedesca ... Piero con altri due giovani si aggirano nei dintorni dell’Albergo Nazionale per studiare i movimenti ... vengono notati, catturati e portati in carcere: è il 2 ottobre ‘43. Alle Carceri Nuove ... lui cella 45, Bruno Tardito cella 46 e Domenico Boggio di San Giusto cella 47 ... Piero ricorda che quando in Val Susa erano stati uccisi 5 tedeschi, da un gruppo partigiano, erano stati prelevati 25 prigionieri ... e li avevano fucilati ...

Primi viaggi destinazione Mauthausen – Dalla sua cella a novembre vede partire gli ebrei ... destinazione Mauthausen; tra essi anche il fotografo Ottolenghi ... avevano ammassato gli ebrei, ottanta e più persone in uno spazio molto ristretto, senza servizi ... Da una feritoia ... Piero osserva i reclusi: erano bambini, donne, uomini...

Prime trattative con i tedeschi e la scarcerazione - Inizia la latitanza - ... Il 24 dicembre, con una finta promessa di rientrare nelle file, vengono scarcerati Piero con lungimiranza, manda i genitori a Monselice (Padova) e, anziché presentarsi al comando tedesco, si dirige a Barone Canavese A Barone, Piero ed il suo gruppo... arrivano attesi da Luigi Giaudrone ... li sistema ... ma non devono uscire, nemmeno per i bisogni fisiologici ... Piero non sta fermo, comincia a fermare le prime auto... un giorno quella del presidente della Società Olivetti ... parlano e s'intendono...nasce così una reciproca promessa d'aiuto...Piero non è contento della sistemazione a Barone ... fa un proclama e annuncia che andrà in montagna, chi vuole può aggregarsi ...

“Viso d’angelo” e il primo lancio perduto - ... come previsto giungono immediatamente i tedeschi in zona che procedono a un rastrellamento ... Il gruppo di Piero scende in pianura e si sistema nella zona tra Villate, San Giusto, Montanaro, Pavone e dintorni.

Carriera militare di Piero Urati classe 1922 - 11 settembre-31 dicembre 1943 Piero Urati comandante di distaccamento – I primi passi della resistenza in Alto Canavese - 1° gennaio-31 maggio 1944 PIERO PIERO Tenente, Comandante di Battaglione - Prima azione in autostrada - Il primo massiccio rastrellamento, specie in montagna.

La prima ferita San Giusto - Ai primi di marzo '44... Piero coi suoi uomini arriva da Rivarolo e prima di Ozegna ... gli viene tesa un'imboscata dai fascisti ... che sparano a colpo sicuro.



Fortunatamente i fari del camioncino abbagliano i fascisti. Un partigiano, in piedi sul mezzo, viene colpito, morirà dissanguato. Domenico Boggio “Boggetto” ... resta ferito gravemente. Il camioncino si incendia e gli occupanti fuggono. Piero Piero con altri quattro o cinque riesce a sganciarsi, guarda il torrente Orco in piena notte e si dirige verso Ciconio con al seguito il ferito. In prossimità di una cascina i fuggitivi depositano Boggetto ... e proseguono la fuga ... raggiungono Lusigliè con l’obiettivo di arrivare a San Giusto, dove ci sono rifugi sicuri per riposare qualche ora ... Imboccata la strada per arrivare a San Giusto, dopo la curva, sulla sinistra, c’è la cascina Ruale ... In mezzo alla strada si profilano quattro figure in tuta mimetica ... Brigate Nere della Camilluccia... Piero Piero e i suoi si gettano a terra e tentano la fuga, ma dietro la cascina spuntano altri militi, che sbarrano la strada e sparano ... Piero Piero ... viene ferito alla colonna vertebrale, si sente paralizzare, in effetti la diagnosi sarà di paralisi midollare. Alcuni partigiani rispondono al fuoco ... Piero Piero ... con le ultime energie corre per un tratto e si butta nel canale di San Giorgio, lo attraversa aggrappandosi ai rami, poi riverso sul prato, sviene. Lo trovano Edoardo ... e i Gioga di S. Giusto; è quasi dissanguato, lo portano al sicuro. Si sveglia dopo un paio di giorni nel Santuario del Misobolo. Al risveglio sente delle persone recitare il rosario; il dottor Giacomo Bardesono gli tiene una mano e quando Piero apre gli occhi, sospira “Finalmente!” ... poi viene trasferito a Sale ... con altri feriti del suo gruppo ... Proseguono e arrivano sopra Valprato ...



L’incontro con Piero Falzetti e Aldo Lari - Piero Piero si associa alle Formazioni Matteotti
- Verso fine marzo ‘44 Piero Piero sulla strada da Chivasso a Caluso sequestra ai repubblicani un camion carico di formaggio “Dolce-verde” ... e si dirige verso la Valle Sacra ... (Invece) i prigionieri fascisti ... nessuno li voleva ... erano sempre condannati a una triste fine e affidati per questo al battaglione San Pietro. ... Il camion si impantana ... Piero Piero incontra per la prima volta la staffetta Liberina Lucca, che va a cercare un cavallo per metterlo in marcia e portarlo a Sale, dove il formaggio in parte viene distribuito in piazza alla popolazione e in parte va al gruppo “Sale”, che ha il Comando nel centro paese ... Liberina gli presenta Piero Falzetti e Aldo Lari ... Piero Piero si associa al comando delle Formazioni Matteotti ...

Incontro con il Commendator Cesare Torazzi a Vestignè - Autostrada Torino-Milano - Recupero di documenti segreti - Aprile 1944. Candia Canavese – Cigliano.

Le spedizioni del maggio 1944 – In maggio la Brigata, forte di oltre duecento uomini, organizzati ed armatissimi, sale in Valle Soana e si attesta a Valprato. Qui Piero nomina i primi comandanti di Distaccamento e li disloca nelle frazioni di Piamprato, Ingria, Campiglia.

Primavera 1944. Boschetto, frazione di Chivasso.

Il Balilla – Tra Lusigliè e Cortereggio, lungo l’Orco c’è una zona boschiva e l’acqua molto profonda; lì c’era anche una barca ... Era ed è un posto tranquillo, adatto al riposo. I partigiani hanno un’abbondante provvista di viveri in una vicina cascina ... stanno riposando tranquilli, quando vedono arrivare in lontananza un camion mimetizzato ... che si ferma ma non scende



nessuno ... vedono un ragazzino in lacrime ... Il ragazzino racconta che sono arrivati a Veneria i brigatisti neri ... ha visto penzolare dal cruscotto del camion le chiavi, non c’era nessuno intorno, è salito, lo ha fatto partire ed è arrivato fin lì ... ha guidato stando in piedi ... il destino ha voluto che giungesse proprio nel covo dei partigiani del comandante Piero Piero ... si chiama Armando Francone e viene battezzato “il Balilla” per la sua statura e per la sua giovane età ...

Primavera 1944 situazione generale – (Con la scadenza del 25 maggio di un nuovo bando di arruolamento, sono richiamate anche le classi ‘14-‘18) ... Molti giovani si uniscono in massa ai loro compagni in montagna ...

1° giugno - 1° agosto 1944 Piero Piero Capitano comandante di Brigata - nel mese di giugno, la Brigata di Piero Piero conta circa cinquecento volontari. Da Torino arrivano altre persone inviate dal Partito Socialista, fra cui il Commissario politico “Lino”, il maggiore ingegner Alberici, che sarà ... il braccio destro fino al giorno della Liberazione.

Piero invia forze in Valchiusella e forma due distaccamenti, comandati da “Aldino” e “Bertin”. Successivamente ... “Tabor”. ... A Sale, in Valle Sacra ... “Villa” e “Piero Rossi”; i distaccamenti in Val Soana sono guidati da “Dino d’Ozegna” e “Barba”; in pianura Tua, Luigi Giandrone e “Recrosio”.

Centro logistico per l’alimentazione – Il servizio sanitario - Le azioni del giugno 1944.

Imboscata del Bettolino, 14 giugno 1944 – Il 14 giugno ‘44, in località Bettolino una decina di partigiani della Volante con il comandante Piero Piero sono lì per fare bottino: armi, prigionieri, viveri. Passa un’auto sportiva ministeriale; c’è sopra ... il Commissario prefettizio di Castellamonte, dottor Ettore Girauda ... Piero è vestito da brigadiere dei Carabinieri ... legano ad un pino il Commissario ... La loro presenza è però prontamente segnalata ... si ritrovano circondati da tutte le parti ... Con prontezza si buttano in basso, lungo il muro di cinta del cimitero ... “Trin” resta ferito gravemente e viene lasciato sul campo dove è recuperato dai fascisti che lo portano a Ivrea (per la loro cura e fucila), lo curano e si salva; sarà poi liberato successivamente dai suoi compagni (della Garibaldi).

Volpiano.

Caserma di San Giorgio e di Agliè – Il 18 giugno ‘44 il gruppo di Piero attacca la caserma di San Giorgio, dove i carabinieri non oppongono resistenza e dove i partigiani trovano un ingente bottino. Lo stesso attacco viene ripetuto ad Agliè e procura nuove armi e munizioni ... Gli uomini del maresciallo hanno già depresso le armi prima del loro comandante e sono lasciati liberi.

Settimo, liberazione di prigionieri destinati ai lager.

25 giugno 1944 Occupazione di Pont – Dopo una serie di scontri in zona, nel pomeriggio del 25 giugno, Pont Canavese viene liberato. Nella notte scendono tutte le formazioni partigiane dalle valli per presidiarlo. Pont pullula di partigiani vestiti nelle fogge più strane. La liberazione di Pont permette il controllo delle valli Orco e Soana, pertanto è di vitale importanza. La popolazione civile è palesemente schierata coi partigiani ... si organizza un governo provvisorio ... L’entusiasmo è tanto e l’attività frenetica ...

Giugno 1944. I Cecoslovacchi - (Al presidio di) Lombardore Piero Piero libera dei militari cechi. La trattativa per la loro liberazione avviene a Lusigliè ... i tedeschi sono neutralizzati ... Così, i partigiani e i cechi caricano con tutta tranquillità e se ne vanno con un bottino enorme ...

29 giugno 1944 Attacco alla caserma di Cuornè - Giugno 1944 San Giorgio Canavese.

8 luglio 1944 battaglia di Ozegna - ... una delle tante staffette viene a riferire che dei marò della X Mas sono a Ozegna pronti a disertare, attendono il treno. Il comandante Piero Piero decide prontamente di partire Ozegna con un’Aprilia e ... sul camion gli altri della Volante.

Si dirige verso la stazione ... i marò volevano arrendersi ... li prendono ... Piero Piero sente rumore di camion ... si dirige verso la piazza ... arrivano altri marò con due macchine ...un camion e una corriera: stanno cercando i disertori e il capo Oneto che avrebbe portato via la cassa del battaglione ... Piero viene tirato fuori dall'auto da un marò ... lo mette contro il muro della chiesa ... Piero Piero è disarmato, il suo mitra è sul sedile ... Sul sagrato ci sono in quel momento il parroco don Bacchio, don Ruffa di San Giorgio e il Podestà. Qui comincia il colloquio con Bardelli ... Il capitano Bardelli chiede la restituzione di Oneto e dei disertori ... Piero Piero vede affacciarsi alle finestre, sui tetti in posizione ottimale i suoi partigiani ... Don Bacchio, il podestà e don Ruffa a un cenno di Piero si defilano ... entrano in chiesa ... Bardelli ... si distrae un attimo, fatale, e Piero Piero con un gesto fulmineo gli strappa la mitraglietta e grida: "Arrendetevi", ma il capitano Bardelli risponde: "Il Barbarigo non si arrende" ed è la sua ultima parola. Il comandante fa fuoco per primo ... Si scatena il finimondo: tutti sparano ... Il fuoco è concentrato su Piero Piero che viene ferito alla natica sinistra da una bomba lanciata da un marò contro di lui; si salva grazie all'eroismo del Balilla (Armando Francone), il più giovane partigiano del gruppo, tredici anni appena, che gli si butta addosso e rotolano entrambi nel fossato. Francone perderà un occhio e quattro falangi di una mano ... Restano a terra tre partigiani, tra cui (il sedicenne di San Giorgio) Giorgio Davito, che muore proprio nell'angolo della piazza ... I feriti sono parecchi da entrambi le parti ... Piero Piero afferra la prima macchina ... carica il Balilla e altri feriti e si dirige verso l'ospedale di Cuorgnè, nel reparto del bravo professor Maggi ...

Le trattative.

10 luglio 1944 La cattura di un alto graduato tedesco - La tregua - Autoblindo fai da te – Il comandante Piero Piero si trova tra Romano e Strambino con la sua Volante ... Improvvisamente arrivano due belle macchine e un mezzo militare con dei tedeschi a bordo ... Attaccano la colonna ... fanno diversi morti e feriti ... Catturano il graduato delle SS, si scopre che è un uomo importante ... E' ferito in modo assai grave ... Piero Piero non si fida a portarlo in Val Soana, preferisce portarlo a Corio ... alle Brigate Garibaldi ... (Questi) non sono per niente contenti ...

(Il Comando di Ivrea fa prelevare dal presidio di Caluso un centinaio di ostaggi tra S. Giorgio, S. Giusto, Rivarolo, Vestignè, Cossano, Caravino con minaccia di fucilazione se non ritornano i militi) ... I tedeschi mandano subito una staffetta (don Scapino) dai partigiani per avviare le trattative, combinano di incontrarsi a Cuorgnè ... Alla fine del pranzo, le trattative si concludono con un accordo e gli ufficiali tedeschi danno garanzie ... La notte stessa Piero ... preleva ... e consegna l'ostaggio ai tedeschi. Il giorno successivo un ufficiale tedesco porta Piero Piero a Torino su un'autoblinda ... per definire le trattative con gli Alti Comandi ...

(Piero) ottiene la libertà di combattenti partigiani di Bellandy, di Burlando e di altri schieramenti; può portar via circa trentasei uomini ...

Quando i tedeschi gli consegnano i suoi partigiani, Piero Piero dà l'ordine di liberare contemporaneamente anche i prigionieri tedeschi ... ottiene una tregua d'armi di quindici giorni ... I fatti di quel luglio memorabile, lo scambio dei prigionieri fanno grande scalpore all'epoca e il comandante Piero Piero trova grande considerazione anche presso il C.L.N. Diventa un mito, amato, odiato da molti, invidiato da tutti.

La tregua - Fino al 20 luglio la tregua tiene ... Piero ... progetta e costruisce, con l'aiuto di due saldatori, un'autoblinda corazzandola con lamine d'acciaio ... E' orgoglioso della sua creatura ed è impaziente di sperimentarla. (In questo periodo le operaie della tessitura De Angeli Frua di Agliè e della Vallesusa di S. Giorgio organizzano una festa per Piero e lo portano in trionfo).



Luglio 1944 Moncalvo - Luglio 1944 Quarto d'Asti - Il nemico in ritirata e le azioni di fine luglio - Avvenne a Salassa - Il nemico si riorganizza - Il combattimento di Valperga - La difesa di Pont - Piero Piero Maggiore Agosto 1944 - Le BRIGATE Matteotti Divisione "Davito Giorgio": I° Brigata "fratelli Giandrone", II Brigata "Luigi Carli Sassoè", III brigata "Flavio Berone", IV Brigata "Bertino", V Brigata "Bertino", VI Brigata d'Assalto, VII Brigata "Manovra", La Volante di Piero Piero - L'offensiva nazifascista.

La Divisione "Davito Giorgio" in azione – (agosto '44) ... La Volante di Piero Piero sguscia in pianura ... opera appoggiandosi logisticamente al distaccamento di San Giusto, paese natale della Divisione, ospitale, generoso. Di notte i partigiani dormono nei cascinali su pagliai e fienili; di giorno, tutti i giorni, sono in azione. San Giusto non tradisce mai i partigiani, mai una soffiata, mai un tradimento.

Strambino Candia - La sparatoria a Ciriè - L'aeroporto di Ca' Bianca - Feletto brucia - Azioni nel basso Canavese: Caluso, Strambino, Ivrea.

Staffette e partigiani in azione congiunta - Le staffette partigiane, sempre solo donne, (in special modo "**Juccia**" Cerutti Maria, torinese natia di S. Giusto e qui sfollata presso lo zio), raggiungevano la stazione di Chivasso ... salivano sul treno e individuavano i tedeschi che

potevano essere presi come ostaggi. A Montanaro salivano i partigiani vestiti da controllori ... e prendevano i malcapitati ... facevano fermare il treno al posto convenuto ... Di queste azioni ne sono state fatte almeno dieci e tutte sono andate a buon fine ...

La Brigata Autonoma Giovane Piemonte - Settembre 1944 La fabbrica di vernice - Settembre 1944 Monte Marzo, il lancio.

Fine settembre 1944 La Fiat spa di via Braccini – Un dipendente della Fiat spa cerca il comandante Piero Piero per tutto il Canavese per comunicargli che una volta a settimana parte un camion della Fiat, chiamato “Ovunque”, con due rimorchi snodati della Viberti ... carichi di nuovi motori destinati a Brescia all’OM, dove fabbricano le autoblindo ... Piero Piero organizza l’imboscata, prende contatto con gli autisti ... ferma il camion con una finta sparatoria. Quindi, per poter uscire con tranquillità dall’autostrada e dirigersi verso la collina tra Cuceglio e Vialfrè, disarmo il presidio del casello e prende in ostaggio i controllori delle Brigate Nere di guardia ...

Le altre azioni del settembre 1944 - Villanova in Val Soana, 20 settembre - Attacco a Frassinetto, 21 settembre - 24 settembre 1944.

1° ottobre 1944 Luigi Gaudrone – Gaudrone muore a Barone in uno scontro con i tedeschi. Piero viene avvertito ... decide di scendere al piano per partecipare ai funerali ...

Verso il Monferrato - Trino Vercellese.

Il sonno dei guerrieri – (metà ottobre ‘44) Di ritorno dal Monferrato, i partigiani sono stanchi dopo una lunga marcia a piedi da Cocconato, hanno viaggiato tutta la notte per evitare i posti di blocco ... Giungono al centro di San Giusto, si sentono ormai al sicuro, e chiedono insistentemente di riposare.

L’intenzione è bussare alla casa del prete o della mamma di Oreste, la perpetua, ma non osano, è troppo presto, si buttano sul prato vicino alla chiesa e immediatamente si addormentano ...



Dopo qualche ora, si sveglia per primo il comandante Piero Piero e si vede intorno gli alunni della scuola e molti adulti che li attorniano come una siepe e cercano di accarezzare i mitra... Tutti i partigiani si svegliano e (arrivato don Scapino) trovano immediata ospitalità nelle varie famiglie, dove possono consumare una lauta colazione, lavarsi e riposare ...

Ottobre 1944 Il lancio sulla Serra - ... Con lo stesso camion “Ovunque”, Piero Piero e la sua Volante vanno sulla Serra, incontrano Felice Mautino (Monti) che li aspetta. Il lancio arriva ... riceve un paio di quintali di nuovo materiale plastico ... capace di distruggere molto pur usato in minima quantità ... Sono anche paracadutati ... un ufficiale e due sottufficiali inglesi. Devono insegnare le modalità d’uso ... il primo esperimento con il plastico, sotto la guida degli istruttori inglesi, è effettuato dai partigiani per far saltare in aria i due rimorchi carichi di motori ...

Agliè, Palazzo del Comune.

Arrivano i Tedeschi e i Russi Bianchi - ... russi bianchi e ucraini ... si ubriacano facilmente e sono attaccabrighe, recano molestie alla popolazione e in particolar modo alle donne ... sono ben armati e ben equipaggiati, sono adatti agli interventi invernali in montagna, dispongono anche di pattuglie di sciatori in tuta mimetica ...

L’attacco alle Valli e la reazione partigiana – La Volante di Piero non ha più una sede fissa, si sposta in continuazione. Il 14 ottobre inizia l’occupazione della Val Chiusella ...

Il 21 ottobre 1944 è la volta della Val Soana ... L’attacco viene (da Pont), da Frassinetto e dalla Val Chiusella attraverso il colle delle Oche ... Il colle è presidiato da una quarantina di uomini e una mitragliatrice: la difesa è tenace, ma i reparti russo-tedeschi hanno presto il sopravvento ... L’attacco alla Val Soana è costato la vita a trentadue partigiani, di questi ben ventinove appartenenti alle Brigate Matteotti. I tedeschi per vari giorni compiono razzie, bruciano case, compreso il municipio di Valprato, rastrellano i monti e bruciano le baite degli alpeggi ... Le spie locali hanno giocato sicuramente un ruolo determinante per la riuscita del piano ...

Ottobre 1944 Il ponte dei Preti.

La Stampa”, giovedì 19 ottobre 1944 - E... la terza ferita – Nella cronaca cittadina del quotidiano “La Stampa” ... si legge: “... Il famigerato “Piero” rinvenuto ucciso a Caluso ... Si ha ragione di credere che il bandito, il quale aveva il suo quartier generale a San Giorgio, sia stato ucciso a fucilate dai suoi stessi uomini ... Nelle giornate di sabato e domenica, reparti misti hanno effettuato una brillante operazione di rastrellamento in Val Chiusella. L’intera banda del fuori-legge “Piero” è stata annientata ...”

Il comandante Piero Piero in effetti incappa in un rastrellamento a Candia e viene ferito alla testa da un’arma da fuoco; la ferita è grave, lacera il cuoio capelluto e procura un trauma

cranico ... I tedeschi se ne vanno; qualcuno li rincorre, per dire che quello sotto è ancora vivo, ma quando tornano, Piero è già in salvo. E' stato prontamente nascosto dalla popolazione e successivamente trasferito dai suoi a Santa Maria di Agliè, presso la villa del commendator Castellano. Qui viene nascosto in un buco, che poi viene ricoperto di letame, non entrava aria e Piero rischiò di morire soffocato ... fanno chiamare il dottor Giacomo Bardesono, che prontamente interviene e lo fa portare all'ospedale di Agliè, dove viene medicato e riportato immediatamente a Santa Maria, ma con una sistemazione più adeguata ... lo vengono a trovare anche la moglie e il padre giunto appositamente da Monselice ... Appena Piero Piero può ... riprende la via della clandestinità e si unisce ai suoi uomini ...

Novembre 1944 La smobilitazione – ... Piero Piero, deluso per i promessi e sempre mancati lanci ... smobilita la Divisione, concede a tutti la licenza di un mese ... I resti della Brigata Volante ... si concentrano a San Giusto e sulle colline poco lontano. Sono attivi i distaccamenti di Orio, Barone, Cuceglio, San Martino. Il comandante Piero Piero, visti i quotidiani rastrellamenti, decide di trasferirsi nel vercellese ... Dopo una decina di giorni decide di spostarsi nel Monferrato ...

Da Santa Maria di Agliè al Monferrato - Novembre 1944 La liberazione del fratello Ottorino.

A Venaria Reale e alla Cascina Moia di Nole Canavese – Verso il 10 novembre Piero Piero riparte coi suoi alla volta della Mandria di Veneria Reale ... La Marchesa fa sistemare la Volante in un podere della Mandria. Nel frattempo arrivano anche degli ufficiali tedeschi ... (La Marchesa) invita Piero a trasferirsi velocemente altrove ... incrociano verso Vastalla, frazione di Ciriè, la Cascina Moia di Nole Canavese dove si fermano ... Al mattino presto passa una donna di Veneria in bicicletta e Piero la guarda con sospetto, la fermano. Si mostra abile nel convincere il comandante ... (Il 12) prestissimo, è ancora buio, i partigiani escono ... spingono un camioncino per metterlo in moto ... Senza rendersene conto si trovano di fronte le truppe tedesche che stanno circondando la cascina ... Piero Piero e la maggior parte del gruppo riescono a sganciarsi e a sfuggire alla cattura, ma i tre uomini ... catturati mentre spingono il camioncino, sono fucilati alla stazione di Nole il 13 novembre 1944.

A Rossignoli, frazione di Ciriè - Vauda Inferiore.

Il proclama del Generale Alexander e la situazione in Alto Canavese – Lo stesso 13 novembre Radio Londra trasmette il proclama del generale Alexander ai partigiani italiani con cui li invita a occultare le armi e a cessare ogni attività offensiva ... Anche Piero Piero smobilita. Continuare la lotta in tale contesto è quasi impossibile ...

Rastrellamenti a S. Giusto. Muore Bertin – A San Giusto è nascosta la maggior parte delle armi e delle munizioni della ormai esigua Divisione "Giorgio Davito"; c'è anche il Comando

effettivo ... Il paese è pieno di rifugiati, i fascisti lo sanno ... Il 19 dicembre (alle prime ore) arriva da Volpiano “La Folgore” del famigerato comandante Fumai ... con un delatore... Tom ex partigiano, arrestato due mesi prima dalla X Mas e diventato collaborazionista ... anche Piero è a S. Giusto e i marò lo sanno. Il rastrellamento è capillare, non viene risparmiata nessuna casa... Piero Piero è intanto arrivato alla casa della mamma di Oreste, che ospita anche sua moglie e sua figlia, ha detto ai suoi (genitori) di allontanarsi da San Giusto ... non si sente sicuro e decide, all’una di notte, di trasferirsi con la moglie e la figlia nella casa rurale della futura suocera di Oreste... giunge vicino al ristorante Regina... la bimba si sveglia e piange. Piero sente il caricamento di un’arma, ma non succede nulla. Sicuramente viene



scambiato per un paesano che rientra con la famiglia... Piero è convinto di essere stato salvato dal pianto della figlia.

Per **Bertin (Rinetti Alberto)** purtroppo le cose vanno peggio. Un gruppo di militi va a colpo sicuro al suo nascondiglio, mascheratissimo, presso una famiglia. Scoperchiano il rifugio e gli intimano di uscire, con lui ci sono altri sette (cinque) partigiani. Saranno poi tutti fucilati il 31 dicembre 1944 a Ivrea ...

Piero si segna in memoria “Folgore di Volpiano” ... L’occasione per il regolamento dei conti si presenta a febbraio. Piero piomba a Volpiano sol suo gruppo, accerchia

la caserma ... ingaggia un’aspra battaglia, libera tre dei suoi uomini e infligge gravi perdite al nemico ... Si distingue nell’azione “Minet”, autista della Volante. E’ piccolino, guida stando in piedi, è gioviale, allegro umorista, di carattere buono e coraggiosissimo, tutti lo vorrebbero alla guida dei loro automezzi, ma Piero non lo molla...

La Banda Andrea Burlando: furto della macchina al Singher – Candia “da Chelo”.

San Giusto, al pastificio - Siamo nel pieno delle feste natalizie. I partigiani portano la farina e prendono in cambio la pasta... Stanno per finire la cena quando avvertono il rumore di automezzi... e vedono la piazza piena di marò, provenienti da Volpiano... Il pastificio spegne tutte le luci; i partigiani escono, costeggiano il muro di cinta, vedono i marò che si avviano verso la chiesa. Piero Piero... dà ordine di sparare, ma non al bersaglio e di far credere che siano in tanti a sparare da più punti. I marò corrono in chiesa a ripararsi... I partigiani, dopo una fitta sparatoria, non toccano nulla e se ne vanno. I marò attendono mezz’ora, poi mandano fuori alcuni a vedere la situazione. Decidono di prelevare un numero consistente di persone, le inquadrano e le fanno mettere davanti ai camion come ostaggi, preceduti da don Giovanni Scapino. Strada facendo don Scapino e gli ostaggi devono gridare per tutto il percorso: “Piero

non sparare, sono don Scapino” ... fino al ponte di S. Benigno, dove sentendosi ormai al sicuro, i repubblicani liberano tutti gli ostaggi.

Caluso, al cotonificio - Gennaio 1945 Mercenasco - Cotonificio “La Losa” a Villanova - Alla ricerca del comandante Piero Piero - Rastrellamento in Monferrato - 26 febbraio 1945

Il ponte - 10 marzo 1945 Orio Canavese - Assalto al treno presso la stazione di Montanaro.

30 marzo 1945 Il Processo - Marzo 1945 Da Borgo d’Ale a Cocconato – ... Le accuse sono: 1) insubordinazione al Comando regionale “Matteotti”. 2) aggressione a mano armata a carico delle formazioni autonome “Monferrato”. 3) aggressione e disarmo a un reparto della formazione autonoma “Giovane Piemonte” ...

Mentre scende dal camion con il suo seguito, tutti in perfetta divisa mimetizzata fornita dal cotonificio Vallesusa di San Giorgio, ha uno sguardo eloquente con Barbato ...

Alla prima imputazione ... risponde specificando di non aver mai ricevuto niente di niente dal Comando ... Alla seconda imputazione ... risponde di non aver mai ordinato alcun prelievo ... in ogni caso pronto a far restituire il maltolto. Alla terza imputazione ... risponde sostenendo che l’azione era più che dovuta, a causa dell’assoluta inattività di quel distaccamento ... Piero Piero è militarmente uno dei Comandanti migliori e che ha saputo trascinare in azioni memorabili un maggior numero di uomini ... Il Comando ASSOLVE ...

Da giudicato a giudice – Le punizioni - I divertimenti - Aprile (18 marzo) 1945.

L’agguato di San Giorgio ai Tedeschi della Wehrmacht – ...Viene segnalato a Piero Piero che un camion tedesco ... avrebbe prelevato del bestiame da macello a San Giusto e si sarebbe diretto verso San Giorgio ... La popolazione cerca di dissuaderlo ... ma Piero è irremovibile. Appena il camion si affaccia sul ponte del Molinatto, inizia la sparatoria; i tedeschi rispondono, ma colti di sorpresa hanno la peggio ... otto morti e ... prigionieri dieci soldati tedeschi ... San Giorgio è in stato d’assedio; la popolazione, prevedendo un massiccio rastrellamento, si rifugia nei boschi. Alle quattro del mattino don Dante Ruffa viene svegliato da un tenente tedesco ... dice perentorio: “Ho l’ordine di incendiare il paese e di uccidere dieci ostaggi per ogni tedesco ucciso. Questa è la legge di guerra” ...Don Ruffa sostiene che nessuno di San Giorgio ha partecipato alla sparatoria e che tutti sono innocenti, addirittura avevano mandato un uomo in bicicletta ad avvisare i tedeschi del pericolo ... Un soldato tedesco conferma il fatto ... viene sospesa ogni ritorsione e don Ruffa ha l’incarico di trattare con i partigiani la restituzione dei prigionieri e delle salme dei caduti, mentre una ottantina di ostaggi vengono presi in paese come salvaguardia e come impegno. Per don Ruffa non è facile rintracciare Piero Piero ... l’andirivieni tra il Comando tedesco a Rivoli ... la mediazione preziosa della contessa Malfatti ... Piero Piero finalmente si presenta e il tutto si risolve positivamente.

Episodi vari: Avvenimenti al limite del credibile - La taglia sulla testa del Comandante – La macchina di Mussolini - La scaramuccia di Rosone - Pantofole per tutti - Testimonianza di Luigia Ceretto Bersano - I rifugi sicuri, il Bar Paola, il Caffè Vigin.

LA LIBERAZIONE Il 25 aprile 1945 – Il mattino del 25 aprile 1945, il comandante Piero Piero è a Castellamonte con le sue Brigate. Il paese viene liberato dalle truppe fasciste e tedesche ... Alla Zecca di Castellamonte gestita dai tedeschi e collocata dove ora sorge il palazzo comunale, allora adibito a scuola, preleva tutto il denaro; era confezionato in pacchi da dieci milioni di biglietti da mille ... una parte viene inviata al comando di Villa a Castelnuovo Nigra con altro materiale di tipo bellico, il grosso viene gestito direttamente dal comandante Piero Piero, che disfattosi dei prigionieri, si reca in piazza Castello ad Agliè dove intanto sono convenute le sue Brigate pronte per scendere a Torino. Fa consegnare ad ogni partigiano ... cinquemila lire quale premio per l'attività partigiana svolta al suo seguito. Consegna ai Comandanti presenti convenuti su suo ordine, una parte della cifra da distribuire ai loro partigiani. Un'altra fetta di denaro viene portata, dopo alcune tappe intermedie, a Torino all'albergo Principi di Piemonte e sarà distribuita a persone bisognose, tramite un ufficio appositamente creato. La rimanenza sarà poi consegnata ... al prefetto di Torino alla presenza del governatore americano ... La somma stimata in qualche centinaio di milioni era per quei tempi, una fortuna.

A San Giusto si torna a perdonare – ... Siamo ormai al 25 (le prime ore del 26 aprile 1945, giorno della partenza per la Liberazione di Torino, una colonna tedesca giunge a San Giusto, i partigiani allertati sparano tutti insieme; i tedeschi, credendosi accerchiati da tanti uomini, sparano su tutto; nel mentre arriva una camionetta) di partigiani della Formazione “Giovane Piemonte”, hanno la peggio e quattro di loro vengono uccisi ... viene fatto scempio dei corpi dei morti da parte delle truppe tedesche. Il Comandante Piero è ad Agliè ... Si precipita coi suoi uomini ... Quando i tedeschi se ne vanno Piero Piero fa schierare dieci (otto) prigionieri tedeschi ... Esce intanto dalla porta della chiesa don Scapino, seguito dal viceparroco don Vigna; si precipitano entrambi al campo sportivo di fronte alla chiesa e vanno incontro a Piero Piero per impedirgli l'esecuzione. Il plotone è già pronto. Don Scapino dice: “Piero non farlo” ... “Falo nen, Piero”, ripetuto dal vice, mormorato dai partigiani ... furente si arrende e dà l'ordine: “Basta! Portateli via!” I prigionieri vengono caricati su di un camion e riportati in luoghi sicuri in attesa degli Alleati.

In realtà le truppe nemiche avevano sbagliato strada, dovevano andare verso Milano per rimpatriare ... Dopo il combattimento si rimettono sulla strada giusta verso San Benigno.

(Dal libro “Un pugno di uomini” della III° Brigata Matteotti “Davito Giorgio”: Il giorno 26 l'intero Raggruppamento fa gli ultimi preparativi per la discesa su Torino. Alle 15 si parte. Sono moltissimi autocarri che seguono con un'interminabile sfilata la macchina bianca di Piero Piero).

A Caluso non si spara, Piero aveva trattato col comandante tedesco, e si dirigono via Chivasso verso Torino.

... a San Giusto è rimasta la sua Volante con feriti e prigionieri. A notte inoltrata, la Volante con un folto gruppo di partigiani ... si dirigono in massa verso Torino ...

26 Aprile - ... A inizio Barriera di Milano trovano ovunque cecchini ... La “Davito Giorgio” si allarga a ventaglio, entra per prima a Borgo San Paolo, occupa alcuni alberghi, alcune piccole industrie della zona, la Lancia, la Viberti e si unisce agli operai per respingere le forze tedesche, sopraggiunte con i carri armati ... vengono respinti dai “bazuka” dei partigiani ben appostati all'interno ...

(Il 27) Un momento forte è l'occupazione della caserma Cavalli dove Piero Piero si rifornisce di mezzi e armi ... in centro si scontra con fascisti: alcuni cecchini sparano da Palazzo Madama ... Piero Piero riesce entrare in Prefettura, ne prende possesso, lascia un presidio dei suoi ... occupa i migliori alberghi del centro tra cui il Principe di Piemonte e può salire con orgoglio sul pensile ... A porta Susa ... occupano la stazione ... Da Porta Nuova fino a Mirafiori le Brigate Matteotti non incontrano più ostacoli, tranne qualche cecchino ...

(Il 28 aprile) **Grugliasco** – Il C.L.N. ... incarica il Raggruppamento Divisione “Davito Giorgio” ... di andare ... a contrastare la 5° Divisione corazzata tedesca che rientrava dalla Francia e che aveva iniziato a combattere tra Grugliasco, Collegno e l'Aeronautica. Piero Piero parte ... Porta con sé ... il grosso delle sue truppe ... Richiama i suoi partigiani smistati a Collegno ... e li concentra su Grugliasco per dare la spallata decisiva ai tedeschi ... che disturbata ... cambia strada e si dirige verso il Basso Canavese ... Cosa sarebbe successo se la colonna tedesca si fosse diretta su Torino? ...

Il 29 aprile Torino è libera!

A Villanova Piero accoglie gli Americani – ... (Il 30) Il CLN incarica il Comandante della

Divisione
“Giorgio
Davito” di
andare a
ricevere gli
americani e
portarli a
Torino,
come
premio per
aver
contrastato
l'avanzata
tedesca a
Grugliasco.



Piero Piero sfilava in via Roma sull'autoblindo americana

(1° maggio '45) documentazione fotografica che mostra Piero Piero in piedi sull'autoblindo americana, in via Roma ... si sta dirigendo all'albergo Principe di Piemonte ... Lì riceveranno ospitalità gli ufficiali inglesi e americani.

(Il 2 maggio Resa tedesca incondizionata del 75° Corpo d'Armata in Piemonte e Liguria. Il 3 i soldati di Alexander entrano a Torino.)

*Il recupero dei feriti a Caluso -
La Liberazione di Torino e
della cintura.*

Periodo di Transizione – Il generale americano dona a Piero Piero una Pontiac nuova fiammante e gli propone di seguirlo in America ... Dopo la resa (tedesca) incondizionata ... i partigiani sono autorizzati a trattenere le armi e a essere in forza presso i rispettivi comandi



Gruppo di partigiani in Barriera di Milano a Torino, Piero Piero è alla guida della Pontiac, a sinistra i riconoscono Bruno Tardito e a destra Maggio con Boggetto (Domenico Boggio).

per un mese, in modo che tutto si calmi e si torni alla normalità. La maggior parte dei partigiani, appena può, torna a casa ...

Gli uffici dove opera il Comandante Piero Piero - Interventi di Piero Piero dopo la Liberazione – Ivrea, incontro con Alimiro.

La cooperativa di trasporto – Il comandante Piero Piero dopo la guerra, con i mezzi motorizzati presi al nemico, gli “Ovunque” della Fiat acquistati al costo simbolico di una lira l’uno ... e altri mezzi comprati dallo Stato, mette in piedi una cooperativa di trasporto ... Con i camion si reca più volte a Bolzano e in altre città tedesche per recuperare i deportati ...

L’incidente - Briga e Tenda – L’esperienza in Africa – Piero Piero imprenditore – L’incontro con Adriano Olivetti – ecc.

Ricordo di tre maestri – ... sente anche lui (Piero) il bisogno di affidarsi nei momenti di debolezza a uomini di fiducia che lo sappiano ascoltare, aiutare e consigliare e li trova nel dottor Giacomo Bardesono e nei parroci di San Giorgio, don Dante Ruffa, e di San Giusto don Giovanni Scapino.



Giacomo Bardesono medico

Il dottor Giacomo Bardesono lo cura, lo salva dopo la prima ferita ... nella chiesa di Misobolo e, quando apre gli occhi, avverte quel sospiro di sollievo e di gioia del dottore ... lo salva ... dopo la terza ferita ... quando tutti lo davano ormai per morto. Cura tutti i partigiani che il Comandante gli invia, sprezzante del pericolo suo ... e del personale dell’ospedale di San Giorgio. Per i casi più difficili chiede la consulenza del professor Aldo Maggi, primario presso l’ospedale di Cuorgnè ...

Don Dante Ruffa ... è un parroco energico e dinamico, non teme il pericolo ... Nella sua canonica nasconde vestiari, viveri e anche tabacco ... La canonica è centro di smistamento di informazioni e ordini: le staffette partono da questa segreta centrale delle notizie ...

Anche a San Giusto ... **don Giovanni Scapino** ... è in stretto collegamento con Piero ... lo informa, lo consiglia, lo ferma ... fa parte nello scambio di prigionieri. Anche la canonica è un magazzino, in più ospita continuamente i partigiani con grande rischio della propria vita ed è un centro di smistamento ... ordini per le staffette. Accanto a don Scapino c’è “un paese di muti e di eroi” come dice Nino Defilippi ...

Liberina - ... staffette partigiane ... **Libera Lucca**, (nata a Castelnuovo Nigra è la staffetta della brigata “Sale” III Matteotti, poi anche di Piero) giovane, risoluta, coraggiosa, fidata, generosa ... dall'albergo Canelli (il 27 aprile 1945) ... deve portare un ordine al suo comandante Piero Piero ... Le vie della città sono piene di patrioti: si spara ovunque per stanare i fascisti ... Liberina è felice, si muove senza preoccupazione ... Ma un cecchino la raggiunge con un colpo mortale, appena oltre la soglia del portone (due giorni prima della liberazione) ... Il comandante Piero ricorda la sua ultima apparizione, quando nella piana tra le colline di Vialfrè e Santa Maria di Agliè, lo raggiunse in bicicletta, trafelata ma sorridente e gioiosa per consegnargli il tanto atteso Piano E 27. Liberina era nata nel 1910 ... teneva i collegamenti tra (il CLN di) Torino ed il Canavese ... dava aiuto ai feriti, reperiva medicinali, si occupava delle salme dei patrioti, avvertiva le famiglie ... non si fermò mai.



Il Presidente della Repubblica il 27 ottobre 1950 decreta, su proposta del Consiglio dei Ministri, a **Piero Urati** la decorazione al valor militare con **Medaglia d'Oro**, purtroppo mai consegnata.

Medagliere degli uomini di “Piero Piero”:

Pasquale Educ “Bandiera” ... Medaglia d'oro: 17enne muore in battaglia in Val Soana il 21 ottobre 1944, quando mantenendo volontariamente la postazione da solo con un'arma automatica e bombe a mano, permette ai feriti di porsi in salvo.

Giorgio Davito “Giors” ... Medaglia d'oro: 16enne caduto a Ozegna il 7 luglio 1944, in battaglia quando sacrificò la sua vita per proteggere il suo Comandante ...

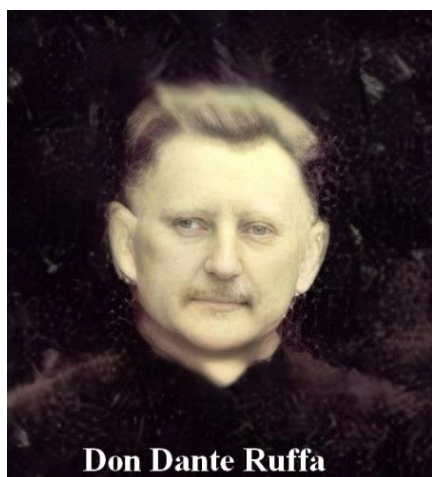
Luigi Losego “Lince” ... Medaglia d'argento: 20enne viene fucilato a Caluso il 19 dicembre 1944, dopo essersi più volte esposto allo scoperto per colpire meglio i nemici, viene ferito gravemente, catturato e torturato per ottenere informazioni ...

Luigi Giaudrone “Vigin” ... Medaglia d'argento: 29enne comandante di brigata, caduto a Barone il 1° ottobre 1944, quando da solo va a parlamentare per la resa, stando la sua formazione per essere catturata, permettendo ai suoi di mettersi in salvo ...

Alberto Rinetti “Bertin” ... Medaglia d'argento: 32enne viene fucilato ad Ivrea il 31 dicembre 1944, dopo essere stato prelevato a S. Giusto a causa di una delazione, interrogato e per diversi giorni seviziato per ottenere informazioni sui suoi compagni ...

Dal libro: **“DUE UOMINI DUE MISSIONI NELLA LOTTA PARTIGIANA”** scritto dal dott. **Giacomo Bardesono**.

Il 25 aprile 1945 (erano le prime ore del giorno 26) si presenta a casa mia proprio Piero con un soldato tedesco fatto prigioniero. Gli dico di portarlo in canonica da don Ruffa.



Piero dice chiaro al parroco di San Giorgio di volersi recare a San Giusto col prigioniero per intimare la resa ai tedeschi. Poi recede dal proposito di portarsi dietro il prigioniero e lo affida alle cure di don Ruffa. Ma don Ruffa consiglia Piero di non recarsi a San Giusto. Andrà lui con il tedesco, che è un interprete tirolese ... Io rimango in paese con un gruppo di partigiani a controllare la situazione e faccio compagnia a Piero che si dimostra impaziente di concludere e intende subito dopo marciare su Torino, che è insorta contro l'invasore.

Don Ruffa se ne va con la bandiera bianca, ma l'interprete trema. Afferma che se lo vedono insieme con un sacerdote penseranno subito alla diserzione e ne potrebbe andar di mezzo la stessa vita. Don Ruffa lo rassicura. E' indispensabile trattare senza paura. I tedeschi sono ad un passo e fronteggiano i partigiani. Si accende la battaglia. Infuria la guerriglia. San Giusto è sotto tiro. E' una carneficina. Don Ruffa alza la bandiera bianca, ma una raffica lo blocca. Si getta a terra, si ripara. D'improvviso, il silenzio, don Ruffa si alza.

I tedeschi si ritirano verso San Benigno, dopo aver lasciato morti una decina di partigiani e inservibili vari mezzi corazzati. Don Scapino parroco di San Giusto vede don Ruffa, gli si fa incontro e mandano ad avvertire Piero di quanto è accaduto. Tutti i feriti, una trentina, della sparatoria di San Giusto vengono accolti nell'ospedale di San Giorgio e l'intera popolazione si prodiga ad aiutarmi a prestar soccorso.

L'interprete non fu toccato ... don Ruffa lo tenne a casa sua salvandogli la vita ...

Dal docu-film “**SAN GIUSTO CANAVESE UNO SGUARDO AL PASSATO**” di **Andry Verga** prodotto nel 2020

CARLO DE MARCHI professore ed ex-sindaco

Il “**Giot**” si vestiva da ufficiale tedesco e si dava molta importanza: ha creato grossi problemi.

Una volta aveva fatto sparire un tedesco, portato alla cascina Miglio; i tedeschi avevano radunato gente in piazza e mandati a zappare tutto il terreno intorno alla



cascina, ma non l’avevano trovato.

Il Giot invece l’aveva poi fatto seppellire da un’altra parte.

(Il giorno dopo alcuni sangiuatesi sono andati alle “Neuve”, l’hanno visto subito perché aveva i piedi ancora fuori terra e l’hanno seppellito meglio. Se veniva trovato dai tedeschi, che guai si sarebbero passati!)

I partigiani veri, hanno poi preso il “Giot” e portato in montagna lui e la sua amica e fatti fuori. (Condannato dopo un regolare processo, con testimoni).

ALMA ENRICO ostetrica

Nel suo balcone aveva messo un cartello, con su scritto “Ostetrica condotta”; quando sono arrivati i tedeschi hanno capito che fosse una osteria e ha dovuto per forza fargli da mangiare. Allora aveva preso il cartello e l’aveva messo subito via, perché se venivano un’altra volta erano guai.

Anche don Scapino l’avevano portato via che non aveva fatto niente, aiutava anche i partigiani, ma quelli buoni a nascondersi.

Ma c’erano anche quelli cattivi che venivano dentro, ti portavano via il salame, la roba da mangiare; mi hanno persino tagliato un po’ i capelli, io dicevo: “ma perché”.

E’ stato per me il periodo più brutto della guerra.

ANTONIO IANO nel 1944 era un ragazzo

La mamma andava al forno una volta alla settimana, lui gli diceva: “fammi il pane dolce”,



così metteva un po' di zucchero sopra e quello era la brioche. A Natale o Pasqua faceva poi qualche biscotto, una volta ogni tanto mangiavano un pollo, ma non sempre.

Il padre era anche stato richiamato alle armi; quando in paese si diceva che arrivavano i tedeschi, mio padre mi prendeva con sé e scappavamo verso la “Bialera”, in mezzo ai boschi.

Mio futuro suocero l'avevano preso e messo al muro vicino Fortunato, erano sette o otto, tutti lì in piedi, mentre col mitra sparavano a giro sopra le loro teste.

Alla Resa, quando tutto era finito, i tedeschi avevano tanti cavalli: hanno messo la sua cucina fuori casa e ne hanno uccisi alcuni per farli cuocere. Avevano bruciato anche tanti soldi, perché a loro ormai non servivano più; lo zio aveva un pozzo vecchio, che non usava più, e lì hanno buttato tanti fucili e munizioni.

I partigiani (**del Giot**) hanno ucciso anche due o tre donne, perché avevano dato da mangiare ai tedeschi, ma erano state obbligate: una è quella della Neuva. Un'altra, Teresin Gioga, volevano prendere il marito, ma s'era nascosto e così hanno preso lei, maltrattata e uccisa: li hanno poi castigati!

Noi avevamo tre mucche e un vitello, volevano una bestia e il padre disse di prendere quella più brutta, invece hanno preso quella bella; e loro sono rimasti con due.

PARTIGIANI di SAN GIUSTO CANAVESE

(In nero da Banca dati Partigianato Piemontese ISTORETO)

(In rosso da Archivio Centrale dello Stato di Roma "Partigiani d'Italia")

(In blu da ricerche personali)

*(Note di approfondimento e lapidi a fondo tabelle)

BALLARIN Andrea	N. 06-03-12 Nerviano (MI) res. S. Giusto via. Marco Polo 7 "Andrein" Patriota Matt. G. Davito BRG d'Assalto Volante 09/09/44 08/06/45
BELTRANDI Giuseppe	N. 28-12-09 S. Giusto res. Torino "Baffo" Partigiano Combattente 1° Div. Garibaldi 19° BRG 10/10/44 08/06/45
BENA Battista	N. 11-09-14 S. Giusto res. via Pilone 34 "Pierino" PARTIGIANO CADUTO* 4° Garib. 18° BRG 01/04/44 22/07/44 torturato Caserma via Asti, in Carcere alle Nuove, impiccato a Torino
BERTETTO Pierino	N. 27-10-26 S. Giusto res. via Putto 3 "Lino" Partigiano Combattente 8° Div. Val Orco 01/09/44 07/06/45
BERTOT Giovanni	N. 10-5-22 S. Giusto ivi res. Benemerito Collaboratore 8° Div. Val Orco 30° BRG catturato 05/05/44, torturato Caserma via Asti
BILLI Tina	N. 08-03-21 S. Giusto res. Torino Patriota Staffetta 8° Div. Val Orco 30° BRG 01/11/44 07/06/45
BIROCCO Antonio	N. 14-01-23 S. Giusto res. Bairo Torre "Birocco" Partigiano caduto* RGP G. Davito 09/01/44 06/02/45 in combattimento a Foglizzo
BOGGIO Antonio	N. 09-03-09 S. Giusto res. vicolo Calier "Stella" Partigiano Combattente 49° BRG Garibaldi 10/02/44 08/06/44 26° BRG SAP Tarisso yyyyyyyy10/10/44 07/06/45
BOGGIO Armando	N. 20-05-24 S. Giusto res. via Pilone 9 (Vinater) "Moro" Partigiano Combattente 18° BRG Garibaldi 01/02/44 05/05/44 RGP G. Davito 05/05/44 16/08/44 26° BRG Garibaldi 20/10/44 07/06/45
BOGGIO Carlo	N. 09-10-12 S. Giusto ivi res. (Pierina) "Gigi" Partigiano Combattente 26° BRG SAP Tarisso 30/10/44 07/06/45
BOGGIO Carlo	N. 23-09-24 S. Giusto ivi res. "Lino" Patriota 8° Div. Val Orco 30° BRG 01/09/44 07/06/45

BOGGIO Domenico	N. 28-01-23 S. Giusto res. Torino (Prais) BRG Matteotti gr. Piero 09/09/43 07/06/45	"Boggetto" Partigiano Mutilato* braccio crivellato di colpi
BOGGIO Firmino	N. 24-04-22 S. Giusto res. via Merzadio 4 BRG Spartaco II 08/02/44 07/06/45	"Paolin" Partigiano Combattente
BOGGIO Francesco	N. 08-03-08 S. Giusto res. via Merzadio 4 26° BRG SAP Tarisso 10/11/44 07/06/45	Benemerito
BOGGIO Giuseppe	N. 31-08-1899 S. Giusto res. via Enrico 7 RGP G. Davito 03/3/44 07/06/45	Partigiano Combattente
BOGGIO Giuseppe	N. 08-12-1898 S. Giusto res. Cuornè 49° BRG Garibaldi 01/04/44 07/06/45	Patriota
BOGGIO Giusto	N. 24-07-14 S. Giusto ivi res. 26° BRG SAP Tarisso 10/11/44 07/06/45	Benemerito
BOGGIO Luigi	N. 03-05-25 S. Giusto ivi res. 18° BRG Garibaldi 01/01/44 12/05/44 RGP G. Davito gr. Piero 5° BRG 13/05/44 07/06/45	"Vigin" Partigiano Combattente
BOGGIO Silvio	N. 11-01-26 S. Giusto res. Torino RGP G. Davito gr. Piero 15/06/44 07/06/45	Partigiano Combattente
BOGGIO Vittorio	N. 04-01-19 S. Giusto res via Merzadio 4 (Lone) 26° BRG SAP Tarisso 10/11/44 07/06/45	Benemerito
BONO Domenico	N. 26-01-25 S. Giusto res. via Boffa 16 8° Div. Val Orco 30° BRG 15/09/44 07/06/45	"Fim" Partigiano Combattente
BONO Domenico	N. 22-10-25 S. Giusto res. Montalto Dora 76° BRG Garibaldi 01/09/44 31/10/44 8° Div. Val Orco 30° BRG 15/01/45 07/06/45	"Dino" Patriota
CANOVA Antonio	N. 25-01-25 Francia r. S. Giusto via Forlì (Chiru) Matt. Davito gr. Piero 01/03/44 16/03/45	"Toni" PARTIGIANO CADUTO* torturato dall'estate e fucilato a Ivrea, Caposquadra
CANTELLO FIORINA Anna	N. 14-02-08 S. Giusto ivi res. 77° BRG M. Zemo 4° Gar. 10/08/44 31/12/44 9° BRG SAP Venturelli 10/02/45 07/06/45	Staffetta*
CANTELLO Giuseppe	N. 18-02-13 S. Giusto ivi res. 9° BRG SAP Venturelli 10/02/45 07/06/45	
CAPPO Francesco	N. 31-01-1882 S. Giusto ivi res. 7° Div. Garibaldi 06/06/44 19/12/44	PARTIGIANO CADUTO* fuori casa nel rastrellamento

CAPPO Giuseppe	N. 06-12-22 S. Giusto ivi res. "FrenK" Partigiano Combattente RSI 1° BRG Genio 25/5/44 30/06/44 8° Div. Val Orco 30° BRG 01/09/44 07/06/45
CERUTTI Caterina	N. 21-07-27 S. Giusto res. via S. Maria 4 (dla Galina) Patriota Staffetta 26° BRG SAP Tarisso 12/10/44 07/06/45
CERUTTI Giacomo	N. 14-08-02 S. Giorgio res. S. Giusto via S. Maria (Galina) "Ferro Siro" Partigiano 49° BRG Garibaldi 10/02/44 18/06/44 ferito uomini di Piero Piero 26° BRG SAP Tarisso 20/10/44 07/06/45 Comandante Distaccamento
CERUTTI Mario	N. 23-08-10 S. Giusto ivi res. Benemerito 26° BRG SAP Tarisso 11/11/44 07/06/45
CERUTTI Mariuccia	N. a S. Giusto ivi res. (Tutela) "Juccia" Staffetta RGP G. Davito gr. Piero
DEFILIPPI Antonio	N. 17-05-22 S. Giusto ivi res. (Nino Ciasol) "Felix" Partigiano Combattente* RGP G. Davito 5° BRG 17/07/44 02/05/45
DEFILIPPI Celeste	N. 22-06-24 S. Giusto res. Torino v. Verolengo (Burel) PARTIGIANO CADUTO* RGP G. Davito gr. Piero 01/11/43 13/11/ incarcerato Lanzo, fucilato a Nole
DEFILIPPI GIOVANNI	N. 01-02-23 S. Giusto ivi res. "San Giusto" Partigiano Combattente* C.V.L. BRG Franchi mesi 14 Coordinamento militare Valdossola, imprigionato Caserma via Asti, liberato per scambio
DEFILIPPI Giuseppe	N. 06-06-14 S. Giusto res. Torino Patriota 3° BRG SAP Giulio 01/08/44 07/06/45 attività saltuaria
DEFILIPPI Giusto	N. 14-02-07 S. Giusto res. Torino v. Verolengo (Burel) Partigiano Combattente RGP G. Davito gr. Piero 01/8/44 02/05/45
DEGLANDI Giuseppina	N. 09-09-25 Badia S. Nazario (VC) res. S. Giusto "Spagnolin" Patriota Staffetta Matt. Davito BRG Volante 09/06/44 07/06/45
ENRICO Antonio	N. 19-07-23 S. Giusto ivi res. "Binel" Partigiano Combattente Div. G. Davito gr. Piero 15/06/44 07/06/45
ENRICO Carlo	N. 30-10-23 S. Giusto res. via Piave 11 Benemerito 26° BRG SAP Tarisso 19/11/44 07/06/45
FERRERO Giuseppe	N. 15-01-01 S. Giusto res. S. Benigno "Sbalafra" Partigiano Combattente 77° BRG Garibaldi 03/03/44 07/06/45 ferito gamba sx
FIORINA Luigi	N. 07-03-25 S. Giusto ivi res. (Pit) "Gino" Partigiano Combattente* Div. Davito BRG Volante 10/08/44 07/06/45

FOGLIA Elena	N. 30-01-28 Torino r. S. Giusto via Madonnina "Elena" Partigiano Combattente Matteotti Div. G. Davito 15/06/44 07/06/45 Staffetta
FOGLIA Francesco	N. 07-04-20 S. Giusto ivi res. "Foiet" Partigiano Combattente* Form. Garibaldi 25/03/44 15/05/44 già Benemerito Div. G. Davito 10/11/44 18/12/44 in Carcere dal 19/12/44 al 28/3/45 Div. G. Davito 29/03/45 07/06/45
FOGLIA Maria	N. 20-9-15 S. Giusto res. via Madonnina "Maria" Partigiano Combattente Div. Davito BRG Volante 15/06/44 07/06/45 Staffetta
FROSI Gaspere	N. 15-11-25 S. Giusto ivi res. "Rino" Partigiano Combattente Div. Davito BRG Volante 01/07/44 07/06/45
GATTERO Battista	N. 01-12-19 S. Giusto res. Settimo Torinese Benemerito Collaboratore 2° BRG SAP D.C
GENTA Giovanni	N. 25-04-24 S. Giusto res. Torino Patriota Div. G. Davito 01/02/44 30/06/44 Div. R. Cattaneo 02/04/45 07/06/45
GIOANNINI Carlo	N. 29-03-23 S. Giusto ivi res. (Picit) "Carlis" Partigiano ferito RGP Div. G. Davito gr. Piero 5° BRG 18/07/44 02/05/45 in Combattimento
GIOANNINI Giuseppe	N. 05-03-20 S. Giusto ivi res. "Combi" Patriota 26° BRG SAP Tarisso 14/10/44...07/06/45 attività saltuaria
GIOANNINI Secondo Antonio	N. 17-06-23 S. Giusto ivi res. (Minet) Partigiano Combattente ferito* RGP Div. G. Davito gr. Piero 04/12/43 07/06/45 autista , comandante Squadra e Distaccamento
GIOGA Domenico	N. 04-05-21 S. Giusto ivi res. Patriota 26° BRG SAP Tarisso 20/09/44 07/06/45 attività saltuaria
GIOGA Teresa	N. 10-06-04 S. Giusto...res. S. Giorgio C. Partigiano Caduto* 2° Div. Garibaldi 01/07/44 21/07/44 ferita a Corio in missione
GIORDANO Giovanni	N. 20-01-16 Torino res. S. Giusto "Oscar" Patriota Div. 8° Val Orco 01/02/45 07/06/45
GIOVANNINI Giovanni	N. 14-03-20 S. Giusto ivi res. "Luca" Benemerito Collaboratore 8° Val Orco 32° BRG 11/09/44 07/06/45
GIOVANNINI Giuseppe	N. 13-02-24 USA res. via Pastore "Athos" Patriota Form. Partigiane Rossi 27/02/44 04/08/44 attività saltuaria 26° BRG SAP Tarisso 30/10/44 07/06/45
GRANERI Giovanni	N. 13-11-22 S. Giusto res. Ivrea Benemerito 47° BRG Garibaldi 15/11/44 07/06/45

IANO Giovanni	N. 28-09-25 S. Giusto ivi res. 8° Div. Val Orco 01/09/44 25/04/45	“Tom” Benemerito Collaboratore
IAVELLO Giuseppe	N. 03-02-25 S. Giusto ivi res. 4° Div. Garibaldi 18° BRG 01/02/44 02/05/44	“Natre PARTIGIANO CADUTO* caduto a Locana in burrone a causa di un rastrellamento
MALINVERNI Zachel	N.16-03-1883 Vercelli res. S. G. vic. Vigliocco RGP G. Davito gr. Piero 01/05/44 07/06/45	“Pier” Partigiano Combattente ferito
MOLINERO Domenico	N. 05-05-1898 Foglizzo res. S. Giusto via Nicola Nic 20 Valle Lanzo 09/09/43 01/06/44 18° BRG 4° Garibaldi 01/06/44 08/06/45	“Francisco” Partigiano Commissario di Brigata
MOSCOVINI Vincenzo	N. 06-12-24 Casalgrasso (CN) res. S. Giusto 105° BRG Garibaldi 15/10/44 08/06/45	“Ivo” “William” Benemerito
MUFALLI Carmelo	N. 07-02-24 S. Lucia Mela (ME) res S. Giusto v. Molino 2 2° Div. Garibaldi 01/03/44 08/06/45	Partigiano Combattente ferito 07/06/44
NIGRA Benito	N. 04-11-24 S. Giusto ivi res. Div. Matt. RGP Davito 15/05/44 08/06/45	“Nito” Partigiano Combattente
OZZELLO Albino	N. 24-03-23 S. Giusto res. via 28 ottobre 45 18° BRG Garibaldi 6° dist 01/02/44 24/03/44	“Piero” PARTIGIANO CADUTO* caserma Borgomasino in azione
OZZELLO Giovanni	N. 24-11-17 S. Giusto res. vic. Ozzello 49° BRG Garibaldi 10/03/44 18/06/44 26° BRG SAP Tarisso 20/10/44 07/06/45	“Trincia” Partigiano Combattente
PASTORE Pierino	N. 20-08-22 S. Giusto ivi res. 26° BRG SAP Tarisso 30/10/44 07/06/45	Benemerito
PENONCELLO Antonio	N. 29-12-05 Germania res. S. Giusto RGP G. Davito 24/11/44 07/06/45	Patriota
PENONCELLO Augusto	N. 05-02-07 Germania res. S. Giusto 26° BRG SAP Tarisso 06/07/44 07/06/45	“Atos” Patriota
PETRALIA Lucio	N. 27-02-24 Mistretta (ME) res. S. Giusto 18° BRG Garibaldi 03/03/44 20/09/44 RGP G. Davito gr. Piero 20/09/44 07/06/45	“Luciano” Partigiano Combattente ferito
PETRINI Giuseppe	N. 10-10-26 S. Giusto ivi res. 26° BRG SAP Tarisso 14/11/44 07/06/45	Benemerito
PONTIGLIO Giovanna	N. 20-09-27 S. Giusto res. via M. Polo 7 RGP G. Davito 5° BRG 15/06/44 07/06/45	Partigiano Combattente Staffetta

QUERIO Mario	N. 27-01-24 Francia res. S. Giusto RGP G. Davito gr. Piero 10/06/44 06/11/44	PARTIGIANO CADUTO* a Cocconato in azione
ROMANA Ludovico	N. 20-03-1895 S. Giusto res. Agliè RGP G. Davito 10/01/44 02/05/45	Partigiano Combattente
ROMANO Piero	N. 17-09-26 Azeglio...res. S. Giusto Matteotti RGP G. Davito 01/03/45 02/05/45	Patriota
SANSOE' Giovanni	N. 27-08-22 Asti res. S. Giusto 26° BRG SAP Tarisso 20/10/44 07/06/45	Partigiano Combattente
SAVI Angelo	N. 21-08-01 S. Giusto res. Torino 18° BRG SAP Bergamaschi 01/11/44 08/05/45	
SIMONDI Oreste	N. 27-08-20 S. Giusto ivi res. RGP G. Davito gr. Piero 15/04/44 07/06/45 C.S. 01/5/44 21/10/44	"Oreste" Partigiano Invalido* ferito mano e braccio
SUCCO Giovanni	N. 13-03-05 S. Giusto res. Castellamonte RGP G. Davito 3° BRG 01/04/45 07/06/45	Benemerito
SUCCO Pietro	N. 24-04-07 S. Giusto...res. Rivarolo 3° BRG Matteotti 15/08/44 15/01/45 77° BRG Garibaldi 15/01/45 07/06/45	"Lince" Partigiano Combattente
TAPPARO Dino	N. 04-11-15 iv S. Giusto i res. 49° BRG Garibaldi 10/02/44 18/06/44 26° BRG SAP Tarisso 20/10/44 07/06/45	"Diepo" Partigiano Combattente
TAPPARO Domenico	N. 18-03-24 S. Giusto ivi res. 18° BRG Garibaldi 27/02/44 07/06/44 26° BRG SAP Tarisso 30/11/44 07/06/45	"Barbis" Partigiano Combattente
VERCELLI Domenico	N. 16-02-22 S. Giusto ivi res. (Granot) BRG Garibaldi 26/02/44 22/04/44 saltuaria 26° BRG SAP Tarisso 08/08/44 07/06/45	"Brunero" Patriota attività
VERCELLI Giacomo	N. 04-03-01 S. Giusto res. Rivarolo 26° BRG SAP Tarisso 15/03/45 07/06/45	"Genni" non appart. CVL
VERGA Pierino	N. 25-03-25 S. Giusto ivi res. RGP G. Davito gr. Piero 04/02/44 02/05/45	"Pierin" Partigiano Combattente
VERGA Piero	N. 26-09-26 S. Giusto res. Settimo To BRG Patria 01/10/44 01/03/45 BRG SAP Veronese 01/03/45 07/06/45	"Piero" Benemerito attività insufficiente

VIGLIOCCO Pietro	N. 16-10-25 S. Giusto res. Settimo To RGP G. Davito gr. Piero 09/06/44 29/02/45 Div. Patria 41° BRG 01/03/45 07/06/45	“Piola” Partigiano Combattente
ZANNA Giuseppe Severino	N. 14-06-12 S. Giusto res. Vic. Gamogna BRG Matteotti gr. Piero 06/06/44 01/02/45	“Pino” PARTIGIANO CADUTO* ferito il 07/01/45 in piazza a San Giusto, muore dopo immani sofferenze

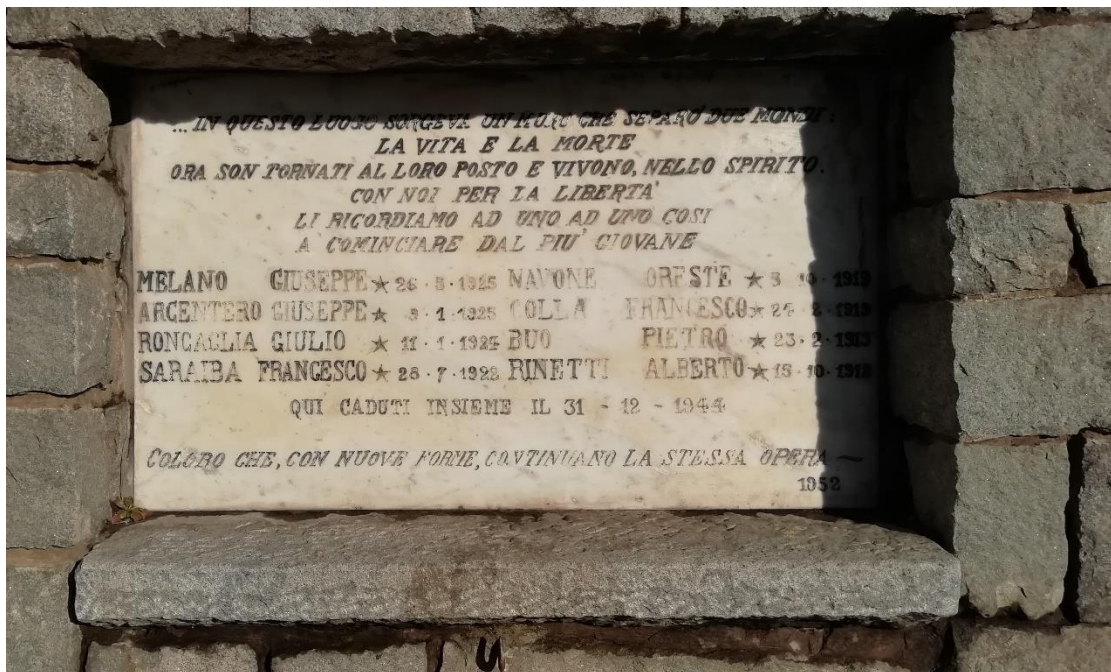
Partigiani con attinenze a San Giusto

CARAVAGLIO Gian Pietro (Gianni)	N. 27-7 25 Torino ivi res. con casa S. Giusto FLAC BRG Fasciste 01/03/44 30/07/44 8° Div. Val Orco 30° BRG 01/09/44 07/06/45	“Ivan” Patriota
EZECHIELE	(Non trovate ulteriori informazioni) RGP G. Davito gr. Piero	Staffetta
LOSEGO Luigino	N. 02-09-24 Revine Lago (TV) res. Rivarolo RGP Davito gr. Piero “Volante” 01/01/44 19/12/44	“Lince” PARTIGIANO CADUTO Fucilato Arè Caluso sepolto S. Giusto
URATI Piero	N. 19-05-22 Monselice (PD) res. Torino Comand. Distacc. 11/09/43 31/12/43 in carcere a Torino 02/10/43 24/12/43 Comand. Battaglione “Volante” 01/01/44 31/05/44 Comand. Brigata Matteotti d’Assalto “Volante” 01/06/44 01/08/44 Comand. Divisione Matteotti RGP G. Davito e “Volante” 02/08/44 08/05/45	“Piero Piero” Partigiano invalido

Losego Luigino (dal libro “Piero Piero” e dal libro “Ora e sempre Resistenza” di Riccardo Poletto) - A dicembre fu gravemente ferito in un combattimento vicino a Caluso e venne ricoverato presso l’ospedale di Cuornè. Qui fu catturato dai tedeschi e sanguinante per le botte ricevute per non aver detto la sede del Comando, il 19 venne fucilato dalle SS tedesche ad Arè, insieme ad altri 5 del gruppo Comando della 77° Garibaldi, per rappresaglia per un attacco partigiano, avvenuto il giorno precedente in zona Caluso.

Urati Piero (dal libro “Piero Piero”) – Fu partigiano Comandante della “Volante” e da agosto 1944 della Divisione “Raggruppamento Giorgio Davito”; la moglie e figlioletta furono nascoste anche presso famiglie di S. Giusto e anche lui, quando veniva da queste parti.

6 Partigiani NASCOSTI e CATTURATI a S. Giusto, fucilati a Ivrea



ARGENTERO Giuseppe	N. 09-01-25 Foglizzo ivi res. RGP G. Davito gr. Piero 20/07/44 31/12/44	PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto
BUO Pietro	N. 23-02-13 Torino ivi res. RGP G. Davito gr. Piero 01/06/44 31/12/44	PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto
COLLA Francesco	N. 24-02-19 Torino, ivi res. Commissario Distretto RGP G. Davito gr. Piero 07/07/44 31/12/44	PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto
NAVONE Oreste	N. 05-10-13 Moncalieri res. S. Giusto Div. Matt. G. Davito 05/08/44 31/12/44	"Pianeta" PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto
RINETTI Alberto	N. 15-10-12 Torino, ivi res. "Bertin" Comandante RGP G. Davito gr. Piero 01/05/44 31/12/44	PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto
SARAIBA Francesco	N. 28-07-22 Ciriè, ivi res. RGP G. Davito gr. Piero 01/05/44 31/12/44	PARTIGIANO CADUTO catturato a S. Giusto

(Dal libro "Piero Piero" di Piero Urati e dal racconto del Comandante Timo della VII Garibaldi): Il 19 dicembre 1944, super nascosti presso la famiglia Boggio, per delazione di un ex compagno, i 6 partigiani vennero catturati, tradotti alle carceri di Torino e torturati. Ad Ivrea, all'interno della casa di tolleranza di Villa Gina, avvenne l'uccisione di un maresciallo

tedesco che non si era arreso a una pattuglia della VII Garibaldi. Per rappresaglia, vennero prelevati dalle Carceri Nuove, insieme ad altri 2 partigiani della IV Divisione Garibaldi, e fucilati il 31 dicembre 1944 ad Ivrea in via Cascinette, contro il muro di detta casa, dove c'è la lapide.

Rinetti Alberto “Bertin”: Partigiano del “Raggruppamento Giorgio Davito”, gruppo Volante di Piero Piero, fu comandante in Valchiussella e a volte della “Volante”.

Partigiani UCCISI a San Giusto

GRANDI Mario	N. 11-02-19 Almese, ivi res. 8° Div. Val Orco	15/07/44 06/10/44	PARTIGIANO CADUTO in scontro a S. Giusto
BROGLIO Franco	8° Div. Val Orco	26/04/45	PARTIGIANO CADUTO in combattimento a S. Giusto
GIANOTTI PRAT Bernardo	N. 13-03-24 Mezenile, res. Pragelato Div. Val Chisone Form. Pini Val Lanzo 8° Div. Val Orco	09/09/43 31/12/43 01/01/44 15/09/44 16/09/44 26/04/45	PARTIGIANO CADUTO in combattimento a S. Giusto
CIBRARIO Michele	N. 16-11-14 Valperga, res. Cuornè 8° Div. Val Orco	01/02/45 26/04/45	PARTIGIANO CADUTO in combattimento a S. Giusto
ROSSETTI Ferdinando	N. 04-11-28 Avigliana, res. S. Giorgio “Balilla” 8° Div. Val Orco	01/01/45 26/04/45	PARTIGIANO CADUTO in combattimento a S. Giusto

Grandi Mario: il 1° della tabella era un partigiano forestiero, ucciso a San Giusto in un rastrellamento con sparatorie, vicino alla “Capela ad Marench”, chiesetta a nord del paese, sulla via per San Giorgio, dove c'è la lapide.



Gli altri quattro **Brogioli, Gianotti, Cibrario e Rossetti** furono uccisi sulla piazza del paese, nello scontro con una colonna tedesca in ritirata nelle prime ore del 26 aprile 1945. Erano giunti con camion a veder la situazione, per scendere insieme ai nostri a liberare Torino. La lapide si trova all'angolo di via XXV Luglio e via Gioannini, accanto al prato delle scuole.



CIVILI Sangiustesi UCCISI

(da documenti del Comune di San Giusto)

BRICCARELLO Felice	Residente S. Giusto, commerciante	Civile Caduto il 22/07/44 a Torino impiccato col Bena Battista
CASTELLANO Carlo	Nato nel 1904 S. Giusto ivi residente	Civile Caduto il 05/05/44 a S. Giusto in piazza da una raffica fascista
CONTO Pietro	Nato nel 1910 S. Giusto ivi residente nei campi per rappresaglia del battaglione Camilluccia	Civile Caduto il 19/05/44 a S. Giusto
FIORINA Francesco	Nato nel 1902 S. Giusto ivi residente	Civile Caduto il 05/05/44 a S. Giusto in piazza da una raffica fascista
GENTA Maria	Nata nel 1901 S. Giusto ivi residente	Civile Caduta il 23/05/44 a Lusigliè



La lapide, posta sotto le arcate dell'ingresso al Municipio, ricorda i **Militari morti in guerra** e a fianco i **Caduti per la lotta di Liberazione**.

Tra quest'ultimi sono annotati sia Partigiani che Civili, senza distinzione. Il QR code racconta la storia delle loro vite spezzate.

(Da racconti altri civili persero la vita, ma non fu dichiarato)

*NOTE DI APPROFONDIMENTO e Lapidi



Lapide dedicata a Bena Battista, Briccarello Felice, Valentino Francesco, Vian Ignazio, in corso Vinzaglio angolo via Cernaia.

* **Bena Battista** di anni 30 (da Istoretto “Lapidi della città di Torino ai caduti per la liberazione”): Partigiano della 18° Brigata Garibaldi dal 1 aprile 1944, venne catturato e torturato nella famigerata caserma fascista di via Asti a Torino e incarcerato per parecchio tempo alle Carceri Nuove. Per rappresaglia per l’uccisione di un carrista

fascista da parte di partigiani, quattro giovani vennero prelevati dalle “Nuove” e impiccati il 22 luglio 1944 agli alberi all’angolo tra corso Vinzaglio e via Cernaia, dove c’è il cippo. Quei militi obbligarono i passeggeri dei tram ed i passanti ad assistere all’esecuzione, tra questi c’era il Bena, ma anche un civile Briccarello Felice, commerciante residente a S. Giusto. (Da “Le pietre della Libertà” libro con foto scritto da Ass. Naz. Famiglie Martiri e Caduti per la Liberazione): E’ stata la più tragica esecuzione che ha colpito Torino: in pieno giorno la gente costretta con la forza ad assistere, a vedere, a sentire soprattutto... morì al grido di “Viva l’Italia”. Per la città, per tutti i torinesi, quell’impiccagione fu veramente una cosa tragica e ignominiosa.

* **Birocco Antonio** di anni 22 (da documenti del Comune di San Giusto e testimonianza scritta di Bruno Selis): Partigiano del RGP G. Davito venne fucilato dagli stessi uomini di “Piero Piero” a Foglizzo, per ordine delle Autorità. La causa fu ruberie su commissione: gomme alla corriera Olivetti, ai passeggeri ed altro. Bruno Selis scrive: “Era un povero ragazzo, incitato a rubare da un ricettatore senza scrupoli”.

* **Boggio Domenico** “Boggetto” (dai libri “Piero Piero” di Piero Urati e “Da due pistole ad una Divisione” di Nino Defilippi): Antifascista dal 25 luglio 1943, il 2 ottobre 1943 fu catturato a Torino con Piero Urati, mentre in strada controllavano la situazione, vennero entrambi incarcerati alle Nuove, ma poi, con la promessa di rientrare nei ranghi, il 24

dicembre vennero scarcerati. Il 25 fuggirono a Barone nella Banda dei fratelli Giandrone e poi Piero creerà una Banda sua “la Volante” e saranno sia in montagna che in pianura. Il “Boggetto” sarà sempre al fianco di “Piero Piero”.

* **Canova Antonio** di anni 20 (dal libro “San Giusto Canavese ‘1 Zerb” di Carlo De Marchi, dal libro “Il prezzo della Libertà” di De Mayo-Viano): Partigiano della Divisione RGP G. Davito, gruppo Volante di Piero, prigioniero sin da fine estate 1944, subì terribili sevizie alla caserma di Volpiano. Prelevato poi dalle carceri di Ivrea, venne fucilato il 16 marzo 1945 insieme ad altri tre a Ivrea e piantonati tutto il giorno, per far vedere agli operai, che uscivano dal lavoro, come venivano trattati i “ribelli”. Alla sera una staffetta depose dei garofani rossi sopra i loro corpi. La lapide si trova in via Costantino Nigra, appena a nord della stazione di Ivrea.



* **Cantello Fiorina Anna**: Staffetta 9° SAP Venturelli, maestra a Borgomasino tutti i giorni andava e tornava in bicicletta da/a S. Giusto, a volte anche col figlioletto di 5-6 anni. Il padre di lei sovente l’accompagnava per attraversare il ponte sulla Dora, che era presidiato. Ebbe quindi la possibilità di portare e ricevere messaggi, senza essere sospettata.

* **Cappo Francesco**: Partigiano della VII Divisione Garibaldi, fu ucciso fuori casa nel rastrellamento a tappeto del 19 dicembre 1944 a San Giusto. Cappo Franca dice che lo zio era al fosso a lavarsi, quando gli intimarono: “Mani in alto”, ma poiché era un po’ sordo, non sentì e venne ucciso. Franca non ha mai saputo che fosse stato nei partigiani.

* **Defilippi Antonio** “Nino” (autore del libro “Da due pistole ad una Divisione”): Partigiano in montagna, responsabile della custodia dei cinque prigionieri tedeschi alloggiati a S. Giusto presso il cinema Fiorina, poi della stampa e propaganda.

* **Defilippi Celeste** di 20 anni (foto della lapide originaria con a dx mamma, zia e padre; a sx il sacrestano Tone (Minela), il falegname (Raminete), Sindaco Cerutti Giacomo di San Giusto con bandiera ed il parroco don Scapino):



Lapide odierna a Nole

Partigiano della 18° Garibaldi dal 1 novembre 1943, a marzo-aprile 1944 è nel “RGP G. Davito” Volante di “Piero Piero” e diventa ufficiale sanitario. Il 12 novembre 1944 viene catturato col quindicenne Di Gennaro Carlo di S. Giorgio, pure della Davito, a Vastalla e incarcerati a Lanzo in attesa di scambio. A causa del ferimento nello stesso giorno di un tedesco sul treno, da parte di garibaldini, il 13 entrambi vennero prelevati dalle carceri, insieme ad un altro partigiano, e mitragliati sui binari della stazione di Nole.



* **Defilippi Giovanni** (da racconto del figlio Carlo): Partigiano BRG Franchi, studente all’Accademia dell’Aeronautica fu Coordinatore militare nel Corpo Volontari della Libertà in Valdossola e nel portare una missiva venne arrestato ed imprigionato a Torino nella Caserma di via Asti, dove, grazie ad un fortunoso scambio, avrà salva la vita.

* **Fiorina Luigi** “Gino” (dal libro “Da due pistole ad una Divisione” di Nino Defilippi): partigiano diciannovenne del “RGP G. Davito” gruppo Volante, dal 10 agosto 1944 fu responsabile col Nino Defilippi ed altri della custodia dei prigionieri tedeschi, alloggiati nel cinema Fiorina.

* **Foglia Francesco** (dal libro “San Giusto Canavese ‘1 Zerb” di Carlo De Marchi): Partigiano fin dalle prime ore, a dicembre ‘43 accompagnò un gruppo di ragazzi sangiustesi a Sale, dove trovarono un gruppetto con poche armi ed ancora disorganizzato, così tornarono a casa. Partigiano prima con le Garibaldi ed in seguito con la Divisione “G. Davito”, venne catturato nell’esteso rastrellamento del 19 dicembre 1944 a S. Giusto, imprigionato e liberato solo alla fine di marzo 1945.

* **Gioannini Secondo Antonio** (dai libri “Piero Piero” e “Da due pistole ad una Divisione”): Partigiano con Piero Falsetti 3° BRG Matteotti e poi nel “RGP G. Davito”, gruppo “Volante” di Piero, autista inseparabile dal suo autocarro, sempre presente, gioviale e coraggiosissimo.

* **Gioga Teresa** di anni 40: civile uccisa il 21 luglio 1944 dal comandante partigiano sangiustese “Giot”, a causa di un sacco di grano. Costui, già macchiato di violenze, verrà denunciato, processato sentiti i testimoni, e giustiziato dal Tribunale Militare del Comando Garibaldi di Corio il 27 luglio 1944.

* **Iavello Giuseppe** di anni 19 (da documenti del Comune): Partigiano della 18° BRG Garibaldi cadde in un burrone il 2 maggio 1944 a Locana, a causa di un rastrellamento tedesco, il corpo non verrà più ritrovato, sarà dato disperso.

* **Ozzello Albino** (dal “Prezzo della Libertà” e “Calendario della Resistenza” e testimonianze): Partigiano della 18° Garibaldi, cadde in



azione, nell’atto di chiedere la resa ed ottenere armi per il suo gruppo. Aveva 21 anni ed era padre di un bimbo di due anni. La lapide è posta a Borgomasino, via Massimo D’Azeglio n° 20, all’esterno della ex-caserma.

* **Querio Mario** di anni 20 (lapide con su scritto “Partigiano”, all’ingresso della chiesetta del cimitero di S. Giusto e da documenti del Comune): Partigiano “RPG Giorgio Davito” gruppo Piero, cadde in combattimento il 6 novembre 1944 a Cocconato (Nell’archivio “Partigiani d’Italia” risulta nato a S. Giusto nel ‘25 e morto nell’aprile ‘45)



* **Simondi Oreste** (dal libro “Da due pistole ad una Divisione” di Nino Defilippi e dalla testimonianza della figlia Armida): Partigiano “RGP G. Davito” gruppo Piero, il 26 aprile 1945 sul Bric della Valle venne ferito alla mitraglia, nel combattimento contro una colonna tedesca in ritirata. Il braccio e la mano vennero crivellati di colpi, fu ricoverato otto mesi in ospedale, subì varie operazioni e rimarrà invalido.

* **Zanna Giuseppe** (da documenti del Comune di San Giusto Canavese) Partigiano “RGP G. Davito” gruppo Piero, di anni 33. Il 7 gennaio 1945, un reparto della “Folgore” giunse nell’abitato per operazioni di polizia, e sulla piazza della chiesa, vedendo gente correre che cercava di fuggire, aprì subito una sparatoria. Alcuni giovani si riversarono nel locale della gelateria, i militi fecero irruzione intimando di uscire con le mani in alto. Fra essi si trovava pure il giovane Zanna (Gamogna), che, per trattenere il soprabito sulle spalle che stava per cadergli, non poté alzare le mani. Gli spararono a bruciapelo un colpo di mitra alla regione toracica. Accortisi dello sbaglio chiamarono il medico, ma nulla valsero le cure e morirà 1° febbraio, dopo immani sofferenze.



INTERVISTE a Sangiustesi sul periodo della Resistenza

di Alida 2017-2026

CERUTTI CATERINA nel 1943-1944 aveva 17-18 anni.

Il papà **GIACOMO** aveva già tre figli: due ragazze ed un bimbetto di tre anni. Pur avendo più di 40 anni e quindi non essendo di leva, volle fortemente diventare partigiano.



Giacomo entrò nella **49° brigata Garibaldi** dal 10 febbraio 1944 e in seguito guidò una squadra di 10-15 ragazzi di S. Giusto.

Dal 20 ottobre 1944 entrò poi nella **26° brigata S.A.P. Tarisso**, come basista col grado di sottotenente. Lui operava da casa col nome di battaglia “Ferro Siro”, duro come il ferro e tenero come la cera. I nomi di battaglia, con i quali si conoscevano i partigiani, servivano per proteggere la loro identità: se catturati e torturati, non poteva svelare il vero nome.

Collaborava con il comandante **Burlando** a Corio, **Aristide** a Cortereggio e **Sergio** a Lusigliè per collegamenti e rifornimenti di tabacco e grano alla Brigata di Corio, operante in montagna. Il **grano** lo comprava dai contadini ad un prezzo leggermente superiore a quello richiesto per l’ammasso, così appena i contadini lo mietevano gliene portavano subito una parte, prima che i responsabili lo sequestrassero; questi ne lasciavano solo due quintali a testa per tutto l’anno. Riguardo al **tabacco**, appena arrivava nella locale tabaccheria, veniva avvertito e lo comprava subito. Per rivalità, in una occasione venne picchiato e poi ferito ad una gamba da due colpi di pistola, sparati da uomini del comandante “Piero Piero” delle Matteotti.

Fece pure da supporto in azioni militari sulla strada Caluso-S. Giorgio e Candia-Mercenasco. Una notte, un camion **carico di armi** si era guastato in paese: Giacomo, avvisato, lo trasbordò con la mula ed il “cartun”, portando il carico al sicuro. Il giorno dopo, interrogato, dichiarò che si trattava di bottiglie vuote, che aveva portato a una famiglia di Montalenghe; avvertita quella famiglia, il seguente controllo gli darà ragione, però l’avvertirono: “Fai attenzione, questa volta ti è andata bene”.

Un’altra volta passò incolume in un posto di blocco con un **parabellum** nascosto in un sacco. Agricoltore, la sua casa alla periferia del paese era spesso affollata di “**sbandati**”, di **Comandanti** partigiani e di **tedeschi**. I primi venivano nascosti e poi accompagnati in montagna, anche venti tutti insieme; i secondi si riunivano per coordinare le operazioni; i terzi invece invadevano la cascina per prendere galline, conigli, a volte anche salami, pane e

prepararsi il pasto, senza chiedere nemmeno il permesso. Le donne dovevano aspettare che avessero finito, poi lavavano le pentole e si preparavano il loro pasto.

Giacomo fu fortunato: riuscì sempre a nascondere i partigiani e nessun vicino fece mai la spia. Una volta all'arrivo dei tedeschi, aveva tre partigiani nella stalla: i due meno giovani li fece passare per torinesi venuti a comprare alimenti: galline, uova, ecc. e il terzo si nascose sotto il fieno, nella mangiatoia della mula. Questa però continuava a mangiare e mangiare, rischiando di farlo scoprire; così noi ragazze continuavamo ad aggiungere fieno.

Da febbraio 1945 Giacomo Cerutti entrò ufficialmente nel **CLN locale**, già operante anti tempo con l'apporto del dottor Giacomo Bardesono, responsabile dei CLN di zona ed il parroco di San Giusto don Giovanni Scapino.

Con la liberazione di Torino, **il 29 aprile 1945**, ottenne dal C.L.N. locale la carica provvisoria **di Sindaco di San Giusto**, con Assessori e Consiglieri fino alla data del 7 aprile 1946, giorno delle libere elezioni.

La nuova Amministrazione dovette, prima di tutto, **riparare i danni** procurati dai tedeschi in ritirata: il prelievo di alcune bovine. Venne deciso che queste sarebbero state pagate con i cavalli e muli abbandonati dai nemici, mediante un'asta pubblica.



Favorì la ripresa delle attività locali. Il Cerutti con altri 25 Sindaci della zona chiesero il trasferimento del proprio Comune dalla provincia di Aosta **alla Provincia di Torino**. Basti pensare che fino a Foglizzo la strada era asfaltata, mentre a San Giusto era sterrata e tutta a

buche; poi la distanza km 100 da Aosta contro i 35 da Torino, città questa molto importante per qualsiasi interesse.

L'anno successivo si presentò alle elezioni, come capolista comunista insieme ai socialisti, ma non ottenne la maggioranza.

CATERINA, mia mamma, aiutò inizialmente il padre e poi partecipò alla Resistenza come **staffetta nella 26° brigata SAP Tarisso**.

Mamma diceva che diversi giovani erano indirizzati a casa loro, forse da Aristide. Quando



vedevano un ragazzo camminare su e giù davanti casa, sapevano che voleva andare coi partigiani in montagna. Quindi veniva nascosto nella stalla o nel fienile, sfamato con polenta o minestra e

poi il padre Giacomo accompagnava lui ed altri alla base partigiana Garibaldina, sopra Corio.

Caterina indicava a giovani “sbandati” anche la strada per la base partigiana di Misobolo.

Con sua madre e sua sorella, aveva riempito 1.000 sacchi di grano da un quintale l'uno e poi accompagnava i carri carichi di grano fin fuori paese verso Lusigliè, prendendo le strade più sicure. I sacchi venivano nascosti nei sotterranei della chiesa di Ozegna o portati direttamente a Corio.

Caterina era coraggiosa e determinata: durante i rastrellamenti fascisti, era lei ad affrontare i nemici, mentre la mamma e la sorella, che cominciavano a tremare, le mandava in casa.

Una volta in cascina c'erano 3 partigiani nascosti nel fienile; i fascisti perquisirono il piano terra, ma lei li spronò a controllare ancora un nascondiglio. Poi Rina disse loro: “Salite a vedere anche nel fienile e vedrete che a casa nostra non ce ne sono di ribelli”; questi pensando che volesse solo far perdere tempo se ne andarono. Se avesse taciuto sarebbero saliti senz'altro! In quei giorni terribili si aveva paura tutti i giorni: coloro che nascondevano i partigiani correvano il rischio di venire scoperti, imprigionati e uccisi, o di aver la casa bruciata.

I tedeschi erano cattivi, ma non tutti: un soldato aveva fatto vedere la foto della moglie e dei suoi due bambini e aveva detto che lui non aveva mai sparato a nessuno. Un altro fatto che si raccontava in paese: i tedeschi in rastrellamento, stavano bucando il fieno con un tridente per scoprire se c'erano partigiani nascosti, un militare aveva visto una scarpa uscire fuori, un po' scoperta, allora aveva preso una bracciata di fieno e l'aveva coperta.

Nel febbraio 1945 entrò a far parte dei gruppi femminili "Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà" e in seguito "dell'Unione Donne Italiane".



Il 1° maggio 1945 si organizzò per festeggiare la "Festa dei Lavoratori", invece arrivò un'autocolonna di tedeschi e fascisti da far paura, c'erano carri armati dappertutto; si erano insediati nelle scuole e tutt'intorno al prato era stato messo un reticolato; gli ufficiali, invece, si erano sistemati nelle case private, anche spadroneggiando.

Il 2 maggio, mentre era al fosso a lavare, arrivò in moto il Commissario politico "Elio", che abbracciandola le annunciò: "Rina la guerra è finita!" Vennero subito accerchiati dai tedeschi, che fino all'8 maggio continuavano a stazionare e comandare in paese, ed Elio fu prelevato anche se la Resa tedesca era già stata firmata.

Allora mamma andò subito in bicicletta a S. Giorgio ad avvertire il Comando Partigiano, che avvisato quello Americano già insediato, con una telefonata a quello Tedesco, Elio venne liberato. Era ancora un periodo molto pericoloso. Elio dirà che gli aveva salvato la vita!

Dai primi giorni di maggio era Caterina che andava in bicicletta a Feletto a ritirare la **posta** per i Sangiustesi: sul ponte dell'Orco da una parte c'erano i soldati Americani con cui si parlava e scherzava e dall'altra parte uno tedesco mogio, mogio, guardato male da tutti: magari poteva anche essere una brava persona.

I tedeschi se ne andarono da San Giusto **solo l'8 maggio 1945** con tutti i loro carri armati, i camion e tantissimi uomini.

Cerutti Caterina per tanti anni fu **Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sezione di S. Giusto.**



Al centro Cerutti Caterina con la bandiera dell'A.N.P.I.

Partecipò con la bandiera a molte Commemorazioni Partigiane in tutto il Canavese.

Raccontò la sua esperienza partigiana in vari classi elementari di S. Giusto e propose per 10 anni ai ragazzi della **3° Media** ricerche sulla “Resistenza Partigiana”.

Poi accolse, insieme al **Sindaco Giosi Boggio** ed alla

Amministrazione Comunale, il **comandante Maggiore Piero Urati**, il famoso “Piero Piero”, quando venne a presenziare il **25 Aprile 2005**, nella ricorrenza del **60° anniversario della Liberazione.**



FERRARIS FRANCESCO nel 1944 aveva 9 anni

Il padre **Giovanni Battista** (Tino) nacque a Torino il 23-9-1904 ed era ivi residente.

Con l'**Armistizio dell'8 settembre 1943**, a San Giusto si festeggiò pensando che la guerra fosse finita, "Minet" suonò le campane, ma per sbaglio quelle da morto: brutto presagio, infatti pochi giorni dopo a Torino arrivarono i tedeschi.

Con la liberazione di Mussolini, questi venne in visita a Torino. In corso Peschiera, dove Ferraris abitava con la famiglia, i fascisti diedero l'ordine di esporre la bandiera nera col fascio, papà si rifiutò dicendo che avrebbe messo il tricolore, ma poi fu obbligato a cedere.

A Torino il padre possedeva un'azienda chimica vicino alla Viberti, ma dopo il primo bombardamento anglo-americano sui grossi stabilimenti industriali, la trasferì a **San Giorgio**, vicino alla fabbrica tessile "Vallesusa". I paesi erano molto più tranquilli.

Proprietari dell'azienda erano: il padre, gli zii e Giacobino. Quest'ultimo verrà poi anche arrestato, insieme a Don Scapino, e interrogato in malo modo alla Caserma di Cuornè.

I tedeschi obbligarono la ditta a far lavori meccanici, affinché i piccoli aerei da ricognizione potessero mitragliare.

Sfollati da Torino, la **famiglia Ferraris** venne ad abitare a **San Giusto**. I nonni erano ospiti nella casa di Don Formia, loro parente, l'attuale Casa di Riposo. Il padre invece comprò con 14.000 lire l'attuale casa nei "**Berchei**", dove ora abita Francesco, l'aggiustò e la rese abitabile.

Riguardo all'alimentazione la famiglia teneva animali: galline, anatre, capre, un maiale. A San Giorgio nella loro azienda producevano un sale chimico, adatto per la conservazione della carne dei maiali uccisi. Il pane lo preparava Biroc, che aveva il forno lì vicino; in paese i forni erano solo tre o cinque.

Durante la guerra, diversi giovani, nascosti nei "Berchei" nella casa vecchia di Edoardo, alla sera si ritrovavano dai Ferraris. Tino impartiva loro lezioni di cultura generale e si ascoltava "Radio Londra". Una sera sentirono gridare: "Aprire!", tutti credettero fossero i tedeschi e scapparono, Edoardo si nascose addirittura in una cassapanca; ma era solo uno scherzo di "Giust", il padre del Notu Fiorina.

La famiglia ospitò anche due ufficiali ungheresi ebrei, nascosti da Don Scappino: quando arrivarono veramente i tedeschi, fortunatamente non furono scoperti.

In un'altra occasione due tedeschi entrarono in casa e la signora Ferraris con autorità li spinse fuori: le venne puntato il mitra contro.

Il **2 maggio 1945**, alla Resa delle truppe tedesche in Italia, i soldati spararono cartucce per aria. Due americani intervennero per calmare la situazione.

Nel gerbido della piazza del paese, protetto tutt'intorno dal filo spinato, vi erano muli e cavalli e i soldati erano alloggiati nelle scuole. Gli ufficiali invece si erano acquartierati nelle case migliori dei sangiustesi. Nei "Berchei" avevano installato tre cucine da campo e alcuni ufficiali si fecero ospitare in casa Ferraris; la signora avvertì: "Non assicuro sulla vostra vita!". La famiglia possedeva tanti libri, un tedesco ne chiese alcuni da leggere.

Dopo la Resa il comandante americano propose a Tino Ferraris, persona istruita, di diventare Sindaco CLN di San Giusto, ma lui rifiutò, ritenendo più adatto Cerutti Giacomo, un vero sangiustese.

GIULIO ALBA nel 1944 aveva 5 anni.

I **genitori di Alba Giulio** abitavano in via Molino, nella casa di fronte a quella di Don Formia. Nel 1928 nacque la primogenita Marisa, e nel 1939 Alba.

Nel 1943 a causa dei bombardamenti su Torino, il Cav. **Ferraris**, insieme a moglie e figlia, quest'ultima denominata la zia "biunda", si trasferì nella casa di Don Formia.

Nella casa a nord, si stabilì, l'altolocata famiglia **Fenoglio**, pure sfollata.

La famiglia Giulio possedeva animali da cortile: galline, oche e un maiale, che veniva ingrassato per produrre salami; questo venne poi ucciso da un Cerutti della cascina Goretta, appesero i salami sopra il letto ad asciugare, dopo aver, ovviamente, protetto il letto.

Quando arrivano partigiani, repubblicani o tedeschi, i salami venivano nascosti velocemente in una cassapanca e riposizionati al loro posto, una volta passato il pericolo.

I Partigiani passavano spesso lungo la strada accanto alla loro casa, per portare i prigionieri fascisti in zona **Pianura**, tra Cortereggio e Lusigliè, per essere fucilati.

Per la paura, il padre di Alba non permise più alla primogenita di 17 anni di uscire di casa.

Dopo **la Resa del 2 maggio del 1945**, diversi tedeschi si erano alloggiati nella casa di Don Formia, dalla quale si sentivano continuamente colpi di mitraglia, forse per non cedere le armi cariche.

La suocera Fiorina Anna nata nel 1908, si sposò e in viaggio di nozze il marito morì. Successivamente si risposò con **Cantello** Giuseppe, nato nel 1913, e nel 1939 nacque il figlio Piergiorgio, che sarà poi il marito di Alba.

Anna era maestra a Borgomasino. Ogni giorno percorreva in bicicletta la strada da San Giusto a Caluso, Villareggia e Borgomasino, talvolta portando con se anche il figlioletto di cinque, sei anni. Il padre di Anna, residente alla cascina Mandria di Chivasso,

l'accompagnava spesso per attraversare il ponte sulla Dora a Mazzè, posto di blocco pericoloso per una donna sola.

(Ora si sa che **Cantello Fiorina Anna** fu anche staffetta nel gruppo



SAP Venturelli. Più avanti parteciperà anche il marito).

NIGRA GIUSEPPE nel 1944 aveva 11 anni.

Il papà parlava tedesco, poichè per sei anni era andato a lavorare nella Svizzera tedesca. Insieme a lui c'erano: la zia Nina, mamma di Albino, la Rina "ad Lice" e il Pic Corna.

Giuseppe andava sovente a dormire dalla **zia Nina**, che faceva la magliaia insieme ad altre donne e raccontavano tutto quello che succedeva in paese.

Nel 1943 alcuni soldati in fuga si erano rifugiati vicino all'asilo, in una casa chiamata il "Palazzo" per togliere le divise e indossare abiti civili, e lì abbandonarono un camion.

Giorsin dei "Ciuc", che guidava gli autobus, portò il camion da Succa, dove c'era un albergo, lo tagliò e adattò a pullman. Questo camion riuscì a farlo viaggiare, adattandolo con un gasogeno: sul retro c'era un bidone carico di legna da bruciare, a cui dava fuoco.

Giorsin trasportava persone e bagagli fino a San Benigno, per prendere il treno; il camion, specialmente al ritorno, era sempre tutto carico di valigie.

Il papà ed il fratello Giovanni durante le chiamate dei fascisti: "Tutti in piazza", si nascondevano nella "travà". Giuseppe no, perchè era ancora piccolino.

La famiglia possedeva sei mucche, mai requisite; invece ad altri contadini, come **Tonin "Balotin"** (nonno di Adriana di Lertu), le avevano prese senza pagarle. Tonin commerciava in mucche e nella grande stalla ne aveva sempre diverse.

Riguardo al grano, i contadini invece dovevano consegnarlo all'ammasso a San Giorgio.

Il cugino **Albino Ozzello**, partigiano col "Giot", fu ucciso quando il figlio Fortunato aveva appena 2 anni. Albino fu sorteggiato per chiedere, sembra con accordi già presi, la resa della caserma dei carabinieri di Borgomasino, per ottenere armi: i militi gli spararono a bruciapelo.

Il “**Giot**” uccise un milite della “Repubblica”, vicino alla cascina “ad Mii”, ma poi lo fece seppellire molto più a sud, alle “Neuve”. I fascisti fecero vangare dai sangiustesi tutto il campo attorno alla cascina Miglio, senza trovare il corpo. Tennero pure cinque ostaggi un giorno intero in piedi, contro un muro, sparando mitragliate sopra le loro teste.

Il “Giot” uccise anche una donna di San Giusto “**dla Neuva**”, che aiutava la “Casunera”. Questa l’aveva mandata in piazza a portare il latte ai militi della “Repubblica”, ma poi quella donna si era messa a chiacchierare: questo fatto fu sufficiente per ucciderla!

Pure **Teresin Gioga**: il “Giot” voleva prenderle un sacco di grano e lei l’aveva schiaffeggiato; allora la portò a Vialfrè, la violentò e l’uccise a Rocca di Corio.

Il “Giot” voleva far uccidere pure la sua stessa moglie. Infine, il Giot e la sua amante, la “Baraca”, furono giustiziati.

Giuseppe racconta molti altri episodi di personaggi di San Giusto:

- “**Minet**”, partigiano con “Piero Piero”, raccontava di Carlin “Picit”, che rischiò di essere fucilato per aver preso 10 kg di burro alla cascina del Duca destinato ai partigiani, invece venduto alla borsa nera per conto proprio.

- **Castellano Carlo**, un civile, aveva minacciato di morte dei fascisti “Guardie campestri”; costoro, per punirlo, volevano bruciargli la casa, ma lo videro in piazza e lo mitragliarono.

- **Cerutti Mariuccia “Juccia”** era sfollata da Torino con la sorella nell’attuale via XXV Luglio, presso lo zio “ciabattino”; queste sorelle erano chiamate le “Tutela”.

“Juccia” aveva circa trenta anni ed era la staffetta migliore di “Piero Piero”.

- “**Columbin**”, partigiano di “Piero Piero”, ferito alle braccia venne dal dottor Renato Rossi, sfollato nella casa di zia Nina, e poi alle ore 4 di notte con la febbre andò a nascondersi nei Fascai, verso la Cascinassa.

- **Genta Pierino** era di leva e, con Tone “dal Bric” e Giuan “Bersagliè”, era andato per consegnarsi ad Aosta, pensando che lo facessero lavorare in Italia; invece, saputo che l’avrebbero mandato in Germania, scappò attraverso le montagne fino a Piamprato, dove c’erano i partigiani di “Piero Piero”. Dopo alcuni giorni, “Minet” lo portò col camion fino a Pont e Pierino a piedi tornò a casa, lungo il canale della “Bialera”.

- **Foglia Francesco “Foiet”** era stato preso dalla “Repubblica” e imprigionato tre mesi; fu salvato da un marinaio, conosciuto tra i “repubblichini”.

- **Col Cerutti** Giacomo delle “Garibaldi”, vi erano Vercelli Domenico “Granot”, Iano Antonio, Tapparo Dino “Batista Nair” ed altri.

- **Con la “Giovane Piemonte”** vi erano il maestro Giuseppe Cappelletto, Gianni Caravaglio, sfollato presso il Cappelletto, Pierino Bertetto ed altri: loro facevano saltare tralicci e sabotavano impianti.

- La “**Nina Calier**” abitava in Contrada, quando arrivavano i tedeschi, scappava con altre donne nella villa dei Gioannini, mentre gli uomini: Menico Pugno, “Giammine”, Baline fuggivano nelle vigne sul Bric. Avevano anche sparato a mio papà, intento a tagliare l’erba. **Alla Resa, i tedeschi** bruciarono soldi e cappotti col pelo d’agnello, ruppero fucili e li buttarono in piazza sotto i tubi della strada; Giuseppe li prese, in seguito riuscì a recuperarli e li vendette a £ 1.000.

Dopo la guerra, nel marzo del 1946, col prosciugamento della Bealera, canale di Caluso, fu scoperta di una grande quantità di munizioni. Il quindicenne **Menico Nigra** morì quando trovò una bomba anticarro inesplosa; anche Giuseppe Nigra poco prima era lì insieme, ma, chiamato dalla mamma per andare a lavorare, si salvò.

CAPPO FRANCA nel 1944 aveva 7 anni

Franca racconta che lei partecipò, solo per un anno, alla formazione delle “Piccole Balilla”, poiché la maestra Anna “Neta ad patata” le fece fare privatamente la 2° classe elementare e quindi dopo la 1° classe frequentò subito la 3° classe.

Coi genitori abitava in via Madonnina ed avevano un **caseificio**. Il papà e la mamma avevano dovuto poi chiuderlo perché i contadini non portavano più il latte: lo tenevano loro per mangiare e far formaggi. Inoltre al papà, che non voleva prendere la tessera fascista, il Podestà, il Notu “dla censa” ed altri gli avevano imposto di chiudere.

Il “**Giot**”, noto per le violenze, era un delinquente: alla mamma di Franca “**la Casunera**”, puntava la pistola alla schiena, costringendola a scendere in cantina per consegnargli il burro, una volta a settimana e ovviamente senza pagarlo. Le donne del paese scappavano tutte quando annunciava: “Domani vengo a prendere questa, quella”.

In seguito “Piero Piero” riuscì a catturarlo in montagna, per farlo arrestare. Anche l’amante “Barachetta” fu uccisa. Secondo testimonianze, era incinta e affermava che il figlio lo avrebbe poi vendicato; inoltre conosceva ormai troppi segreti riguardanti i gruppi partigiani, circostanza che, a quanto si racconta, contribuì a segnare il suo destino.

I cugini **Pino e Giuseppe** erano disertori come tanti altri, inseguiti dai tedeschi, corsero a casa mia per farsi prestare una bicicletta, per scappare. Dalla camera da letto Franca, vide anche partigiani, con i foulard rossi al collo, fuggire saltando i muretti del cortile della casa a fianco. Anche “Piero Piero”, all’arrivo dei tedeschi, scappava.

Il futuro marito, **Pierino Succa**, e il **Lino Fiorina** avevano visto una mitraglietta nella macchina di “Piero Piero”; essendo ragazzi l’avevano presa: furono rimproverati e minacciati. Una volta dei partigiani avevano ucciso due tedeschi e questi avevano preso diversi ostaggi: il **Prevosto** per salvarli si era offerto al loro posto.

Il papà di Franca si nascondeva in campagna tra i fasci di stocchi (piante del mais), ma i fascisti sul campanile avevano piazzato delle mitragliatrici e se vedevano un minimo movimento, sparavano; poi si era nascosto nel pozzo, infine in casa in alto, nella doppia travata: da qui sentiva le pallottole fischiare sopra la testa.

Una volta i tedeschi spararono al papà, che si era nascosto nel fosso, e poi a carponi si era allontanato; anche mamma, coraggiosa, andò a carponi nel fosso e poi attraversò pure la strada per cercare il marito e accertarsi che non fosse ferito; infine lo trovò dai cugini Cappo.

Franca, rimasta a casa da sola, la videro mentre pregava per riavere salvi i suoi genitori.

Al cimitero di San Giusto, Franca e la cugina Ida Cappo videro, pure, il corpo fucilato del partigiano Celestino Defilippi, riportato a San Giusto.

Lo zio **Cappo Francesco** (partigiano) abitava sulla destra di via Marco Polo; mentre era al fosso a lavarsi, fuori dalla propria casa, i fascisti l'avevano ucciso mentre rientrava, poiché un po' sordo non aveva sentito l'Alt.

Franca dice che lei non aveva paura né dei partigiani e né dei tedeschi, ma solo dei "Repubblicani".

Alla Resa, i tedeschi avevano messo una cucina fuori dalla loro casa ed una fuori dai vicini Nigra, i "Ciuc", per prepararsi i pasti. I genitori di Franca avevano tre tedeschi in casa: il capitano era cattivo, invece il maresciallo era molto bravo: dava la cioccolata a Franca, che aveva l'età della propria figlia. Poi Franca andava dalla zia Nota a prendere delle uova, i tedeschi facevano la frittata con le patate e la mangiavano tutti insieme, anche col pane bianco. Le altre volte loro mangiavano solo il pane nero della tessera, una pagnottina a testa: non avendo mucche e animali, avevano sofferto la fame!

Franca racconta ancora, che dopo la fine della guerra, un certo **Domenico** mentre era andato a tagliare l'erba, aveva preso una bomba in mano ed era saltato per aria.

BENA RINALDO

Bena Battista, suo cugino di secondo grado, era con un gruppo partigiano, tra cui "Vigin", alla Cappella di S. Giacomo, a sud del paese. A causa di una spiata un giorno arrivarono tedeschi e fascisti: tutti fuggirono verso il paese, verso casa, mentre Battista scappò verso il Bric della "Bicoca". Venne catturato e condotto alla famigerata caserma fascista di via Asti a Torino, dove fu torturato. Successivamente fu incarcerato per lungo tempo alle carceri "Nuove" e infine impiccato, insieme ad altri tre compagni, agli alberi all'angolo tra corso Vinzaglio e via Cernaia, nel luogo dove oggi si trova il cippo commemorativo.

CANTELLO GIUSEPPE nel 1944 era un bimbo di 6 anni

“**Mamma coraggio nella guerra contro i tedeschi**” memorie raccolte da Rosanna Tappero.

Il comando tedesco stazionava nella piazza centrale di San Giusto, continui erano i rastrellamenti con lo scopo di stanare i giovani, che non si erano presentati alle armi e improvvisamente arrivavano nelle case, sperando di trovarne qualcuno nascosto.

La nonna Domenica “Nota” era vedova e mia madre **Cesarina Nigra** del 1914 era la più giovane di cinque sorelle e un fratello. Una sorella, zia Maria, era mancata lasciando il marito con tre figli.

I tedeschi sapendo che i **tre giovani** non si erano presentati, andarono a casa e trovarono il padre vecchio, che viveva di stenti e sosteneva di non sapere dove erano; disse che erano andati a lavorare in cascinali anche molto lontani per poter vivere. Non gli credettero e minacciarono di bruciare la casa se non si fossero presentati. In verità avvisati, si erano rifugiati altrove e pensarono che fosse meglio la casa bruciata che essere deportati. I tedeschi interrogarono diversi zii, ma tutti dissero di non sapere niente. Due militari, uno tedesco e uno italiano, ritornarono col mitra in mano e trovarono solo la nonna e me, allora la incaricarono di dire a questi fratelli di consegnarsi, altrimenti avrebbero preso tutti i parenti come ostaggi e bruciato anche le loro case. Quella notte la passammo infreddoliti nei campi in mezzo al granoturco; qui sentivamo sparare lungo la strada verso Lusigliè “la strà cita”, venne ucciso anche un civile “Zobe” (era il 19 maggio 1944).

Con i frequenti bombardamenti su Torino, io ero stato consegnato ai mie zii a San Giusto, per vivere più tranquillo; ora invece vi era l’ordine di bruciare la casa dei tre fratelli. Erano intervenuti anche don Scapino ed il Podestà, ma: “La latitanza non poteva essere impunita!” Mia madre **Cesarina** lavorava a Torino come custode, in una casa dei Ceratto, ricchi proprietari di vari immobili, anche di una linea di “corriere”, ed era il factotum sia manuale che di aiuto amministrativo. Quella mattina, arrivando in bicicletta da Torino stanca e ansimante, quando le vennero raccontati i fatti sui suoi nipoti, si sentì in obbligo di intervenire, anche se sconsigliata dal fratello Giorgio. Lasciata lì la bicicletta, per non farsela requisire, mi prese con sé per simulare una passeggiata; arrivammo alla casa, che doveva essere bruciata, e all’interno vedemmo dei militi che chiacchieravano e ridevano. Mia madre mi lasciò da una famiglia amica, entrò nel cancello e venne accompagnata da un ufficiale: erano giorni che cercavano dei parenti dei tre giovani, ma nessuno aveva avuto il coraggio di presentarsi. Dopo due ore io ero veramente preoccupato, avevo paura di non rivederla più. Poi arrivò tranquilla e sorridente: “La casa non l’avrebbero più incendiata!” Mi raccontò che con fare gentile l’ufficiale l’aveva interrogata e lei aveva raccontato la storia della sua famiglia: “Il padre era morto a 54 anni e tutti loro andavano al lavoro faticoso nei campi, con

le mucche. Maria, la madre dei ragazzi che cercate, era mia sorella morta in giovane età ed i ragazzi si erano trovati da soli, in balia di se stessi, e adesso continuavano ad aver problemi con la guerra. A Torino dove prestava servizio, era in ottimi rapporti con una famiglia tedesca Karaus e a volte, quando ella era troppo impegnata, portava loro il bambino e loro lo trattano come un figlio”. A questo punto mamma scoppiò a piangere, supplicò e implorò di aver compassione, di non bruciare la casa. L’ufficiale disse: “L’ammiro signora per il coraggio che ha avuto, io purtroppo devo eseguire gli ordini; ora non le posso assicurare nulla, ma mi adopererò presso i miei superiori, abbi fiducia in me!”.

Lei avvisò i parenti che c’erano buone speranze, infatti più tardi quei militari se ne andarono via. Per precauzione le cose più indispensabili: vestiario, qualche mobile, sedie, tavola e coperte le portarono con carriola e carretti a mano nella casa di vicolo Pastore, anche la douja dei salami, che si ruppe strada facendo.

CONTO FRANCO

Il nonno **Conto Francesco**, detto “Zobe”, era andato in America, dove erano nati Pietro, Rosa e Martina.

Suo papà si chiamava **Conto Pietro**, come il cugino, anch’egli soprannominato “Zobe”. Quest’ultimo fu ucciso dalle milizie fasciste nei campi, dove era andato a nascondersi insieme ad altri, tra cui Mario “Matie”, nel fosso basso prima della cascina Ruale. (Era il 19 maggio 1944) al mattino presto, sentiti degli spari, erano scappati da casa per andarsi a nascondere in questo fosso un po’ profondo, lungo la strada piccola. Più tardi il cugino Pietro aveva alzato la testa per vedere se il pericolo era passato, invece i militi lo videro. Gli altri amici si erano allontanati subito carponi, senza farsi vedere, mentre a lui intimarono l’Alt! Uscito in piedi, gli ordinarono di saltare il fosso e gli spararono.

Franco racconta fatti negativi, anche riguardanti i partigiani: il “**Giot**” aveva ucciso delle donne e altri rubavano: avevano preso pure un cavallo, senza pagarlo.

BILLI MIRELLA

Durante il periodo della “Resistenza”, ogni casa del paese aveva un nascondiglio, in cui rifugiarsi all’arrivo dei fascisti.

Nel 1944, il **papà** aveva solo 15 anni e, in teoria, non avrebbe dovuto nascondersi. Tuttavia, essendo alto per la sua età, appariva più grande e i fascisti lo prelevarono da casa e insieme ad altri lo portarono in piazza contro un muro: qui spararono sopra le loro teste, facendo cadere i calcinacci, anche in testa.

Solo l'intervento della mamma riuscì a salvarlo: i fascisti lo liberarono, dandogli uno schiaffone e apostrofandolo con un sarcastico: "Vai da mamma!"

Esempio della violenza e dell'arbitrio di quegli anni.

CAPELLO VITO nel 1944 aveva 7 anni.

Il nonno materno **Vito Giannuzzi** era un sarto di pregio, allievo della "Maison Dior" di Parigi. A Torino gestiva un "atelier", frequentato dalle famiglie benestanti della collina torinese ed il giovane nipote Vito Capello consegnava pantaloni e abiti ai clienti.

Quando fu poi grande divenne anch'egli un bravo sarto, ma in seguito preferì lavorare alla ditta Olivetti, ottenendo un miglior stipendio.

Durante la guerra il nonno Giannuzzi era sfollato a Rocca.

Invece il papà **Giuseppe Capello**, insieme alla moglie e ai due figli, si era trasferito a Lusigliè nella ex frazione **Pianura**, verso Cortereggio, dove possedeva una casa.

Nel **1900** la frazione Pianura di Lusigliè era abbastanza grande, abitavano un centinaio di persone. Intorno al **1920** vi furono alluvioni, l'Orco si ingrossò, ruppe gli argini e la furia delle acque portò via tante case, se ne salvarono solo cinque. Gli abitanti se ne andarono a Lusigliè, Cortereggio e a San Giusto; l'anno successivo costruirono una diga di pietre per salvaguardare anche Cortereggio.

Quando il papà si sposò andò provvisoriamente ad abitare in Pianura e dopo poco tempo a Torino, dove trovò lavoro dai miei zii in officina. Allo scoppio della guerra, per evitare i bombardamenti su Torino, i miei genitori ritennero più sicuro tornare a Lusigliè, in Pianura.



La casa la dividemmo in due, noi abitavamo al pian terreno e la famiglia Rosso, sfollata, al piano di sopra. La frazione era abitata anche da un'altra famiglia "Giuan 'd Pianura".

Mio padre lavorava a Torino, presso la zia, nell'azienda meccanica Naretto; si alzava alle ore 6 e ritornava alla sera alle 20. Andava a piedi o in bici fino a Feletto per prendere il treno "la Canavesana", che faceva anche i 35 chilometri all'ora. Per accorciare il percorso, nel periodo in cui il torrente Orco aveva poca acqua, lo attraversava grazie ad una "pianca", grande plancia di legno, che aveva costruito.

Durante la Resistenza, i **partigiani** si nascondevano a Cortereggio, ma anche in una casa disabitata della frazione.

I genitori di Vito li nascondevano e li aiutavano, dando loro da mangiare. Ospitarono anche un partigiano ferito, portato da San Giusto.

Ricordo anche Armando "il Vinatèr", il quale portava sempre il cioccolato a noi ragazzi, che dividevamo con il coniglietto Eolo.

Noi guardavamo i partigiani con ammirazione mentre si allenavano a sparare, ma ebbi modo di vedere anche le cose più brutte della guerra. Vidi uccidere due prigionieri "repubblicani": prima li legarono a un albero, li fecero scrivere una lettera a casa, poi li uccisero.

Io nascosto dietro una vite di uva americana, che si arrampicava fino al balcone della casa, vidi caricarli sopra una scala di legno e portarli, per seppellirli, vicino all'Orco, cantando: è morto Cric, è morto Croc, povero Cric povero Croc! In quel punto l'Orco si divideva in due parti e curvava: li seppellirono vicino alla sponda.

Un giorno il mio amico **Giacu** trovò una bomba a mano e, maneggiandola, gli scoppiò fra le mani: ebbe una vasta ferita allo stomaco e un braccio amputato.

Quando a Cortereggio arrivavano i "repubblicani", noi sentivamo sparare e scappavamo.

Una volta, arrivati i tedeschi in casa, volevano uccidere tutti, perché sostenevano fosse un covo di partigiani. Papà non c'era e allora la mamma aveva chiesto di uccidere anche noi bambini, perché non poteva lasciarci soli; così se ne andarono via.

I tedeschi, saputo che i partigiani avevano anche sede in Pianura, fecero un raid notturno per sorprenderli. Mio padre Giuseppe, avvertito da una sentinella, andò a Cortereggio per vedere se stavano arrivando e, anche se notte, dal paese si vedevano le lenzuola bianche stese sul balcone della casa, quindi tornò subito a farle togliere.

All'arrivo dei tedeschi a Cortereggio, fuggimmo tutti: noi andammo verso Lusigliè, ma, essendoci già il coprifuoco, non potemmo entrare in paese, quindi ci nascondemmo dietro una catasta di legna. Da quel luogo sentimmo due sventagliate di mitraglia con le pallottole fischiare sopra le nostre teste. Verso mattina scappammo a Lusigliè da mia nonna a chiedere ospitalità per due giorni. Poi tornammo a vedere cosa era successo in Pianura: vedemmo

uccisi tutti gli animali da cortile: galline, una pecora e pure il coniglietto. I tedeschi ci radunarono in gruppo, diedero fuoco alle case e ci raccomandarono di denunciare i partigiani se fossero tornati.

Era rimasta un po' di casa, ma era tutta diroccata. Quindi ci trasferimmo in una catapecchia a Lusigliè, vicino al cimitero, nella disabitata cascina **Vaticano**. Come in Pianura, noi abitavamo sotto e i Rosso sopra, però loro si fermarono solo una settimana. I pavimenti erano solo in terra battuta: papà costruì un palchetto, fatto con le assicelle delle cassette delle bombe e, in seguito, cercò di sistemare un po' meglio la casa.

Mio padre lavorava a Torino, la mamma in campagna e io a volte andavo a scuola a Lusigliè da don Gillone.

Nel 1949 papà comprò poi una casa a Lusigliè, chiedendo un prestito ad un amico.

In Pianura nel 1981, papà ricostruì il pilone votivo diroccato, sistemato sotto il balcone della casa, su cui sta scritto Famiglia Capello e, tutti gli anni a settembre, faceva dire una messa e si faceva festa.

Vito comprò poi casa a San Giusto, dove teneva pure le mucche.

SANSOÈ GIANFRANCO

Racconta un fatto accaduto ad **Alma Rapetti**, cugina di 1° grado di suo papà.

Nel 1944 Alma aveva **13 anni** ed era sfollata coi genitori da Torino a San Giusto, ospite dei nonni.

Sua mamma, Virginia Gioannini, sorella della nonna paterna di Gianfranco, era una donna schietta, dal carattere deciso e dalla lingua forse un po' "lunga".

Una notte arrivò il "**Giot**" col suo gruppo. Entrarono in casa, rubarono vestiti, la pelliccia e della biancheria, poi li portarono via tutti tre: padre, madre e figlia. Era primavera, li condussero nelle campagne di Cortereggio, vicino all'Orco. Lì l'amante del "Giot", soprannominata la "**Barachetta**", faceva roteare una pistola davanti i loro occhi per terrorizzarli. Il papà di Alma fu costretto perfino a scavare la fossa, quella che avrebbe dovuto diventare la loro tomba.

In quelle ore drammatiche, Alma assistette all'uccisione di un ragazzino: gli spararono con un colpo alla testa, mentre i suoi genitori lo stavano cercando disperatamente.

Intanto la nonna paterna di Gianfranco, detta "**Nota dla Miclina**", sorella di Virginia, era andata in bicicletta per capire cosa stesse accadendo, ma venne minacciata da uno degli uomini del gruppo e invitata a non intromettersi. La famiglia allora chiese l'intervento di don Scapino, perché si adoperasse per riportarli a casa. Fu però "**Piero Piero**" ad intervenire direttamente e a riuscire a liberali.

I genitori tornarono a San Giusto, mentre Alma venne accolta per circa un mese ad Agliè, dove vivevano anche la moglie e la figlioletta di Piero. Quando il pericolo cessò, fece ritorno a casa da sola, ma seguita a distanza dai partigiani, che vigilavano perché non le accadesse nulla.

Una volta riuniti, la famiglia preferì tornare a Torino, nonostante le bombe.

Il “Giot” e l’amante, furono poi giustiziati dal Comando Garibaldi a Corio. Nel dopoguerra i loro corpi vennero dissepelliti e trasferiti a San Giusto, nella tomba Petrini.

Il papà Antonio durante la guerra aveva solo quattro o cinque anni, quando la famiglia sentiva degli spari, correva a rifugiarsi in cantina.

Dopo la Resa delle truppe tedesche, la nonna lo portava nel gerbido della piazza a vedere i cavalli abbandonati dai soldati in ritirata: immagini che rimarranno impresse.

Il **2 maggio 1945**, giorno della Resa, i tedeschi con i cavalli erano accampati anche a casa **Sansoè**. Mangiavano in casa e per primi, mentre la famiglia doveva attendere per prepararsi il proprio pasto. Il nonno, temendo violenze, fece vestire male e imbruttire la prozia Anna, per non attirare attenzioni indesiderate. La famiglia possedeva anche del denaro nella zona occupata dai tedeschi, ma con uno stratagemma riuscì a recuperarlo.

GIOGA RENATO

Il padre Domenico raccontava che all’inizio del 1944, si trovava nel gruppo con il “Giot”.

Quest’ultimo, dalla fine del 1943 era il Commissario politico del gruppo, stanziato presso la cappella di S. Giacomo, sul Bric a sud del paese. Il distaccamento era comandato da un certo Victor della **18° Garibaldi**, vi erano pure altri 2 russi ed alcuni sangiustesi, per un totale di una trentina di uomini, tutti ben armati, provenienti da Corio o Valli di Lanzo.

In seguito il comando effettivo, venne esercitato dal “**Giot**”, un sangiustese abitante al fondo del “Cantun d’Uzel”. Era un uomo coraggioso, ma impulsivo, poco equilibrato, “fuori di testa”: organizzava assalti, per poi essere costretto a ritirarsi abbandonando tutto, oppure affrontava il nemico, subendo perdite tra i suoi uomini.

Una volta il “Giot” si trovava con i suoi alla cappella di S. Giacomo; era presente anche “Piero Piero”. Arrivò una staffetta ad avvertire che stava per giungere la “Repubblica”. Piero si allontanò immediatamente, mentre il “Giot” disse: “Vengano pure, so io come riceverli”: lo scontro costò la vita a due partigiani, forse tra questi lo stesso Victor.

In seguito il “Giot” si dedicò soprattutto a requisizioni e a vendette personali: persone che sparivano di notte, mentre lui dichiarava apertamente che avrebbe dovuto ancora ucciderne molti in paese. Per questi fatti fu denunciato al Comando Garibaldi, arrestato, condannato e **fucilato** vicino a Corio.

Domenico raccontava che per poterlo arrestare, venne organizzata in montagna una riunione dei comandanti di zona, tra cui Burlando, “Piero Piero”, “Bellandy”, alla quale dovette partecipare anche lui.

Il “Giot” fu quindi circondato, catturato, processato alla presenza di testimoni, e giustiziato. La Banda venne sciolta e molti aderirono alla brigata di “Piero Piero”.

Il padre di Renato, invece, passò successivamente nella **26° brigata SAP Tarisso**, comandata da Giacomo Cerutti.

MARCO MAGDA

Nel 1943-1944, il **papà Agostino**, avendo già 33 anni, e non essendo più richiamabile alle armi, rimase tranquillo a casa. Invece fu prelevato ed interrogato dai fascisti, che volevano sapere dove si trovasse suo fratello più giovane, Giacomo, o dove fosse nascosto. Agostino continuò a dichiarare di non saperlo e venne pure malmenato. Temendo che sarebbero tornati un'altra volta, decise di unirsi ai partigiani delle Matteotti in zona, ma non con la Volante di Piero Piero (probabilmente fece parte della 2° o 5° Brigata).

IANO LAURA

Il **papà Antonio** nato nel 1924, una volta mentre cercava di fuggire verso il Bric, riuscì a sfuggire ad una sventagliata di mitraglia tedesca.

A causa dei frequenti rastrellamenti, lui e il cugino **Iano Giovanni** nato nel 1926, si erano nascosti in un buco nei boschi del Bric per due mesi: uscivano solo di notte e non tornavano mai a casa. La zia Rina, durante il giorno andava in campagna e lasciava in un luogo prestabilito una borsa con i viveri per loro.

La **zia Capello Caterina** nata nel 1925, fu invece portata in piazza come ostaggio insieme ad altri, per essere fucilata se non avessero trovato un tedesco ucciso: dieci civili per un tedesco. Dopo quell'episodio non amava più parlarne; il racconto è stato tramandato della sorella Maria, mamma di Laura.

PETRINI MARGHERITA nel 1944 aveva 5 anni

La famiglia “**ad Marench**” abitava a San Giusto, in via Aosta 5.

Nel periodo della guerra ospitava il cugino Guido, che viveva alla cascina Luisetta di Agliè, dove era già nascosto il fratello Battista. Guido si rifugiava nel solaio alto e, quando sentiva voci nemiche, si copriva con le fascine dei tralci delle viti.

Dietro la loro casa, a fianco dei Chiantaretto, affittavano i signori Monti sfollati. Mio papà **Pietro** scherzava spesso con **Paolo Monti**. I due avevano anche inventato, e ne erano molto

orgogliosi, la “canna del bastone da passeggio che sparava”: dove si appoggiava la mano un meccanismo girava e permetteva di far passare il proiettile e sparare alzando il bastone, ma non l’avevano mai utilizzata!

La “**Madamin**” allevava un maiale e quattro galline. Una volta due partigiani le rubarono le galline. Ormai buio, la “Madamin” decise di andare all’albergo “Regina” a parlarne con Piero Piero, nonostante venisse sconsigliata. Piero chiamò tutti i partigiani presenti e, puntando la pistola, domandò: “E’ questo?” No. “E’ questo?” No. La “Madamin” riconobbe i due ragazzi, ma non voleva mica farli uccidere! Allora Piero le disse che non avrebbe dovuto accusare i suoi partigiani, se non era vero, e puntò l’arma contro di lei; così tornò a casa.

Era arrabbiata, ma di cuore grande: forse avrebbe persino regalato le galline, se le avessero chieste correttamente.

Il maiale che allevava, l’aveva istruito: “Baconghi” fai il morto! “Baconghi” fai il bagno! Quando arrivò il momento di ucciderlo, la “Madamin” dovette recarsi al cimitero con le cuffie, per non sentire il suo stridere. Poi lo appesero sotto la “travà”; quella sera c’era la luna, e sei o sette tedeschi, si fermarono sulla strada lì vicino, perché avevano il camion guasto. Se ne andarono solo alle 10,30 di notte, senza accorgersi del maiale; Pietro invece, per paura, avrebbe voluto consegnarglielo. Intanto “Madamin” portò via le budella e il “Caplet” e i Gioga pensarono che fossero le budella di Paolo Monti.

Il papà di Margherita, detto “**Peder**”, aveva mezzo sacco di meliga e non sapeva dove nascondere, poi lo mise in mezzo alle ortensie. Nel frattempo arrivarono due o tre tedeschi, entrarono dal vicino Zanna (papà di Alma) e a lui non successe nulla: probabilmente non se ne accorsero.



Durante la **Resa**, nella casa di via Aosta, i tedeschi avevano messo sopra un piedistallo una “basea”, grande contenitore per cuocere gli alimenti, con cioccolato e zucchero.

Margherita veniva sovente presa in braccio e i militari volevano che ne mangiasse, ma a lei non piaceva e si rifiutava sempre.

I tedeschi mangiavano nel cortile, ma poi un tedesco biondo entrava in cucina e si sedeva in punta al tavolo: così gli sembrava di essere con la sua famiglia!

ELLENA MARIA nel 1944 aveva 10 anni

Nel periodo della guerra, la sua famiglia alla sera si preparava il pane, che al mattino veniva portato a cuocere al forno lì vicino, e a volte mangiavano anche un pollo.

Vicino all’Albergo “Regina” c’era il macello di Alberto e sua figlia Rita di Cortereggio.

I partigiani si recavano da loro per far provvista di carne e salami.

“Minet”, insieme a un altro partigiano, presero ai suoi genitori una manza (mucca), perché nel gerbido della piazza c’erano 60 loro compagni, a cui dovevano dar da mangiare. Maria gli disse di trattare bene la manza e lui rispose che l’avrebbe portata nella stalla dei suoi genitori. In seguito Maria la vide legata al muro, a fianco della strada grande, dove legavano le bestie da macello: poi la portarono nel cortile e non la rivide più.

L’avevano prelevata senza pagarla. Lei non crede che avessero rilasciato alcun buono di requisizione, e neanche nel dopo guerra di aver avuto il rimborso del valore.

Maria presuppone che anche al “Purcater”, che al Bric allevava maiali, gliene avessero presi. I partigiani andarono poi via, ma a San Giusto ne rimase ancora un gruppo.

Nei rastrellamenti nazifascisti, gli uomini fuggivano ai Fascai, alla Cascina Grossa, Tavalina, dopo “l’arian” (fossone) verso Caluso; le donne invece rimanevano in casa!

Un mattino i tedeschi fecero una retata; nel pomeriggio li caricarono su di un camion e li portarono tutti via. Ricordo che c’era Menico Pugno, la Notina e vari altri.

Nella notte tra il 25 aprile 1945 e il mattino del 26, fu il giorno di battaglia più lungo a San Giusto (era il giorno della discesa dei partigiani per liberare Torino). Invece ancora notte arrivò una colonna tedesca in paese. “Minet” insieme ad altri partigiani salirono sulla collina, (mentre altri si appostarono tra le case, e al segnale tutti insieme spararono sul nemico).

I tedeschi, credendosi circondati da tanti partigiani, spararono su tutto, colpirono anche la campana grande.

Maria quel giorno andò a scuola e dalla finestra, vide verso le ore 10 uccidere dei partigiani contro il muro del “Noru”, al fondo del campo sportivo, dove ora c’è una lapide in memoria.

REGIS NENÈ nel 1944 aveva 12 anni

La famiglia di suo papà Pietro, da anni era andata ad abitare in Francia per lavoro, insieme ad altri parenti. Un episodio incredibile di comportamento dei tempi andati, riguarda proprio **Pietro da bambino**: per mandarlo in Italia, lo misero su un treno da solo, atteso alla stazione in Italia dalla “Pulaina” di San Giusto, incaricata di consegnarlo ai “Baiet” per essere allevato coi loro bambini.

Nel 1940, quando l’Italia dichiarò guerra alla Francia, il **papà Pietro** decise che era meglio tornare a San Giusto. Qui la nonna possedeva la casa, una mucca e qualche terreno, ma i soldi che aveva risparmiato negli anni in Francia non gli furono permessi di portarli con sè: glieli restituirono solo a guerra finita, ma ormai, a causa della svalutazione, avevano perso gran parte del loro valore.

Nenè, che aveva 8 anni, era andata a scuola in Francia e non conosceva l’italiano, poichè in casa si parlava solo il dialetto piemontese. La iscrissero alla prima elementare, ma lei era molto abile nella scrittura e lettura: le parole italiane erano facili da scrivere. Allora l’insegnante, che era una suora, la fece subito passare nella seconda classe. Il problema subentrò, perchè lei non capiva cosa stesse leggendo: parole come “mela”, senza un disegno vicino, le erano incomprensibili, e a casa nessuno pensava di aiutarla. Forse sarebbe stato veramente meglio iniziare dalla prima classe!

Nel 1944 la famiglia Regis abitava in via Marco Polo. In casa erano in quattro: lei, il papà, la mamma e la nonna. Erano anni molto difficili e la famiglia era povera; spesso dovevano sopportare anche la fame, perché durante la guerra tutti gli alimenti erano tesserati e il cibo era poco.

La **nonna** era una donna molto brava e laboriosa. Per riuscire a guadagnare qualcosa lavorava curando il giardino delle “Tote Ruse”, vendeva le piantine di verdura al mercato, ecc.

Un giorno la vicina, “Angelin”, che abitava di fronte, le chiese in prestito sei uova; quando però gliele restituì, ne riportò solo quattro o cinque, dicendo che queste erano più grandi; nonostante questo, la nonna non disse nulla, rimase in silenzio.

Nel “Cantun” in fondo a sinistra, verso via Sottocosta, abitava una donna un po’ anziana. In casa sua era ospite la gentile **moglie di “Piero Piero”** con la sua bimbetta e anche lui, quando passava di lì.

Erano tempi di grande paura. Quando arrivavano quelli della “Repubblica”, si sentivano spesso spari! Una volta, mentre erano seduti nel praticello davanti casa, sotto il gelso “il mur”, sentivano continuamente i fascisti sparare.

(Il 19 dicembre 1944) Accadde un fatto molto grave, nel grande rastrellamento della **X Mas**: costoro spararono a Capo Francesco, loro vicino, appena fuori casa.

Il papà Pietro parlò con quei militi e chiese il permesso di poter andare ad avvisare i parenti dell'ucciso. Quando però si avviò, spararono anche a lui, ferendolo.

FIORINA CARLO nel 1944 aveva 9 anni

Racconta che in tempo di guerra, il Comune aveva assegnato gerbidi da coltivare alle famiglie del paese, compresa quella dei Fiorina.

Per lavorare era necessario avere la tessera fascista, quindi molti erano iscritti, ma non tutti erano persone cattive. Esempio **Ettore Giraud**, Capitano fascista, responsabile del piano regolatore del Comune, alla fine del 1943 fu persino proposto come Colonnello, ma lui rifiutò l'incarico, (dimettendosi il 16 giugno 1944) e scegliendo di essere mandato in campo di concentramento, come tantissimi altri militari in quel periodo.

Quando arrivavano tedeschi e fascisti, i sangiustesi cercavano di tenerli buoni offrendo salami ed altri alimenti.

La famiglia di Carlo aveva realizzato un nascondiglio sotto il letamaio: un buco profondo tre metri, con un tubo per l'aereazione. Durante i rastrellamenti, gli uomini si nascondevano lì sotto, mentre fuori rimanevano solo le donne di casa e lui, che era piccolo.

I genitori di Lino avevano accolto in casa anche "**Piero Piero**", ferito in uno scontro.

Defilippi Celestino, suo parente ventenne, era sfollato da Torino a S. Giusto nel novembre del 1943. Divenne partigiano (prima col Giot) e poi nella Volante di "Piero Piero", in qualità di ufficiale sanitario. Il 12 novembre 1944 venne catturato vicino a Vastalla (Ciriè) e incarcerato a Lanzo in attesa di scambio. Il giorno successivo, il 13 novembre 1944, fu vittima di rappresaglia: insieme a De Gennaro Carlo, quindicenne di S. Giorgio, e a Berta Bruno, diciannovenne di S. Maurizio, fu mitragliato sui binari della stazione di Nole.

Il corpo di Celestino fu poi riportato a San Giusto dal padre su una biga, trainata da un cavallo.

BERTOLINO DOMENICO nel 1944 aveva 11 anni.

Egli abitava a sud del paese, nel "Cantun" di via della Delizia, una delle prime case del paese. Racconta che, la prima volta che arrivarono i fascisti, spararono con la mitraglia colpendo tutte le abitazioni. Le case dotate di "sporta" sul davanti subirono pochi danni, mentre le altre furono seriamente colpite: i colpi sfregiarono i balconi e ruppero le finestre.

A **Mariuccia del "Bagian"** crivellarono pure il letto e il materasso, su cui il padre era coricato un momento prima.

Castellano Carlo, invece, fu il 1° civile ucciso in piazza a S. Giusto dalla "Repubblica": era il **5 maggio 1944**, primo rastrellamento; insieme a lui morì anche **Fiorina Francesco**.

Sul “**Giot**”, partigiano giustiziato dai suoi stessi compagni, ricorda che si chiamava Iavello Nino ed è sepolto nella tomba della famiglia Petrini, dalla cui risulta deceduto il 27-7-1944. Si vestiva da ufficiale tedesco e si dava molta importanza.

Domenico ricorda anche un episodio di quotidiano pericolo: lui e i fratelli “**Neuva**”, usciti dalla scuola, camminavano lungo il controviale della strada principale per andare a casa. All’arrivo dei nemici, che sparavano verso nord, i tre si gettarono a terra per evitare i colpi.

Il **19 dicembre 1944** i fascisti della X Mas di Volpiano, informati da una spia della presenza di partigiani ed armi a San Giusto effettuarono un rastrellamento a tappeto di tutto il paese. Nella notte arrivarono direttamente alla casa dove erano nascosti i **sei Partigiani** di “**Piero Piero**”, nonostante il nascondiglio fosse mascheratissimo, li scovarono, li arrestarono e, incarcerati a Torino, li fucileranno il 31 dicembre ad Ivrea insieme ad altri per rappresaglia. La casa in San Giusto, appartenente al Boggio, fu bruciata, anche se unita alle altre; fortunatamente le abitazioni vicine non subirono danni, grazie a un metro di parafuoco, costruito appositamente

Altri fascisti si recarono in via della Delizia, all’abbandonata **cascina Margheria**, dove trovarono le armi nascoste; diedero fuoco alla cascina e la fecero esplodere.

Volevano incendiare anche l’abitazione dove era sfollato il “**Burel**” Defilippi, il cui figlio Celestino a novembre era stato fucilato a Nole. Le sorelle “**Legia**”, supplicando riuscirono a fermarli, chiesero di non farlo perché sarebbe bruciata anche la loro casa, essendo questa abitata da entrambe le famiglie; i fascisti si limitarono allora a bruciare mobili e masserizie nel cortile.

Alle prime ore del **26 aprile 1945** i tedeschi arrivarono dal fondo del paese fino alla piazza. I partigiani si appostarono e, al segnale convenuto, tutti insieme aprirono il fuoco con fucili e mitraglie piazzate sul Bric.

I nemici risposero sparando su tutto; piazzarono anche un cannone in fondo al paese per contrastarli. Il Simondi, posizionato ad una delle mitraglie, fu gravemente ferito. Nella piazza dietro al “**Noru**”, vicino al gerbido della scuola, i tedeschi mitragliarono alcuni partigiani del **gruppo “Vall’Orco”**, appena arrivati con un camion a S. Giusto, per vedere la situazione (ed unirsi nella partenza per la Liberazione di Torino).

Il **2 maggio 1945** alla “**Resa dei Tedeschi**” (questi rimasero a San Giusto fino al giorno 8), la famiglia di **Domenico** aveva i tedeschi in casa: questi tagliavano l’erba nei prati, per dar da mangiare ai loro cavalli e muli.

GATTERO RINA nel 1944 aveva 12 anni

La famiglia di Rina abitava in vicolo Gattero, traversa di via Sottocosta.

Il **fratello** di Rina, “**Notu**” del 1922 era malato, ma essendo tra i nominativi chiamati alle armi, quando in casa arrivarono i militi per un controllo, uscì dal retro della casa per fuggire. Un milite gli sparò, ma per fortuna l’arma si inceppò e non partì il colpo. Il “Notu” venne catturato per essere poi fucilato, ma quando fu vicino a Caluso, egli si buttò giù dal treno e riuscì a scappare e tornare incolume a casa.

In tempo di guerra la famiglia patì anche la fame. Il papà faceva il verduriere; aveva comprato delle mele piccole “i ferminei” e, quando avevano fame, andava a Foglizzo a scambiarle con un po’ di meliga per fare la polenta, mentre Rina andava al forno a chiedere una pagnotta di pane: mangiavano solo quello!

In inverno, poi, custodivano una mucca, di quelle scese dalla montagna, così potevano mangiare latte e formaggio.

Loro non avevano terreni da coltivare, ma ricorda che i Sangiustesi, quando mietevano il grano, erano controllati dagli addetti all’annonaria, ai quali dovevano consegnarne una parte.

Il **19 dicembre 1944**, nell’abitazione di **Angelin**, abitante nei paraggi, i fascisti riuscirono a scovare dei partigiani lì nascosti: la casa venne bruciata e lei fu portata in carcere.

Il figlio “**Vigin**” riuscì ad andare a trovarla: si travestì da tedesco e con coraggio si presentò in caserma.

La famiglia Gattero, essendo amici con Angelin, dopo questi fatti la ospitò per diversi giorni. Anche “Vigin” si rifugiò spesso da loro, anche se per paura, non lo avrebbero voluto accogliere; una volta portò persino un sacco pieno di fucili e mitra. La **mamma** di Rina tutta agitata, rimase in allerta come una sentinella, per tutta la notte, mentre “Vigin” dormiva.

La sua mamma, quando sentiva che avevano ucciso qualcuno, andava a vedere se era un suo conoscente.

I Sangiustesi cercavano di tener buoni i tedeschi e sovente offrivano salami e vino.

Da loro non sono mai andati: non c’era nulla da mangiare!

Quando quelli arrivavano in paese, imponevano alle donne di cucire e rammendare camicie, giacche e pantaloni, mentre alle ragazze di lavare le loro le camicie.

Rina ritiene che i fascisti fossero più cattivi dei tedeschi, però anche i partigiani rubavano.

Domenico Bono del 1925, futuro marito di Rina, era carabiniere a Chivasso.

Con l’Armistizio dell’8 settembre del 1943, venne mandato in Germania. Da lì riuscì a fuggire e a piedi, tra mille peripezie, tornò a casa. Diventò poi partigiano nella Brigata “**Vall’ Orco**”. Domenico comprerà nel dopoguerra la bandiera dell’A.N.P.I. di San Giusto.

GIOANNINI MARTINO nel 1944 aveva anni 11

Martin, abitava in via Margherio al fondo del paese, ricorda con chiarezza gli anni della guerra. Racconta che i tedeschi sparavano a chiunque cercasse di scappare, seminando paura tra la popolazione.

Martin non parla molto bene dei partigiani. Secondo lui, il “Giot” e un altro uccidevano le persone, mentre altri si comportavano da ladri.

In San Giusto l’unico che riteneva più affidabile era “**Piero Piero**”: era ancora il migliore! Comandava tutti, tuttavia col tempo aveva costituito diversi “capetti”, alcuni dei quali agivano in modo scorretto. Tra questi c’erano due ladri, che erano parenti tra loro, e anche Tabor: chiedevano cibo e provviste, ma sempre armati di fucili, imponendo timore.

CAPPO GIUSEPPE

La zia Cappo Maria, sorella del papà Tino, a fine guerra sposò **Boggio Domenico** (Prais) abitante in San Giusto, via Garimonda.

Il “**Boggetto**” fu partigiano di prima ora e grande amico di **Piero Urati** già dal 25 luglio 1943, quando insieme, con un autocarro andarono a sfondare il portone del carcere di Torino per liberare i detenuti politici.

Rimase sempre a fianco di “Piero Piero”, anche dopo la fine della guerra.

Nel dopo guerra lavorò nella cooperativa di trasporti dell’Urati, che però fece bancarotta, forse fraudolenta, e lo zio perse anche dei suoi soldi.

Urati è poi andato o scappato in Africa, per impiantare una ditta.

Alla morte di Boggio Domenico, Piero Urati partecipò al funerale e gli venne presentato.

FERRANDO LUCIANO “Tutela”

Bonomo, lo **zio** di Luciano, fu preso ostaggio con altri cinque o sei uomini dai tedeschi.

Li tennero un giorno e una notte in piedi contro un muro, poiché cercavano due tedeschi spariti, forse uccisi.

Non ricorda se erano quelli uccisi alle “Neuve” e sepolti coi piedi ancora fuori terra.

Negli anni 1980-1990 Luciano, ristoratore, conobbe l’ex comandante “**Piero Piero**”, insieme a “Minet”, clienti per tre o quattro volte nel suo ristorante.

Giudicò Piero una persona buona e gentile.

CERUTTI ADRIANO

Sua nonna Cestera Giovanna aveva tre fratelli: Rosa, Lina e Domenico.

La nonna **Giovanna** abitava alla “Tana” vicolo Bairo, nella casa del marito **Penoncello Antonio** “Tone dla Berta” quarantenne. Questi erano i genitori di Teresina, mamma di Adriano.

La prozia Rosa aveva il marito in guerra nel Montenegro.

La prozia Lina abitava nella casa del marito Bertetto alla Contrada, in via Putto. Con loro abitava anche il cognato, partigiano, Bertetto Pierino e pure il fratello di Lina, Cestera Domenico.

Ad Adriano raccontavano sempre che la mattina del 26 aprile 1945, nella piazza della chiesa, ancora buia, il **prozio Cestera Domenico** aveva sparato con un cannone contro una colonna tedesca, sopraggiunta a San Giusto, riuscendo farla retrocedere verso Foglizzo.

Intorno a lui c'erano diversi partigiani, ma non sapevano mettere in azione questo cannone. Domenico si interessò e riuscì farlo sparare, ma quasi, quasi colpiva anche le campane del campanile. (La colonna tedesca aveva sbagliato strada, intendeva dirigersi verso Chivasso o Caluso per ritirarsi verso la Germania).

Nel dopo guerra Domenico si trasferì alla Madonna di Agliè. Lina invece rimase nella casa del marito e lavorò come pettinatrice.

VERGA ALBINA nel 1944 aveva 7 anni

Quando arrivavano i tedeschi in paese, tutti fuggivano a nascondersi.

Albina e la sorella **Bruna**, di due anni più grande, andavano a scuola da sole. Anche con i militari presenti, suor Bronda le aveva fatte uscire da scuola, per correre di corsa a casa.

La famiglia abitava in vicolo Guglielmo e possedeva due o tre mucche. Il padre lavorava come cantoniere e, alle 4 del mattino, andava a tagliare l'erba nei prati, ma poi erano **le donne** a fienare, caricarlo sul carro e gestire tutto il lavoro e le bimbe rastrellavano ciò che rimaneva. Erano pure le bimbe che nella vigna aiutavano a togliere l'erba sotto le viti.

Quando si preparava il “tarò”, gli uomini aravano le zolle, ma erano le donne a posizionare gli strati di zolle e letame, alternati.

Loro non soffrivano la fame: preparavano il pane, lo facevano lievitare ed al mattino formavano le pagnotte e le portavano a cuocere al forno lì vicino, in via Cappel. Avevano galline e maiali e, in quei tempi, mangiavano latte e fagioli anche i bambini, ma non le cotiche. Durante la guerra offrivano i fagioli anche a **Tiglio e Luciana** Fornengo, arrivati dal Monferrato: il loro papà Pinot lavorava da l'elettricista, ma aveva avuto un incidente in auto con Piero Succa. Quindi la famiglia Verga aiutava questa famiglia.

Dal 1° all'8 maggio 1945, diversi tedeschi si erano alloggiati in tutta via Cappelletti, ma il porticato del loro vicolo era troppo stretto per poter passare con i camion, allora passavano da vicolo Vic e poi dalla stradina che univa i due vicoli.

Così anche loro avevano in casa i tedeschi, che si preparavano da mangiare.

Con la **Resa** delle truppe tedesche, all'arrivo gli Americani ci lanciavano cioccolato e "cicles" ed era una gran festa.

VERGA NORMA

Il papà **Pierin** fu nella Volante di Piero Piero da inizio 1944 alla fine della guerra.

Anche il papà abitava in vicolo Guglielmo, casa adiacente a quella di Albina. Quando arrivavano i tedeschi o i fascisti, fuggiva da casa, saltando i muretti degli orti vicini.

Allorchè Pierin Verga si sposò, Piero Piero fu invitato e fece pure da testimone alle nozze.



Da sinistra: Piero Urati, Piero Verga e la sua sposa

ENRICO IRMA nel 1944 aveva 17 anni

Abitava con la famiglia, in fondo alla Contrada.

Durante i bombardamenti anglo-americani su Torino, **Irma** saliva insieme ad altri alla collinetta del "**Bric**", dove ora c'erano abitazioni, per vedere i chiarori e i fuochi sulla città.

Di sera, in tempo di guerra, usciva da una porticina sul retro della sua casa e, attraverso i campi, insieme a una decina di ragazze e ragazzi, andava a **ballare** al "**Bric**" nella casa di Pierino o da Berto, un po' più a sud. Per far musica usavano un giradischi con dischi da 78 giri (è da ricordare che dal 1940 il ballo era vietatissimo, avevano requisito anche le radio, le biciclette e non si poteva fare gruppo). Una volta sentirono sparare nella piazza del paese, allora tutti scapparono subito alle proprie case.

Pierino Genta, suo futuro marito, era andato per consegnarsi al Comando militare di Aosta, ma poi preferì fuggire in montagna con i partigiani, dove rimase alcuni giorni. In seguito tornò alla propria casa e si nascose al fondo della sporta, dove vi era una stanzetta piccola, con l'ingresso nascosto da tanti fasci di stocchi (piante secche del mais).

Irma alcune volte andava a dormire dalla “**Madrina**” insieme ad altri: un mattino sentirono sparare fino a mezzogiorno al casotto della Pierina.

In un rastrellamento, i tedeschi arrivarono in Contrada e si misero a guardare e frugare ovunque per tutta la sua casa. A loro non fecero del male, ma si vedeva che cercavano qualcosa o qualcuno; quando poi sentirono che il fratello “**Turin**” era militare in Russia, se ne andarono.

Una volta, i **tedeschi** dai suoi genitori pretesero salami: “Salami, caput”, “Salami, caput”, così il padre era andato in cantina a prenderne uno o due, che erano stati messi dentro la “duia”, sotto il grasso.

Quando arrivarono gli **Americani**, passavano coi camion in Contrada e lanciavano i “cicles” al gruppo di donne e ragazze; queste pensavano fossero caramelle, invece era la sconosciuta gomma da masticare.

Finita la guerra, il 9 maggio 1945, i Sangiustesi festeggiarono la Liberazione con una sfilata e pranzarono tutti insieme in lunghe tavolate. In seguito i “Contraioi” ogni anno in settembre raccoglievano alimenti dalle varie famiglie, preparavano un bel pranzo e festeggiavano in Contrada, insieme a tutti i paesani, ballando sul tradizionale ballo a palchetto.





Lo storico corteo dei Partigiani Sangiustesi inneggianti alla vittoria

Ringraziamenti

*Un grazie di cuore a tutti i Sangiustesi, che con le loro testimonianze,
hanno contribuito alla realizzazione di questo libro*

Un ringraziamento speciale va a Walter per la preziosa collaborazione

Alida

BIBLIOGRAFIA

Libri bibliografici:

- “Piero Piero” di **Piero Urati**, comandante della Volante e delle 7 Brigate Matteotti.
- “Da due pistole a una Divisione” di **Nino De Filippi**, partigiano di S. Giusto della II Matteotti.
- “Due uomini due missioni nella lotta Partigiana” del dott. **Giacomo Bardesono**.

Docu-film “San Giusto Canavese uno sguardo al passato” di **Andry Verga**

Documenti:

Archivio del **Comune di S. Giusto Canavese**.

Archivio **ISTORETO** del Partigianato Piemontese.

Archivio Centrale dello Stato di Roma “**Partigiani d’Italia**”

Le vecchie foto utilizzate sono state tratte dalla raccolta decennale dei mensili “Il Tirapere”, da Internet e da fonti personali.

INDICE

SANGIUSTESI NELLA RESISTENZA.....	pag. 1
Premessa	3
Introduzione	5
Presentazione	7
TESTIMONIANZE SULLA VITA A SAN GIUSTO CANAVESE	9
Dal libro “Paese mio”	9
Dal libro “San Giusto Canavese ‘l Zerb”	10
Dal libro “Da due pistole a una Divisione”	19
Dal libro “Piero Piero”	35
Dal libro “Due uomini due missioni nella lotta partigiana”	52
Dal docu-film “San Giusto Canavese uno sguardo al passato	53
PARTIGIANI DI SAN GIUSTO CANAVESE	55
Partigiani con attinenze a San Giusto Canavese	61
6 Partigiani nascosti e catturati a San Giusto Canavese	62
Partigiani uccisi a San Giusto Canavese	63
Civili sangiustesi uccisi	64
Note di approfondimento e Lapidi	66
INTERVISTE A SANGIUSTESI SUL PERIODO DELLA RESISTENZA	71
CERUTTI Caterina	71
FERRARIS Francesco	76
GIUIO Alba	77
NIGRA Giuseppe	78
CAPPO Franca	80
BENA Rinaldo	81

CANTELLLO Giuseppe	82
CONTO Franco	83
BILLI Mirella	83
CAPELLO Vito	84
SANSOE' Gianfranco	86
GIOGA Renato	87
MARCO Magda	88
IANO Laura	88
PETRINI Margherita	88
ELLENA Maria	90
REGIS NENE'	91
FIORNA Carlo	92
BERTOLINO Domenico	92
GATTERO Rina	94
GIOANNINI Martino	95
CAPPO Giuseppe	95
FERRANDO Luciano	95
CERUTTI Adriano	95
VERGA Albina	96
VERGA Norma	97
ENRICO Irma	97
Ringraziamenti	99
Bibliografia	100
Indice	101

*Questo libro mi è stato ispirato
dai racconti di mamma.*

Le foto sono degli anni 1949 e 1950

A lei un caro ricordo!

Alida



